Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI [illegible]

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine

NOI & IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Anno XLI — Venerdì 10 Agosto 1923 — ROMA — Venerdì 10 Agosto 1923 — Num. 189

La soluzione è nelle mani degli inglesi

dichiara il cancelliere Cuno al Reichstag

BERLINO, 9.

Ieri il Reichstag ha inaugurato la sua nuova sessione con una giornata di grande importanza politica perchè si è avuta, nel preannunziato discorso di Cuno, la definizione della situazione tedesca nei riguardi della politica alleata, specie dopo le note divergenze anglo-francesi.

La nuova sessione si è iniziata alle ore 15. Il presidente del Reichstag, Loebe, nel discorso inaugurale ha accennato alla morte del Presidente Harding ed ha avuto parole di rimpianto per la sua scomparsa. (Durante la commemorazione del Presidente Harding tutti i deputati nonchè il pubblico delle tribune si sono alzati in piedi.

Il sig. Loebe ha poi espresso il voto che gli Stati Uniti si convincano quali grandi meriti acquisterebbero di fronte all'umanità se — in qualità della più grande e più potente repubblica — volessero prestare i loro buoni uffici per il risanamento del mondo.

Ha poscia preso la parola il Cancelliere Cuno il quale ha innanzi tutto elencato gli effetti della occupazione franco-belga nella Ruhr enumerando fra l'altro cento morti, centodiecimila espulsi, centinaia di miliardi di marchi appartenenti all'Erario e alle banche, sequestrati mentre la Francia e il Belgio durante tutto il periodo della occupazione hanno ottenuto appena la quinta parte del carbone e del coke della Ruhr.

La Francia — ha soggiunto il sig. Cuno — non potrà sperare migliori risultati nell'avvenire poichè gli operai e gli imprenditori tedeschi si rifiutano di lavorare sotto le baionette delle truppe di occupazione e questo stato di cose non cambierà affatto, nemmeno con le ultime radicali misure intese a far lavorare le miniere sotto la regia francese.

Accennando allo svolgimento economico mondiale, derivante dalla lotta nella Ruhr, nonchè al fatto che alti interessi economici, politici e morali sono da essa compromessi, il Cancelliere Cuno ha esposto come il popolo tedesco segua ansiosamente gli sforzi fatti in vista di arrivare ad una soluzione della crisi attuale. La direzione di tali sforzi — ha dichiarato Cuno — che da Roma hanno ricevuto impulso e savio sollecitamento sta nelle mani degli inglesi.

Le proposte inglesi, veramente, non sono affatto liete per la Germania poichè l'Inghilterra è andata assai oltre nelle sue concessioni verso la Francia; essa infatti ha formulato alcune proposte che appaiono impossibili ad essere eseguite, se è lecito emettere un giudizio senza conoscere i documenti accessori inglesi. In ogni modo non esistono ragioni per grandi speranze; però è impossibile toglierci la fede che la ragione economica ed il senso di giustizia finalmente trionferanno.

« Dal riconoscimento di necessità politiche alle azioni politiche — ha soggiunto Cuno — la via è lunga e tutti comprenderanno come la lentezza con cui tale via viene percorsa ci riempie di preoccupazioni. Noi dobbiamo rassegnarci ad un lungo periodo di sofferenze e prepararci ad affrontarle. Nulla è più lontano da me del pensare di predicare il miracolo. Noi non dobbiamo credere ai miracoli. Dobbiamo avere fede in noi stessi, e questa fede noi non dobbiamo predicarla con rassegnazione fatalistica, ma mediante una azione efficace.

« In questo senso riconosco piena e giustificata la richiesta di una maggiore attività diplomatica del governo, e la faccio intieramente mia con tutta convinzione. Ma in che cosa deve consistere questa maggiore attività?

« Si parla — ha continuato il Cancelliere — di trattative con la Francia. Io considero questo pensiero completamente errato e lo dimostrerò. Prima ci si permetta tuttavia una preghiera alla Germania e ai partiti: un pensiero può essere errato, ma non per questo esso deve venire attribuito a cattivi sentimenti. Ciascuno ha diritto di avere un'opinione propria e di combattere quella degli avversari politici. Questa lotta deve tuttavia essere combattuta con argomenti, e non con deformazioni di pensiero e di metodi. Gli attacchi personali al nemico non favoriscono la causa dell'attaccante, ma la danneggiano. Non nel mettere in dubbio la devozione degli avversari allo Stato, ma nel dimostrare la nostra devozione allo Stato dobbiamo gareggiare.

È inopportuno trattare con la Francia

Passando poi a trattare la questione di una attività politica più intensa, quale è stata reclamata negli ultimi tempi dal Governo tedesco, il Cancelliere ha dichiarato che ritiene inopportuno trattare con la Francia ed in proposito ha ricordato l'ininterrotta serie di tentativi a questo scopo intrapresi dai diversi Governi tedeschi negli ultimi quattro anni.

Anche dopo l'invasione franco-belga nella Ruhr — ha continuato il sig. Cuno — il Governo attuale ha ripetutamente manifestato la sua intenzione di arrivare fino al limite possibile nelle prestazioni, nei pagamenti e nelle garanzie. Ma nè terre tedesche, nè compatrioti tedeschi potranno essere abbandonati.

Per quanto concerne la questione della cessazione della resistenza passiva il signor Cuno ha dichiarato che il governo tedesco non può acconsentire a tale richiesta. Qualora questa richiesta venisse adempiuta non sarebbe salvata la popolazione dei territori occupati dallo sfruttamento sistematico, non sarebbero garantiti nè il rimpatrio degli espulsi nè la liberazione degli imprigionati, non sarebbe ottenuto lo sgombero della Ruhr in un termine relativamente prossimo, nè verrebbero ristabilite nella Renania le condizioni conformi ai trattati. D'altro canto dopo la capitolazione verrebbe richiesta alla Germania la firma di un nuovo documento che le imporrebbe prestazioni riconosciute impossibili dal mondo intero mentre continuerebbe l'illegalità nella Renania. Inoltre verrebbe tolta alla Germania la regione più importante quella che permette alla Germania di eseguire le prestazioni richieste, cioè il bacino carbonifero della Ruhr.

Non possiamo stabilizzare la nostra moneta, non possiamo pareggiare le nostre finanze fintanto che la Francia consapevolmente, espressamente, mediante la sua azione nella Ruhr, fa di tutto per sconvolgere l'intera organizzazione economica e politica della Germania. Perciò — afferma il Cancelliere — con una nuova firma la Germania accetterebbe un documento ancora peggiore del Trattato di Versailles, che pesa quale anatema sui popoli dell'Europa.

« Il territorio della Ruhr dovrebbe infatti essere evacuato dopo il pagamento, da parte nostra, dell'ultimo centesimo delle mandite riparazioni, e il carattere della occupazione dovrebbe essere modificato soltanto quando i comandanti militari ne riconoscessero la convenienza. Il nostro più importante strumento di lavoro resterebbe bloccato: senza tenere conto della impossibilità del pagamento. Noi dovremmo, secondo la risposta francese alla proposta inglese, ristabilire il nostro credito, stabilizzare la nostra valuta, mentre la Francia, scientemente e con metodi da tutti riconosciuti, ha lavorato e lavora tuttora intensamente alla rovina della nostra intera vita economica. La Germania deve precipitare nel caos e sfasciarsi, deve cessare di esistere, ma deve anche pagare, e se, in seguito al suo crollo, non potrà pagare, essa verrà accusata di nuove inadempienze, fino a quando l'opera di distruzione sarà completa.

« Questo lavoro di demolizione — ha continuato Cuno — al quale il mondo assiste oggi come paralizzato, deve tuttavia essere condotto a termine sotto una vernice di giustizia e in forma legale. Per questo la Francia ha bisogno dalla Germania di una nuova firma, che dovrebbe costituire una nuova catena.

« Con quale diritto si sollecita il governo a non farsi delle illusioni? Anche noi siamo del parere che, con un tale documento, verrebbe suggellata la capitolazione completa della Germania allo spirito di intransigente ostinazione del governo francese. Sarebbe un documento nel quale, con la diligenza più scrupolosa e con tutte le furberie avvocatesche, verrebbe incluso quanto, secondo il punto di vista francese, il trattato di Versailles avrebbe trascurato: un documento che sarebbe ben peggiore di quel trattato, che pesa come una maledizione su tutti i popoli dell'Europa.

« Raramente è possibile in una dignitosa politica contare sulle prove. In questo caso però la prova, che io non dipingo a colori troppo oscuri, esiste già. Il progetto inglese di risposta alla Germania prevede che il governo tedesco ritiri le ordinanze che hanno, non come è detto nel progetto stesso, organizzato, ma semplicemente contenuto entro limiti tranquilli la resistenza passiva, affinchè venissero offerte alle potenze occupanti le possibilità di modificare il regime di occupazione, restituendo i territori occupati ad una situazione economica normale. Anche questa proposta, che sacrifica intieramente la tesi tedesca al punto di vista francese, è stata respinta dal dominatore e dal demolitore dell'Europa.

« Per il governo tedesco, e noi siamo convinti anche per il popolo tedesco, spariscono così tutte le possibilità pratiche per la conclusione di un accordo, da noi vivamente desiderato, ma da Parigi recisamente respinto.

« Nessuna luce appare sull'orizzonte, annunziante l'arrivo di solleciti soccorsi, e così a noi non rimane che mantenerci in vita con tutti i mezzi e a costo di tutti i sacrifici. Per questo immane sforzo di conservazione, noi dovremo contare esclusivamente sulle nostre forze. Noi siamo soli e dovremo operare soli ».

Il risanamento finanziario

Parlando poscia del programma di politica interna il Cancelliere ha dichiarato che la Germania deve provare innanzi tutto sul terreno finanziario che intraprende tutto il possibile per aiutarsi da se stessa. Il tracollo della valuta tedesca è la peggior cosa che abbia potuto colpire la Germania la quale è ora in pericolo di vedere troncate tutte le importazioni mediante il blocco della valuta. Il Governo tedesco ha preso in proposito tutti i provvedimenti senza aver troppi riguardi verso gli interessi particolari e nemmeno verso quelli dei grandi circoli economici. Tuttavia il risanamento definitivo delle finanze e della valuta sarà soltanto possibile allorchè sarà chiarita la situazione estera e allorchè sarà regolata la questione delle riparazioni in modo sopportabile.

Frattanto — dice il sig. Cuno — dovrà essere arrestata l'inflazione e fermato il tracollo del marco. Il programma del Governo prevede l'emissione di un prestito interno di valore stabile, nuove leggi per imposte di valore stabile e infine nuovi provvedimenti per facilitare l'attività economica. Grandi compiti incombono alla Reichsbank; è necessaria l'istituzione dei conti oro nonchè dei crediti oro. L'importazione dovrà essere ristretta nella misura assolutamente indispensabile mentre la esportazione sarà agevolata in tutti i modi.

Il Cancelliere ha infine dichiarato che il Governo procederà con tutta la energia contro le mène politiche della destra e della sinistra e proverà che la Repubblica tedesca è abbastanza forte per difendersi (rumori da parte dei comunisti).

La politica estera tedesca, che è condotta in armonia con le vedute delle popolazioni del Reno e della Ruhr, rende indispensabile l'unità interna.

« La costituzione lascia a ciascuna provincia tedesca la possibilità di svilupparsi secondo le proprie aspirazioni. Queste aspirazioni non devono però costituire un pericolo per la politica estera dell'impero. Il governo può sperare di ottenere successo sul terreno della politica estera quando è certo di esser appoggiato da tutto il Reichstag ».

Il Cancelliere ha terminato dichiarandosi servitore della Patria con tutte le sue forze, fino all'ultimo giorno qualora il Reichstag gli confermi la fiducia, ma non un solo giorno di più (applausi fragorosi). Bisogna rendere la chiarezza intorno alla questione della fiducia per sapere se sia possibile o no di salvare il popolo tedesco con un lavoro comune (rinnovati applausi prolungati nella sala e nelle tribune; disapprovazioni dei comunisti).

Dopo il cancelliere Cuno prende la parola il ministro delle Finanze Hermes il quale espone dettagliatamente il programma del governo in materia di finanze.

Il sig. Hermes ha comunicato che per risanare la amministrazione delle ferrovie e delle poste nel settembre prossimo saranno introdotte tariffe a valore stabile.

Con la riforma delle imposte di ricchezza mobile verrà decisa la questione dei bilanci e dei conti oro. Periti, incaricati dal Governo, stanno esaminando attualmente gli studi relativi.

Il vero risanamento delle finanze tedesche — afferma il sig. Hermes — sarà però soltanto possibile se l'occupazione della Ruhr terminerà e se sarà dato un giudizio arbitrale imparziale circa l'estensione degli oneri tedeschi a titolo di riparazione per i quali la Germania durante la sola occupazione della Ruhr fino al 20 luglio 1923 ha speso all'incirca sei bilioni.

Oggi sarà iniziata la discussione sul programma del Governo.

Le prime impressioni tedesche

A tarda ora si sono avute le prime impressioni sulle dichiarazioni fatte dal primo ministro Cuno e dal ministro delle Finanze Hermes al Reichstag; impressioni che sono soddisfacenti per quanto riguarda il punto di vista nella politica estera, mentre vivaci sono le critiche che si fanno per quanto riguarda la politica finanziaria.

Nei corridoi del Reichstag si faceva notare che le misure finanziarie annunziate dal Governo non possono disgraziatamente rimediare alla presente situazione ed arrestare la catastrofe monetaria tedesca: gli avvenimenti hanno ormai superato le misure che il Governo si propone di adottare.

Il ministro delle Finanze ha parlato di aumenti delle tariffe postali e ferroviarie; ma nello stesso ha dichiarato che questi provvedimenti ed altri del genere verrebbero iniziati nell'autunno. Ora, si osserva, questa data è ancora lontana e queste continue esitazioni e questi rinvii non possono giovare alla situazione politica.

Una critica vivace al discorso pronunciato dal cancelliere ed alla delucidazione del ministro delle finanze è mossa principalmente dai socialisti i quali si lagnano che il Governo nelle sue dichiarazioni non abbia fatto alcun accenno alle proposte fatte dal Partito socialista in materia finanziaria.

Il quadro della giornata di ieri dalle precedenti si distingue perchè si vanno sempre più accentuando le tinte. Alle 2 del pomeriggio il dollaro aveva raggiunto la quota ufficiale di 5 milioni e mezzo; 6 milioni sono stati però raggiunti e sorpassati. La sterlina è arrivata a 28 milioni.

In borsa si è diffuso un panico di cui i frequentatori abituali non ricordano l'eguale. Sebbene i titoli non compiano un movimento ascensionale adattandosi sempre alle oscillazioni dei cambi, la maggior parte delle azioni ha raddoppiato e triplicato di valore, mentre quelle in danaro straniero hanno addirittura raggiunto e sorpassato il miliardo. Per certi gruppi di titoli non si è potuta stabilire quotazione perchè mancava ordine di vendita.

Le banche prendono per loro conto quanto la clientela offre, senza nemmeno far arrivare i titoli in borsa. I giornali hanno deciso di procedere ad una specie di rettifica nei loro bollettini di borsa nel senso che le cifre delle migliaia sono omesse: se si legge che un titolo sta a 2000, questo significa che sta a 2 milioni.

Sebbene le tipografie facciano miracoli per soddisfare le continue richieste di danaro della Reichsbank fra la loro potenzialità e la corsa allo svalutamento del marco, non esistono rapporti.

Alle casse delle grandi banche si svolgono scene violentissime. Per farsi una idea della situazione, basta pensare che ad una banca, la quale aveva chiesto 200 miliardi alla Reichsbank, questa non ne ha potuto dare che sei. Per di più è finita la possibilità di aiutarsi con l'emissione di chèques sulla Reichsbank perchè questa non permette più agli istituti bancari di spiccare più di duecento chèques al giorno per ciascuno, mentre le domande di ciascuno dei principali istituti si aggirano intorno alle mille al giorno.

Molte ditte non sapendo a qual mezzo ricorrere per giustificare l'impossibilità di pagare i salari, hanno consigliato le commissioni interne degli stabilimenti a recarsi direttamente alla Reichsbank. In parecchi casi queste pressioni dei lavoratori hanno ottenuto effetto.

Ieri una grande banca amburghese ha dovuto chiudere gli sportelli perchè assolutamente priva di numerario.

Il caos monetario si aggrava

Il *Vorwaerts* dice che il marco ha quasi cessato di essere il mezzo normale di pagamento e questo vale non soltanto per i grandi industriali e per i commercianti all'ingrosso, ma anche per la maggioranza degli agricoltori, che si rifiutano di dare i loro prodotti in cambio di una moneta condannata a svalutarsi con tanta rapidità.

I commercianti al minuto pensano allo stesso modo e così si arriva al punto che chi non possiede più divise estere si trova nella impossibilità di fornirsi di viveri.

E' chiaro, dice il giornale socialista, che una situazione simile non può prolungarsi. Per porvi rimedio non si sente parlare che di passaggio al sistema della stabilità nei salari, nei prezzi delle merci, nelle tariffe ferroviarie ecc.

Sostanzialmente si dovrebbero ragguagliare questi prezzi a quelli dell'oro ed i negozianti al minuto vedono in questo la propria salvezza.

Ma le critiche che tale soluzione permette di formulare sono evidenti. L'influenza cartacea deve fatalmente aumentare. Il sistema di fare il ragguaglio col marco oro è paragonabile a quello che a suo tempo fu adottato in Austria, quello della cifra indice e noi sappiamo a quali risultati questo abbia condotto.

In secondo luogo i commercianti al minuto sostengono che pur vendendo giorno per giorno al corso del cambio, non sono affatto coperti contro gli ulteriori ribassi del cambio che avvengono fino al giorno in cui, al corso del marco, debbono pagare i propri fornitori. Ad un pagamento quotidiano delle merci vendute è impossibile pensare. Il sistema può dunque avere il vantaggio di limitare i primi effetti della svalutazione; non eliminarli completamente.

Nell'attesa che si trovi la chiave di volta della situazione potremmo continuare a leggere nei giornali tedeschi che i primi posti al teatro costano più di 5 miliardi e che a Monaco un guardiano di latrivendolo può permettersi il lusso di perdere 14 milioni di marchi giuocando alle bocce.

Ieri si sono avute interessanti manifestazioni dell'agitazione dei nazionalisti e dei comunisti i quali vogliono ora mettere in chiaro che non da loro agenti vennero distribuiti per le strade i bollettini e manifesti annunzianti la caduta del Governo. La *Rothefane* scrive che se provocatori sono all'opera per trarre in inganno le masse operaie, per sfruttarle come i tentativi di ieri sono rimasti infruttuosi, egual sorte è riservata ad ogni altro tentativo del genere perchè le masse sono compatte.

A Monaco un organo dei nazionalisti, il « Volksoker Verbachter » si occupa del progetto di affratellamento nazionale politico e dichiara che i nazional socialisti accoglieranno sempre volentieri nelle loro file i comunisti dai cui occhi sia caduta la benda; non però i corruttori ed i truffatori.

Per costoro, aggiunge il giornale, vi sono soltanto tribunali e forche e fino a quando i comunisti riconosceranno Radeck, Trotsky ed il Marxismo, essi rimarranno nemici nostri.

Un nuovo passo inglese verso la Francia

per la continuazione delle trattative

LONDRA, 9.

Dei colloqui avranno luogo fra Lord Curzon ed alcuni ministri ed esperti sulla questione delle riparazioni prima della riunione del Gabinetto che deve oggi esaminare la questione.

Si crede che Lord Curzon presenterà oggi al Consiglio di Gabinetto un progetto di comunicazione alla Francia. Se l'accordo si farà intorno a questo documento esso sarà trasmesso a Parigi domani.

Il documento insisterebbe principalmente sul desiderio dell'Inghilterra di continuare le trattative con la Francia. Il Governo inglese è spinto su questa via dai gruppi di conservatori delle varie città che insistono per il mantenimento dell'*entente*.

D'altra parte il Governo inglese rimane dispostissimo a prendere in esame la questione della sicurezza, occorrendo, sotto la forma di un patto reciproco fra l'Inghilterra e la Francia. Tuttavia questa questione non sarebbe menzionata nel documento, il quale non sarebbe pubblicato che ai primi della settimana prossima insieme con gli altri documenti.

Un interessante discorso è stato tenuto da un personaggio francese autorizzato a parlare al corrispondente parigino del « Times ». Egli dice che il Governo britannico invece di pensare a fissare la capacità di pagamento della Germania, dovrebbe cercare di sapere dalla Francia quanto essa è disposta a rinunziare e fissare a sua volta quanto la Gran Bretagna è disposta a rinunziare. Così si arriverebbe a risolvere il problema dei debiti interalleati che è difficile risolvere ma che pure deve essere risolto.

A Parigi si pensa che se la questione della Ruhr è posta sul terreno della capacità di pagamento della Germania, la Francia resterà in aria con i crediti ridotti verso la Germania e con i debiti suoi non ridotti. Il corrispondente osserva che questa proposta indica chiaramente che la questione della Ruhr servirebbe alla Francia per esercitare una pressione sull'Inghilterra.

Numerosi giornali annettono un interesse particolare al passo del discorso nel quale il Cancelliere partecipa la sua delusione circa l'atteggiamento dell'Inghilterra.

La mediazione del Belgio?

PARIGI, 9.

Secondo il corrispondente dell'« Excelsior » a Bruxelles il Governo belga prenderebbe l'iniziativa di un intervento presso i Gabinetti di Londra e di Parigi.

Prima si accorderebbe con la Francia sopra un programma minimo da esigersi dalla Germania. Proporrebbe di non chiedere a questa che la riparazione dei danni materiali subiti dalla Francia e dal Belgio cioè non richiederebbe per suo conto che cinque miliardi di marchi-oro. La Francia da parte sua farebbe il suo conto e lo sottoporrebbe all'Inghilterra, che abbandonerebbe i crediti interalleati, accontentandosi di esigere dalla Germania una somma uguale a quella che essa deve rimborsare agli Stati Uniti.

I giornali considerano che il discorso del dott. Cuno, pur costituendo una sfida alla Francia ed al Belgio, dà nondimeno una prova dell'imbarazzo in cui si trova il Gabinetto tedesco e giustifica pienamente la determinazione franco-belga.

Il Parlamento di Angora

e il trattato con l'America

ANGORA, 9.

Centotredici deputati del partito popolare, riunitisi sotto la presidenza di Mustafà Kemal, hanno preso in esame le direttive del partito e calorosamente acclamato la lettura dell'accordo concluso con gli Stati Uniti.

La nuova assemblea comprenderà 280 deputati. La rielezione di Mustafà Kemal a Presidente sembra certa.

Il Parlamento si riaprirà sabato.

COSTANTINOPOLI, 9.

I giornali di Costantinopoli commentano con vivo entusiasmo il trattato concluso con gli Stati Uniti d'America e pubblicano edizioni speciali ed articoli inneggianti alla collaborazione economica e finanziaria dei due paesi.

NEW YORK, 9.

La maggior parte dei giornali americani afferma che il trattato turco-americano si traduce in una vittoria diplomatica turca. Secondo l'esempio degli alleati, gli Stati Uniti hanno riconosciuto l'esistenza di una Turchia libera e sovrana in Europa.

Uno speciale Dicastero ad Angora

per gli affari di Costantinopoli

ANGORA, 6.

I giornali annunciano la creazione di uno speciale Dicastero ad Angora al quale sarà affidato il compito di occuparsi degli affari di Costantinopoli.

Il leader labourista Inglese

a Costantinopoli e ad Angora

LONDRA, 8.

Il *Times* ha da Costantinopoli:

La visita progettata di Mac Donald a Costantinopoli e ad Angora ha causato gran soddisfazione, mista ad un senso di curiosità. Nei vari circoli si riconosce l'importanza di queste visite ma si desidererebbe tuttavia conoscere il vero scopo di esse.

Il ritorno di Ismet Pascià a Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 8.

Si annuncia per domani il ritorno di Ismet Pascià da Losanna. Le cerimonie stabilite pel ricevimento della delegazione turca saranno svolte secondo il programma annunciato precedentemente da questa Agenzia.

Un treno speciale recante il Governatore di Costantinopoli e le Autorità del Vilayet, deputati, senatori, rappresentanze del corpo insegnante e notabilità si recherà a Ciatalgia ad incontrare Ismet Pascià.

Ismet durante la sua permanenza di 24 ore a Costantinopoli, conferirà col generale Harrington circa le modalità di sgombero delle truppe alleate da Costantinopoli e quindi proseguirà per Angora per la ratifica del trattato di pace.

Un "patto di garanzia,,

proposto dalla Lega delle Nazioni

PARIGI, 9.

La Commissione temporanea mista della Società delle Nazioni, per la riduzione degli armamenti, ha approvato ieri mattina in seconda lettura il progetto del Trattato di garanzia, e cioè di « non aggressione ».

Il progetto consta di un preambolo e di 19 articoli.

Secondo il testo del progetto del trattato detto anche di « assistenza scambievole » le parti contraenti si impegnano ad astenersi da ogni guerra di aggressione e di aiutare una delle parti contraenti, qualunque essa sia, che venisse attaccata dopo la riduzione dei suoi armamenti. Sarà compito del Consiglio della Società delle Nazioni di designare lo Stato aggressore e di indicare la forma di assistenza che giudicherà più efficace.

Saranno comunicati alla Società gli accordi difensivi particolari che tendano a rendere immediatamente efficace l'assistenza generale e la Società stessa deciderà in proposito mentre essi potranno entrare immediatamente in vigore in caso di aggressione.

Le parti contraenti si impegnano di esporre al Consiglio della Società le riduzioni o le limitazioni degli armamenti che ritengono proporzionate alla propria sicurezza e di cooperare al piano generale di riduzione degli armamenti che il Consiglio potrà proporre tenendo conto delle informazioni delle parti interessate. Tale piano, sottoposto alla approvazione dei vari governi ed approvato, rappresenterà la base della riduzione che dovrà essere effettuata nel termine di due anni a decorrere dalla data di approvazione.

Il trattato non obbliga, in massima, alcuna parte contraente a cooperare ad operazioni militari, navali ed aeree, fuori del suo continente. Lo Stato aggressore sopporterà tutte le spese di operazioni e riparazioni.

Gli Stati che non sono membri della Società delle Nazioni potranno aderire al trattato col consenso di due terzi dei firmatari. Il presente trattato non reca alcun pregiudizio ai diritti ed obblighi risultanti da disposizioni e trattati esistenti.

Lo stato degli armamenti sarà sottoposto a revisione ogni cinque anni ed il trattato rimarrà in vigore per 15 anni prolungandosi automaticamente di anno in anno per gli Stati che non lo avessero denunciato.

L'Italia contro gli accordi particolari

Nella seduta antimeridiana di ieri, prima del voto del progetto di assistenza scambievole, il conte Bonin Longare ha letto la seguente dichiarazione in nome della Delegazione italiana:

« I Delegati di nazionalità italiana si sono dall'inizio dei lavori della Commissione ed in ogni occasione dichiarati: a) favorevoli ad un trattamento generale di garanzie e di assistenza mutua destinato ad assicurare il mantenimento della pace ed a facilitare la riduzione degli armamenti; b) contrari ad ogni specie di accordi particolari nei quali essi vedono la possibilità piena di pericoli di perpetuare nell'avvenire il sistema delle alleanze che ha creato nel passato una atmosfera di sfiducia o di sospetti nocivi (non meno che la corsa agli armamenti che ne è risultata) alla causa della pace. Essi avevano, tuttavia, per uno spirito di conciliazione, ammesso la possibilità di accordi particolari in quanto che essi sarebbero strumento di applicazione del trattato generale, ma essi hanno in ogni occasione sostenuto che per conservare questo carattere, tali accordi dovrebbero essere e rimanere in ogni periodo della loro esistenza e in ogni momento della loro applicazione sotto il controllo assiduo ed effettivo della collettività degli Stati firmatari, rappresentati dal Consiglio della Società delle Nazioni.

« Malgrado il loro rincrescimento di trovarsi in disaccordo con molti loro colleghi, essi non hanno potuto che constatare che il principio del funzionamento automatico degli accordi particolari, che equivale allo scatenamento della guerra, accettato dalla maggioranza della Commissione temporanea, era in opposizione irriducibile con la concezione di questi accordi anche con l'emendamento apportato con l'articolo 3, cioè quello che prescrive ai firmatari di un accordo particolare di sottomettersi alle decisioni del Consiglio dopo che questo funzionamento automatico di accordo sia loro sembrato avere soltanto un valore illusorio. Dato che è difficilmente ammissibile che su semplice ingiunzione gli Stati già impegnati in una guerra arrestino le ostilità mentre è a temere che dinanzi ad una tale situazione il Consiglio non veda il suo prestigio diminuito con grande pregiudizio dell'autorità della Società delle Nazioni, essi non hanno potuto dissimularsi del resto che in molti di questi casi il funzionamento automatico dell'accordo particolare sarebbe un ostacolo alla localizzazione della guerra, che è sovente il miglior mezzo di arrestarne o di attenuarne gli effetti sanguinosi. Essi hanno dovuto tutto al più constatare che il principio dell'accordo particolare quando fosse ammesso e consacrato dalla Società delle Nazioni non potrebbe mancare di provocare, la formazione di parecchi gruppi in opposizione reciproca creando così un nuovo pericolo per la pace. In tale condizione essi si vedono costretti a dichiarare che essi mantengono tutta la loro opposizione ai trattati particolari esprimendo la loro fede incrollabile nel principio di universalità della Società delle Nazioni che deve tradursi in ogni accordo che ne emana e che è destinato ad essere la migliore garanzia della pace e la migliore via per arrivare alla pacificazione durevole del mondo.

Essi domandano che con una menzione appropriata del rapporto le due tesi che si sono trovate in presenza durante tutti i lavori della Commissione temporanea, e che è stato disgraziatamente impossibile di conciliare, siano sottomesse al Consiglio ed alla Assemblea ed in seguito ai Governi responsabili.

Il delegato francese ha quindi fatto le più espresse riserve sull'amministrazione al beneficio del patto di assistenza degli Stati non membri della Società delle Nazioni.

La Commissione si è poi riunita per l'ultima volta nel pomeriggio per dichiarare chiusi i suoi lavori.

Pasic e Nincic a Parigi

per il problema delle riparazioni

PARIGI, 9.

— *Il Matin ha da Belgrado che Pasic e Nincic partiranno lunedì per Parigi. I ministri jugoslavi esamineranno insieme al Governo francese il problema delle riparazioni e gli altri problemi che si riferiscono all'Europa Centrale ed ai Balcani.*

Secondo informazioni di fonte ufficiosa i Sovrani jugoslavi faranno nel mese di ottobre una visita al Presidente della Repubblica francese soffermandosi qualche giorno a Parigi.

Da altra fonte si apprende che a Marienbad avrà luogo un'altra Conferenza subito dopo il ritorno da Parigi di Pasic e Nincic.

SARTI.

I problemi del giorno

La Società delle Nazioni

Il mio ottimo amico, prof. Giuseppe Cimbali, in un recente articolo su *La Tribuna* (31 luglio) se la piglia con la Società delle Nazioni, accusandola e rimproverandola di non aver fatto ciò che *avrebbe dovuto e potuto fare;* anzi di non essere neppure quello che pareva essere nella mente del suo più recente realizzatore, il Wilson; nè quello che era nel pensiero dei suoi ideatori Leone Bourgeois ed Ernesto Teodoro Moneta; e che *avrebbe potuto e dovuto essere.*

Io sono disposto a dare, in tutto e per tutto, ragione al mio illustre amico. La Società delle Nazioni non è quel che doveva essere; non fa, non ha fatto, fino ad ora — nè è possibile faccia in breve periodo di tempo futuro — quello che dovrebbe fare; le nostre illusioni pre-belliche sono svanite, lasciandoci a contatto con una dura e ferrea realtà che ci dimostra che ad avere sognata la tormenta passata come l'ultima delle guerre, che ad avere pensato ad un mondo più umano e migliore appunto perchè purificato dal sangue, dal fuoco, dalla pena della dura guerra eravamo dei poeti, eravamo degli idealisti, eravamo — me lo consenta il mio illustre ottimo amico — dei profeti di un tempo ancora molto lontano.

E che perciò? il nostro idealismo, il nostro lirismo non ci impediscono di vedere quanto di bene e di utile immediato è realizzabile, e di convergere tutti i nostri sforzi a questa realizzazione attuale. La Società delle Nazioni non è quella che dovrebbe essere; non fa quello che dovrebbe e potrebbe fare: inutile dunque?

Il prof. Cimbali, dice di sì; io dico di no.

Non ho voglia di fare, nè intendo fare una polemica. Intendo però fissare alcuni fatti che mi sembrano capitali nella questione.

Io conosco una istituzione internazionale, di pratica utilità internazionale, sorta in Italia e della quale si disse, sul primo tempo, che essa non era quella che doveva essere, e non faceva quello che doveva fare. Tuttavia, attraverso il tempo, questa istituzione si avvia a realizzazioni sempre più vaste, si avvicina sempre di più a quello che essa avrebbe dovuto essere secondo il pensiero del suo ideatore. Intendo parlare dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, del quale dovrò prossimamente occuparmi, appunto per mettere in evidenza la attuale evoluzione di questa istituzione, e invitare l'Italia a non perderla d'occhio e a trarne partito.

Comprendo le osservazioni e le riserve finanziarie dell'on. Peano: le riconosco anche giuste. Riconosco che alla Società delle Nazioni, e all'Ufficio Internazionale del Lavoro — che ne dipende — si pagano, specialmente agli alti funzionari, degli stipendi che hanno del ridicolo tanto sono cospicui; riconosco che la Società delle Nazioni spende troppo denaro perchè lo spende male; ammetto tutti i guai, tutti i mali, tutte le deficienze della Società delle Nazioni; ma non posso dichiararne la inutilità.

Il prof. Cimbali afferma — ed in questo ha ragione — che non è al bilancio *finanziario* che bisogna soffermarsi; ma sibbene al bilancio *morale:* ed esaminando questo bilancio egli dichiara in fallimento la Società.

Qui sta l'errore. Errore che viene dal fatto di esserci, tutti noi non guerrafondai per principio, illusi prima della guerra, su i risultati della guerra stessa. La pensavamo, l'ultima delle guerre, la pensavamo la restauratrice del diritto, o, meglio, la instauratrice di un nuovo diritto, la pensavamo distruttrice di tutte le ferine passioni dell'animale *homo*, la pensavamo moralizzatrice delle anime, purificatrice dei rapporti fra uomini e uomini, e fra popoli e popoli, ed invece essa ci ha dato il Trattato di Versailles, la Germania che non paga, la Francia che dissesta il mondo nella Ruhr, il Bolscevismo in Russia, e un tale arresto di produzione in tutta Europa che ancora non riusciamo a rimetterci al paro.

E si vorrebbe che di tutto questo bilancio negativo la Società delle Nazioni fosse il tocca-sana? Ma quando mai una istituzione umana ha fatto miracoli? Oh! io penso che fra qualche cinquantina d'anni il bene che fra tanto male ha fatto la guerra — che in realtà ne ha fatto, e molto — sembrerà miracoloso, io so bene che fra qualche cinquantina di anni la Società delle Nazioni terrà un bene altro posto che oggi non tenga nelle assise e nei destini dei popoli, ma oggi essa dà quello che può dare, dati gli uomini, i governi, le correnti d'idee, e più il groviglio di interessi oggi predominanti.

Io vedo — nè si pensi che dico una eresia — nel consolidarsi e formarsi definitivo del governo e del movimento fascista — che dovrà dare all'Italia, ed insegnare al mondo, una nuova Costituzione politica e sociale — io vedo il germe di quel movimento umano che dovrà dare alla Società delle Nazioni la sua vera e reale possibilità di vita e di utilità.

So bene che i miei amici fascisti mi daran su la voce — e il nostro *Rastignac* prima di tutti; forse — e mi diranno che io faccio all'amore con la luna; ma questa è una piccola inezia che per me non conta: i popoli non vivono dieci anni, le istituzioni umane — quando rispondano a veri bisogni dell'anima e della vita — non son destinate alla vita dell'effimero; cinquanta anni per la vita d'un popolo sono meno assai di un giorno per la vita d'un uomo. Abbiamo forse — e venti secoli sono passati — abbiamo forse realizzato ancora il detto primo e più grande, e forse la base di tutto l'insegnamento di Gesù: «ama il prossimo tuo come te stesso»?

Non voglio dire e non intendo dire che la Società delle Nazioni farà quel che dovrà quando sarà legge del mondo l'amore del prossimo secondo la parola di Gesù. Troppo bisognerebbe aspettare: dico soltanto che poichè la Società delle Nazioni risponde ad un bisogno di giustizia e di pace generale, realizzato da uomini, con tutti i loro difetti, le loro

passioni, le loro molte miserie, le loro poche virtù, essa troverà il modo e la via di liberarsi dalle pastoie che, oggi, l'egoismo e la prepotenza di alcune Potenze le legano intorno, e potrà dettare una legge che sarà rispettata e seguita dalla maggioranza dei popoli. E questo basterà perchè, di qui a cinquanta anni, si debba dire che la Società delle Nazioni ha cominciato a dare prova di attiva ed utile vitalità.

E intendiamoci bene: questo io dico per quanto riguarda quell'indirizzo programmatico che le vollero dare i primi ideatori, che era ed è nell'anima di tutti quanti videro, e vedono, le possibilità di un mondo, non perfetto; ma un po' meno arruffato dell'attuale; questo io dico per l'*ideale* che anima e per il quale è sorta la Società delle Nazioni; chè se parlando di inutilità si dovesse concludere che l'Italia deve oggi disinteressarsene: io direi: «Guardatevene bene: A Ginevra si tratta *in pubblico* di giustizia, di umanità, di astrazioni che saranno realtà domani; ma per oggi, nelle commissioni, nei comitati, *dietro le quinte* si trattano — e si risolvono — problemi e questioni diplomatiche e politiche di grande ed ardente attualità. Guardatevi bene dal non essere presente anche voi».

La Società delle Nazioni è un organismo creato per domani e per oggi. Per domani si svilupperà lentamente per la forza e la pressione delle cose; procederà lentamente col procedere del tempo: per oggi la questione dei *Mandati* è questione di materie prime; la questione della *Protezione delle Minoranze* è questione d'influenza politica; la questione della tratta delle bianche, dell'impedimento al traffico degli schiavi è questione di penetrazione commerciale e di mercati coloniali. Ecco la verità di quel che non appare ma si tratta oggi a Ginevra.

Il guaio grosso della Società delle Nazioni — guaio dal quale essa non sarà liberata che dal tempo — è che essa nacque come lo strumento sussidiario di un trattato che voleva essere di pace e riuscì invece di violenza; e se ne vedono oggi i malefici effetti. Ma la questione delle riparazioni e dei debiti dovrà pure accomodarsi — e senza che la Francia riesca a trovare la strada che cerca per imporre la propria egemonia all'Europa —; le questioni non ancora definite dell'assetto dei confini, di reggimento, di regime di alcuni popoli dovranno esserlo, e in un giorno non troppo lontano. Forse a tutto questo, per quanto potrà, contribuirà la Società delle Nazioni. Ma quando le questioni che derivano direttamente dagli egoismi franco-inglesi del Trattato di Versailles saranno eliminate, la Società delle Nazioni batterà ben più sicura e più onorevole via.

E ne ha dato del resto una luminosissima prova, nel riassetto dell'Austria. Se venire in soccorso dell'Austria fosse stato lasciato alle cure dei governi, si può essere certi che l'Austria si dibatterebbe tutt'ora nelle miserie del proprio crollo finanziario: invece lasciata libera di agire a suo modo la Società delle Nazioni ha dato prova di abilità, di umanità e di giustizia.

Ma, poichè data la situazione, oggi la Società delle Nazioni è quella che è, bisogna, sia pur lavorando all'avvento di tempi migliori, cavarne il massimo e migliore partito che si può; non disertarla.

Bisogna esserci rappresentati bene; questo sì. Bisogna esserci rappresentati da uomini destri, abili, attivi, competenti, che sappiano parlare, che sappiano convincere, che sappiano volere, che, se necessario, sappiano abilmente far sentire che dietro di loro c'è, ora, una Italia concorde con tutta la sua forza e tutta la sua volontà. L'anno scorso a Ginevra, il senatore Henry di Jouvenel, per la Francia che non voleva il disarmo, proprio in sede di Commissione del disarmo diede questa sensazione.

Bisogna esserci bene. Con idee ben chiare per il lontano avvenire; ma con propositi anche più chiari, più definiti, più positivi per l'oggi immediato. La Società delle Nazioni è per eccellenza il luogo ove «gli assenti hanno sempre torto». Non deve essere assente l'Italia.

A. Agresti

Echi delle feste di Bruxelles

BRUXELLES, 8.

Il Circolo «Gaulois» ha offerto una colazione in onore del prof. comm. Michelangelo Zimolo. Sono intervenute alla colazione le più alte personalità dell'industria, della politica, della magistratura e del giornalismo. Allo spumante il presidente del Circolo ha rivolto vibranti parole di saluto al comm. Zimolo ringraziandolo per l'onore fatto accettando l'invito del Circolo «Gaulois»; poscia ha esaltato la nuova Italia ed il suo Governo e infine ha brindato al più valoroso dei suoi soldati, il Duca d'Aosta, che si è compiaciuto di recarsi nel Belgio per decorare le città di Liegi e di Dixmude.

Il comm. Zimolo ha ringraziato per gli onori tributatigli che, egli ha soggiunto, si riflettono sopratutto sul Capo del Governo italiano. Il prof. Zimolo ha terminato, fra i più entusiastici applausi, brindando alla grandezza e alla prosperità del Belgio ed all'amicizia italo-belga.

Invitato dal Presidente, il giornalista italiano Morabito ha esposto poi particolareggiatamente la situazione in Italia considerando i motivi che hanno condotto il Fascismo al potere e illustrando il programma del Governo fascista. L'esposizione è stata seguita con viva attenzione da tutti i convitati che in fine hanno acclamato lungamente l'on. Mussolini.

Il comm. Zimolo e le altre personalità hanno poscia tenuto circolo durante il quale è regnata la più viva cordialità.

L'ex-Ministro Malvy
rientra in Francia dall'esilio

S. SEBASTIANO, 7.

Il sig. Malvy, ex-Ministro, ha terminato il suo esilio. Egli si è dichiarato contento di poter rientrare in Francia, ed ha aggiunto che non chiederà la revisione del suo processo perchè egli è innocente, ed è stato condannato ingiustamente a causa di ostilità personali di alcuni suoi avversarii politici. Egli si ripromette di prendere una parte attiva alla lotta elettorale e si presenterà candidato alle prossime elezioni legislative nel suo dipartimento.

L'ex-Ministro ha fiducia che i partiti di sinistra otterranno la maggioranza al Parlamento e prevede, allora, la revisione di alcuni processi politici.

Una Mostra austriaca in Albania

VIENNA, 9.

Lo sforzo dell'Austria per riconquistare gli antichi mercati viene dimostrato dalla iniziativa della Camera di Commercio di Vienna che indice per il prossimo ottobre una Mostra Campionaria dei prodotti austriaci nelle principali località dell'Albania. Il Governo albanese ha promesso il massimo appoggio.

Jonnart a Parigi

PARIGI, 9.

Il sig. Jonnart ambasciatore di Francia presso il Vaticano, è arrivato a Parigi alle ore 22 proveniente da Roma.

I funerali di Harding a New York

WASHINGTON, 8.

Il treno che porta la salma del Presidente è qui giunto nel pomeriggio di ieri.

Il Presidente Coolidge e i membri del Governo erano presenti alla stazione, dove sono avvenute scene commoventi. Il feretro è stato trasportato su di un affusto di cannone per essere trasportato alla Casa Bianca. Le ultime cerimonie per i funerali hanno avuto luogo stamane nella Rotonda del Campidoglio.

Il generale Pershing a cavallo era alla testa del corteo funebre che si recò dalla Casa Bianca al Campidoglio in mezzo a una folla commossa.

Si notavano nel corteo funebre il Presidente Coolidge e gli ex-Presidenti Wilson e Taft. Le vie percorse dal corteo erano pavesate con bandiere a mezz'asta.

La signora Harding che era rimasta a pregare presso la bara del marito alla Casa Bianca è scesa dalla scala d'onore accompagnata dal segretario del Presidente e dal dott. Sawyer. Una breve preghiera è stata fatta prima della rimozione del feretro.

La signora Harding si trovava in una carrozza che seguiva la bara.

All'arrivo al Campidoglio il generale Pershing si è posto all'ingresso della Rotonda. Il senatore Lodge, organizzatore del corteo nella sua qualità di vecchio amico del defunto, ha scortato la bara fino al catafalco che già servì pei funerali del Presidente Abramo Lincoln. Al Campidoglio ha avuto luogo la funzione religiosa. Nel pomeriggio migliaia di persone hanno sfilato intorno al feretro.

I dazi d'importazione inglesi
e la marina mercantile

LONDRA, 8.

La prova dell'effetto dannoso del regime protezionista stabilito dal governo di Lloyd George per difendere con un dazio del 33 e mezzo per cento talune industrie nazionali dalla concorrenza estera da parte di Stati meglio organizzati e a moneta deprezzata si vanno accumulando. L'associazione britannica fra i commercianti di prodotto chimici e materie coloranti invece in un *memorandum* che la protezione sia tolta perchè perniciosa specialmente al commercio di riesportazione. Il dazio deve essere integralmente pagato al momento della esportazione ma spesso i prodotti debbono essere immagazzinati lungo tempo prima di riesportarli. Il rimborso del dazio che dovrebbe farsi al momento della riesportazione è una cosa difficile e incerta. Ne deriva che è quasi impossibile fissare un prezzo di vendita e il commercio ne è gravemente colpito.

Ora però i commercianti cercano di rimediare a questo immagazzinando prodotti sul continente; ma ciò significa perdita di noli e minore occupazione dei magazzini e dei docks inglesi.

Il complotto comunista in Finlandia

HELSINGFORS, 9.

La Polizia di Stato comunica che nell'esaminare gli archivi comunisti ha scoperto un documento che mostra che l'azione del partito comunista era diretta da un Comitato segreto che eseguiva le istruzioni del Comitato centrale di Pietrogrado, il quale, a sua volta, è posto sotto gli ordini del Comitato esecutivo della Terza Internazionale di Mosca.

Il numero degli arrestati si eleva attualmente a 165, ma un gran numero di detenuti sarà liberato fra qualche giorno perchè il loro arresto non aveva altro scopo che quello di esaminare la loro situazione.

La polizia ha scoperto una lettera confidenziale diretta alle organizzazioni comuniste distrettuali in cui si davano istruzioni per il caso di una eventuale rivoluzione.

I ferrovieri austriaci iniziano lo sciopero bianco

VIENNA, 7.

I ferrovieri austriaci delle Direzioni compartimentali di Salisburgo e di Innsbruck, essendo malcontenti dei nuovi ordini di servizio hanno iniziato la resistenza passiva.

I treni provenienti e transitanti pel Tirolo e Salisburgo, subiscono ritardi notevolissimi; la irritazione dei viaggiatori è vivissima in quanto il movimento è particolarmente intenso a causa della stagione estiva.

L'accordo fra Messico e Stati Uniti
sarà ristabilito da Coolidge

WASHINGTON, 9.

Uno dei primi atti del presidente Coolidge sarà l'approvazione dell'accordo raggiunto fra il Messico e gli Stati Uniti per concludere un trattato appena il governo messicano sarà riconosciuto da Washington. L'accordo mette fine alla lunga interruzione dei rapporti diplomatici fra gli Stati Uniti ed il Messico e sarà firmato probabilmente sabato prossimo.

La costruzione di una moschea a Berlino

BERLINO, 8.

Berlino che vanta numerose istituzioni esotiche si arricchisce di una moschea che viene eretta al Kaiserdam per cura di una società islamica nell'ovest della Capitale tedesca. Ieri, sera durante la posa della prima pietra sono avvenuti serii incidenti. Nel mentre che l'oratore ufficiale in lingua inglese diceva che per i fedeli la moschea sarà la casa di Dio e per i credenti di altre religioni sarà oggetto di studio, la folla convenuta si è data ad urlare facendo ostruzionismo all'oratore. Il battibecco fra i dissidenti ed il resto dell'uditorio divenne violento tanto che dovette intervenire la Polizia.

Furono operati diversi arresti. La calma poco dopo ritornò.

DALL'INTERNO

Per i lavori del porto di Genova

GENOVA, 9. — Nel pomeriggio di ieri ha avuto luogo al Municipio una riunione per discutere intorno alla importante questione dei lavori del nostro porto e alla relativa partecipazione finanziaria del Governo.

Erano all'uopo convenuti nell'aula consiliare, sotto la presidenza del nostro sindaco sen. Ricci, i senatori Cesare Poggi, Zunino e Raggio, i deputati on. Broccardi, Michelino Poggi, Celesia e Binotti, diversi assessori e consiglieri comunali, il gr. uff. Zaccaria Oberti, presidente della locale Camera di Commercio con il vice presidente comm. De Negri, il comm. Giovanni Alberti, presidente dell'Associazione generale del commercio oltre a molti altri.

Dopo la relazione fatta dall'on. Broccardi il quale ha fatto la storia delle trattative che da tempo si svolgono a Roma per la partecipazione finanziaria del governo appunto alle spese occorrenti per i lavori e dopo brevi dichiarazioni del senatore Poggi e dell'on. Celesia, è stato presentato dal dott. Ferruccio Landini, consigliere comunale e membro del Gran Consiglio fascista, il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea sentito con piacere attraverso la relazione dell'on. Broccardi del proposito del governo nazionale di risolvere la questione importantissima dei lavori nel porto di Genova, lavori che non possono essere trascurati oltre senza grave danno per le opere già iniziate per l'avvenire del primo porto d'Italia; e mentre attende il compimento delle promesse fatte circa i provvedimenti definitivi che saranno emanati nella imminente tornata di lavori del Consiglio dei ministri; dà mandato al Sindaco di riunire un comitato cittadino permanente che assista, vigili e provveda poi per organizzare prontamente l'adempimento dei doveri spettanti agli enti locali».

Tale ordine del giorno dopo breve discussione è stato approvato all'unanimità.

L'accordo fra i combattenti a Firenze

FIRENZE, 9. — Ieri sera alle 18 nel gabinetto del prefetto ha avuto luogo una riunione allo scopo di raggiungere l'accordo fra combattenti iscritti all'Associazione nazionale ed i dissidenti.

Intervennero l'avv. Lorenzo Pollini, il comm. avv. Fera, l'ing. Costa, il capitano Baldini del Fascio, il capitano Parolari dei combattenti iscritti all'Associazione nazionale i tenenti Luchini e Arbaci per i combattenti autonomi.

Il Prefetto dichiarò essere desiderio dell'on. Mussolini che le forze dei combattenti rimangano tutte quante strette intorno all'unica bandiera dell'Associazione nazionale. I convenuti promisero di adoperarsi perchè gli autonomi rientrino compatti nell'Associazione.

Così la riunione ebbe termine. L'avv. Pollini in nome del Direttorio del Fascio ha pubblicato un manifesto con il quale invita categoricamente i fascisti ex-combattenti ad entrare nell'Associazione nazionale dei combattenti.

Altre importanti adesioni
alla "Settimana Coloniale di Napoli„

NAPOLI, 9. — Tra le altre adesioni pervenute al Comitato organizzatore della «Settimana coloniale» di alto significato è quella di S. E. De Nicola, il quale conclude la sua bella lettera dichiarandosi «lieto di partecipare alla seduta inaugurale, che assume — scrive il Presidente della Camera — una grande importanza nella nostra vita nazionale.»

Non meno significativa è quella dell'ex-Ministro delle colonie, onor. Colosimo il quale dice, in una sua entusiastica lettera:

«Plaudo alla Società Africana di Napoli per aver ancora promosso un Convegno coloniale; e più, per la fede che dimostra per «la rivalutazione dei nostri compensi coloniali, dopo la guerra, in quest'ora che sembra più opportuna.

Il patriottismo della Società Africana d'Italia è sempre al pari al suo passato ed alla fede rimasta inalterata nei destini della Patria. Possa fruttificare tanta fede — è il mio augurio.»

Nulla manca, dunque, per il completo, efficace successo del Convegno, cui parteciperanno ex-ministri, deputati, senatori, illustri professori specializzati, i quali hanno già assunto ciascuno l'impegno di riferire o discutere sui vari temi.

L'on. Federzoni, pur non potendo ancora impegnarsi definitivamente, a tanta distanza dalla data del Convegno, ha fatto tuttavia sperare che darà il contributo del suo intervento alla inaugurazione; e, d'altra parte, S. E. Marchi ha scritto che «farà tutto il possibile per intervenire».

L'on. Acerbo a Cremona

CREMONA, 8. — L'on. Acerbo è qui giunto oggi proveniente da Salsomaggiore.

L'on. Acerbo che era accompagnato dall'on. Farinacci, è stato ricevuto dalle autorità politiche, militari e cittadine unitamente alle quali ha visitato le colonie padane cremonesi ove più di mille bambini vengono curati al sole e con le acque del fiume del Po.

L'on. Acerbo ha ammirato la filantropica istituzione ed ha avuto parole di alto elogio e di incoraggiamento verso i dirigenti che da otto anni si occupano dell'assistenza dei bimbi poveri. Dopo aver minutamente visitati numerosi padiglioni di cura e ascoltati vari canti patriottici eseguiti dai bambini l'on. Acerbo ha accettato un rinfresco; e rispondendo ad un discorso dell'on. Farinacci ha detto che Cremona tanto nel campo politico sindacale come nelle opere civili marcia all'avanguardia delle città italiane.

Fra grande entusiasmo l'on. Acerbo si è quindi recato a visitare la sede della Società «Canottieri Bissolati» e lo stabilimento balneare.

In serata, ossequiato dalle autorità e acclamato da numerosissima folla, l'on. Acerbo è ripartito per Salsomaggiore.

I dipendenti E. L. del Friuli
aderiscono ai Sindacati Nazionali

UDINE, 8. — Oggi in una sala del Municipio si sono raccolti — sotto la presidenza del dott. comm. Giuseppe Murero — tutti i rappresentanti Mandamentali dei dipendenti degli Enti locali del Friuli per trattare di un importante ordine del giorno.

Notevole specialmente fu la discussione sull'adesione di massima della Federazione ai Sindacati nazionali, adesione che fu approvata all'unanimità dai convenuti.

L'Amministrazione Popolare di Bergamo
invitata a dimettersi dai fasci

BERGAMO, 9. — L'organo del Fascio bergamasco ha pubblicato ieri sera un ordine del giorno votato dalla Sezione in cui si dice che presa in considerazione la situazione attuale del Comune nella politica locale e nazionale e posta altresì in relazione con lo scioglimento del Consiglio provinciale e con il manifesto 31 luglio 1923 del Gran Consiglio Fascista, si ritengono indispensabili le dimissioni immediate del Consiglio comunale di Bergamo di parte popolare.

La maggioranza del Consiglio è stata convocata per questa mattina.

Le criminose gesta di uno chauffeur

MODENA, 8. — Solo oggi si viene a conoscenza d'un grave fatto avvenuto giorni or sono a Ciano.

L'auto-postale Bazzano-Zocca percorreva, come di consueto, quella località, quando ad un certo punto veniva raggiunto da un'automobile privata, il di cui conducente pretendeva che l'autobus si facesse da parte, per lasciargli libero il passo.

L'automobile postale, invece, per difficoltà stradali, nella impossibilità di manovrare, proseguiva per la sua direzione: ciò che provocava l'ira del conducente della vettura privata, il quale ad un tratto, sparava un colpo di rivoltella contro l'autobus, ferendo il passeggiero Elio Corneti, da Rimini, alla testa.

I carabinieri di Zocca, ai quali pervenne la denuncia del fatto, iniziavano subito minute indagini, riuscendo ad identificare il feritore nella persona di certo Ambrosi, abitante in via Rizzoli a Bologna.

Il Corneti, che si trova attualmente in villeggiatura a Montombrari di Zocca, è stato giudicato guaribile in 18 giorni.

Un pastorello preso a fucilate

SASSARI, 8. — Verso le quattro di ieri mattina il pastorello dodicenne Francesco Falchi di Bonetta, mentre custodiva il Gregge in territorio di Ardara è stato fatto segno ad alcune fucilate per parte di due individui rimasti sconosciuti.

Una pallottola lo ha colpito ferendolo alla spalla sinistra; il proiettile penetrato in cavità è fuoruscito dall'addome. Alle grida di soccorso del fanciullo che giaceva a terra in una pozza di sangue accorsero altri pastori che gli diedero i primi soccorsi. Il ferito venne quindi adagiato in treno e trasportato all'ospedale di Sassari.

I medici hanno riservato il giudizio.

Il dramma di Terni
I particolari e l'interrogatorio dell'assassino

TERNI, 8. — Vi ho ieri annunziato il dramma fulmineamente svoltosi in via Filis, ove Vincenzina Matteri, maritata Jolimet, cadeva pugnalata dal cognato Angelo Pensuti, che si costituiva poi ai carabinieri.

Si sono appresi i particolari della fosca scena di sangue.

Ieri mattina, verso le 7.30, il Pensuti, che si era procurata la chiave della casa abitata dai coniugi Jolimet, aperse l'uscio ed entrò rinchiudendo subito con gesto violento. Si suppone che il Pensuti, invaso e travolto dalla sua folle passione morbosa ed un certo punto abbia tentato di prendere la donna con la forza. E costei si è difesa con furibonda energia, lanciando contro il cognato, il ferro da stirare che teneva in mano. Quindi, svincolatasi, ansante, sfinita, muta ha tentato fuggire, si è slanciata alla porta è riuscita ad aprirla....

In quel momento la domestica di casa, Carmelina Salvatori, cinquantacinquenne, saliva le scale, rincasando, ed era arrivata all'ultima rampa che prende il pianerottolo. Ella vide la porta dell'appartamento aprirsi, intravvide la padrona; ma tosto la porta fu rinchiusa con violenza. La donna di servizio sentì poi sprangare la porta, e in seguito rumori di una lotta accanita... disperata.

E che vi sia stata lotta furiosa è dimostrato dal disordine in cui l'appartamento fu trovato: sedie rovesciate, tavoli spostati da urti, tende strappate...

La povera domestica, spaventata, corse giù a precipizio per le scale, invocando a gran voce aiuto.

In questo frattempo la tragedia precipitava fatalmente.

Il Pensuti, ormai fuor di sè, fremente di collera e pazzo di passione, afferrò il coltello a serramanico, che probabilmente levò di tasca con una mano, mentre con l'altra teneva la povera Giuseppina, l'aperse con i denti, e vibrò colpi furibondi contro la donna, che si difese fino all'ultimo, disperatamente, levando il braccio sinistro, su cui infatti si sono riscontrate ben sette ferite: uno dei colpi, vibrati con bestiale feroce rabbia ha fratturato il gomito, tanta forza invadeva l'assassino.

Ansimante, perdendo sangue in abbondanza, sfinita in preda al terrore, la disgraziata Jolimet, non potendo più oltre ripararsi dai colpi dal suo assassino, riuscì ancora a svincolarsi e nuovamente tentò di fuggire slanciandosi verso un ingresso che dà in via Filis, al n. 21.

Ma la belva umana sitibonda di sangue d'un balzo felino la raggiunse mentre ella, aperto l'ingresso tentava precipitarsi giù per le scale, l'afferrò ancora, e riprese a colpire ferocemente, rabbiosamente, ferendola alla mammella sinistra, al cuore, al fianco...

Durante la lotta sanguinosa, uno dei figli della poveretta, Alberto, di nove anni, si levò dal letto e corse in difesa della mamma riportando anche lui una ferita al polso destro.

Nella scala, ove la povera Vincenzina si abbattè, l'assassinata è rimasta fino a che il giudice avvocato Galdi, accompagnato da lvice-questore De Carolis, non si recò sul luogo ed ordinò la rimozione del cadavere. All'ultima fase dell'eccidio assistè una inquilina dello stabile, Buccoletti Carolina di anni 53.

Il dott. Gino Locci ha riscontrato sul corpo dell'assassinata ben 10 ferite.

Come abbiamo detto, l'assassino, compiuta l'opera di spavento e di morte, è andato a costituirsi ai carabinieri.

Nella caserma dei carabinieri si è poscia recato il giudice istruttore Galdi, accompagnato dal cancelliere Buracca, per un primo sommario interrogatorio dell'assassino.

Il quale, a quanto ci è riuscito di sapere, pare voglia spiegare il suo feroce delitto con circostanze ed elementi passionali; dando dei fatti una versione sulla quale l'autorità giudiziaria dovrà indagare.

Lo sciagurato, a precisa domanda del giudice, rispose:

— Sì, l'ho ammazzata! Perchè l'ho ammazzata? Tacque indi scoppiò in pianto, ripetendo più volte:

— L'ho ammazzata L'ho ammazzata!

Ed ora attendiamo che le indagini del giudice chiariscano i punti oscuri del triste dramma e lo ricostruiscano e facciano rifulgere intera la verità.

Inutile aggiungere che in città non si parla che di questo fatto di sangue.

Vasta organizzazione ladresca
scoperta al porto di Genova

GENOVA, 8. — L'autorità impressionata per i continui grossi furti che troppo sovente avvengono nel nostro porto, aveva incaricato il commissario cav. Monarca, di avviare le più diligenti indagini per frenare questo stato di cose ed anche addivenire alla scoperta ed all'arresto dei colpevoli.

L'attività e la solerzia del predetto funzionario sono state finalmente coronate dal successo. Il cav. Monarca potè stabilire che una vasta combriccola di ladri aveva da tempo organizzato un nuovo genere di furti. I ladri prendevano di mira le casse di seterie giacenti a bordo dei vapori o delle chiatte e dopo averne rilevato le dimensioni precise, il peso e le marche, preparavano delle casse identiche riempiendole di sassi e sostituendo queste ultime a quelle di seterie.

Le casse rubate venivano poi spedite in un porto italiano a disposizione dei ladri i quali poi le facevano rispedire a Genova dove le ritiravano senza alcun pericolo. Naturalmente tale abile sistema non poteva essere stato ideato da ladri comuni ma da gente pratica delle operazioni di imbarco e sbarco, ed in tal senso si diressero le indagini del cav. Monarca.

Vennero così sequestrate alcune casse contenenti delle pietre ed altri oggetti di nessun valore ed eseguite indagini vennero tratti in arresto una diecina di chiattaiuoli che furono poi rimessi in libertà avendo dimostrato di aver lavorato in buona fede per conto di una vera e propria impresa.

Fu arrestato invece e trattenuto il noto impresario di imbarchi e sbarchi Enrico Zuppa, con ufficio in via S. Benedetto. Le indagini continuano.

Un misterioso delitto a Mirandola

MODENA, 8. — Si ha notizia da Mirandola di una macabra scoperta avvenuta ieri mattina in quella vicina frazione di Quarantoli. Nella propria abitazione è stato trovato il cadavere dell'affittuario Giuseppe Roveri di Pietro di anni 66, il quale presentava moltepilci e profonde ferite alla faccia.

Recatisi sul posto il Comandante la Tenenza, il vice Commissario di P. S. e il Pretore, dopo fatta la constatazione della morte, iniziavano minute indagini per far luce sul misterioso fatto.

Come primo resultato di esse è stato tratto in arresto il figlio della vittima, Ferruccio, di anni 33, sul quale pesano alcuni sospetti.

Scossa di terremoto a Catania

CATANIA, 8. — Ieri, verso le ore 12.30 è stata avvertita in modo piuttosto sensibile una scossa di terremoto della durata di pochi secondi. Nel pomeriggio è pervenuto in proposito il seguente telegramma da parte del Direttorio dell'Osservatorio di Mineo: «Oggi ore 12.26, sensibile scossa terremoto quarto grado ondulatoria sussultoria con intensa variazione corrente tellurica».

Ancora la ripartizione dei 75 milioni
ai pensionati

Riceviamo e pubblichiamo:

Si tenta ancora di travisare l'opera da questa rappresentanza Federale svolta, precipuamente per tutelare gli interessi dei vecchi pensionati ferrovieri ed io, avendo letto una nuova affermazione, completamente inesatta, sono costretto fare appello alla sua ben nota imparziale cortesia giornalistica, per la pubblicazione di questa *ultima rettifica*.

Non è dubbio che i ferrovieri per provvedere alle loro pensioni di quiescenza, hanno una cassa propria, cassa che è stata formata colle ritenute sugli stipendi e paghe di tutti gli agenti ferroviari, vecchi e nuovi e coi versamenti integratori eseguiti prima dalle amministrazioni private da cui dipendevano e dopo il riscatto, dall'amministrazione ferroviaria statale.

Tempo fa si era parlato di assegnare ai vecchi pensionati ferrovieri un aumento di lire 70 mensili per le pensioni dirette e di lire 40 per le pensioni di riversibilità. Per far fronte alla spesa, si era pensato di far pagare agli agenti ferroviari in servizio attivo una ritenuta dell'1 per cento sulle loro paghe. Si sarebbero avuti 16 milioni circa all'anno. L'amministrazione ferroviaria, però, avrebbe dovuto versare, annualmente, altri 16 milioni, perchè lo Statuto dell'Associazione Mutuaria dei ferrovieri (denominata Cassa Pensioni) fa obbligo allo esercente delle Ferrovie, chiunque esso sia, di corrispondere mensilmente alla Cassa stessa un contributo equivalente a quello versato in complesso dagli agenti iscritti. L'Amministrazione Statale Ferroviaria, però, non volle assumere questo onere e quindi la proposta sfumò, e i soliti mistificatori insinuarono che il fallimento di questo progettato miglioramento, fosse da attribuirsi all'opera della Federazione Statale, cosa *falsa* completamente e S. E. Torre ne dovrebbe sapere qualche cosa.

Ora, se i vecchi pensionati dello Stato hanno diritto, per ragioni di legalità, di equità e di giustizia, alla chiesta perequazione fra tutte le pensioni, vecchie e nuove, in modo che a parità di grado, di funzioni e di anni di servizio prestati, rispondano uguali assegni di quiescenza, i pensionati ferroviari hanno diritto alla perequazione stessa, oltre che per le suddette ragioni, anche e precipuamente per ragioni contrattuali.

Il fondo autonomo della Cassa Pensioni ferroviaria e la sua consistenza patrimoniale, oneri e diritti venne assunto dal Governo quando abolite le tre Società lo Stato si sostituì ad esse nella proprietà ed esercizio delle linee. Il fondo autonomo non cambiò natura nè carattere. Rimase un fondo speciale, estraneo alle consistenze patrimoniali dello Stato, amministrato per conto dell'amministrazione ferroviaria ed esclusivamente destinato a sostenere gli oneri delle pensioni e provvedere ai bisogni dei ferrovieri, al di fuori di qualsiasi ingerenza dell'amministrazione generale statale. Questo fondo avrebbe dovuto essere amministrato in modo da provvedere *ugualmente* per tutte le pensioni. Se per effetto delle nuove pensioni, di gran lunga superiori alle vecchie, l'equilibrio è stato rotto, la colpa è dell'amministrazione ferroviaria che non ha saputo resistere a richieste demagogiche le quali, beneficando una parte di soci, «i giovani», consacrava il disagio dei «vecchi».

Qualora poi questo equilibrio nell'amministrazione della Cassa non è stato rotto, non vi è ragione perchè si neghi ai vecchi agenti ferroviari, il beneficio che si è creduto, *a spese della loro cassa*, accordare ai nuovi ed ai futuri pensionati. L'infrazione fatta, a beneficio di pochi e a danno di coloro che più hanno contribuito alla costituzione patrimoniale del fondo, e con un lavoro più intenso e più gravoso, è una vera odiosa ingiustizia.

Con la legge 2 aprile 1921 n. 369, si dispose che la media dei quarantesimi invece di essere computata sulle prime quattromila lire, fosse computata sulle prime ottomila, prendendo per base gli stipendi percepiti negli ultimi 12 mesi con un massimo di nove decimi e col portare da 8 a 12 mila questo massimo. A questa legge promulgata il 7 aprile 1921, si diede effetto amministrativo a decorrere dal 1 marzo 1920 di modochè, automaticamente, a tutti coloro che erano stati posti in quiescenza dal 1. marzo 1920 in poi e che erano vecchi pensionati in confronto a quelli che sarobbero stati posti in quiescenza dopo la promulgazione della legge, venne riconosciuto il diritto ad una nuova liquidazione e quindi ottennero la perequazione delle loro pensioni.

Ora, data questa giusta, legale e doverosa interpretazione della essenza mutuaria della cassa pensioni ferroviaria, è riconosciuto il diritto ai pensionati, già posti in quiescenza un anno prima della promulgazione della nuova legge, di godere dei vantaggi della legge stessa, perchè questo diritto non si è esteso e non si deve estendere a tutti i vecchi pensionati iscritti alla stessa Cassa e posti in quiescenza prima del 1 marzo 1920?

La conseguenza delle illegalità commesse è questa: che un ispettore ferroviario, con 32 anni di servizio e 13 anni e mezzo di grado, posto in pensione nel 1918 gode attualmente un assegno di lire 3004 annue, nel mentre un cantoniere ferroviario posto in quiescenza nel 1923, cogli stessi anni di servizio del primo, gode attualmente una pensione di lire 7500 circa, e tutti e due sono o dovrebbero essere pagati dalla stessa Cassa pensione alla quale sono iscritti.

Premesso ciò è evidente che questa rappresentanza federale statale che, giova notarlo, conta fra i suoi iscritti moltissimi pensionati ferroviari e molte associazioni di pensionati ferrovieri regolarmente costituite, nel sostenere la non inclusione dei pensionati ferrovieri nella ripartizione dei 75 milioni, non ha, come falsamente si vuol far credere, voluto escludere questi benemeriti colleghi dallo immediato miglioramento perequativo al quale hanno diritto; ma ha solo sostenuto e sosterrà sempre, che la completa perequazione delle loro vecchie pensioni deve essere fatta, ed in condizioni ancora più favorevoli, stante i loro speciali diritti; ma la spesa deve gravare sul bilancio ferroviario, come grava quella enorme per i nuovi pensionati.

Il Presidente della Federazione dei Ferrovieri, che venne da Genova a Roma già d'accordo con l'Amministrazione delle Ferrovie per sostenere, non i diritti dei vecchi pensionati; ma il proposito reciso di negare qualsiasi aggravio al bilancio ferroviario, allo scopo evidente di poter avere margine per largheggiare sempre più a beneficio delle nuove pensioni, chiama *sofismi* le ragioni di *diritto* che noi abbiamo sostenuto e sosteniamo nello interesse di tutta la massa dei pensionati, e consiglia di attendere i risultati della ripartizione, per chiedere occorrendo altri provvedimenti, dimenticando, o fingendo di dimenticare, che il Governo, per bocca del suo Ragioniere generale del Tesoro dichiarò, che con questo provvedimento si sarebbe dovuto intendere chiusa la questione dei vecchi pensionati. Per noi questa attesa è superflua, perchè sappiamo già benissimo quale potrà essere questo esito tenendo presente che ai 90,000 pensionati circa civili e militari, si vogliono aggiungere 30,000 ferrovieri, 9000 carabinieri e 11,000 operai.

Da parte sua questa rappresentanza federale intende chiusa ogni polemica sul riguardo e lascia ai pensionati ferroviari coscienti, sereni ed imparziali il giudizio sull'opera svolta dalla Federazione Statale tendente a far loro ottenere la completa parificazione, alla quale hanno diritto, a carico di quella Cassa pensione ferroviaria, *che è loro patrimonio* e sull'opera svolta dai loro dirigenti di Genova e di Milano, tendente alla rinuncia a questa parificazione, ed alla premurosa accettazione di una percentuale di dividendo, che non può essere che irrisoria e meschina.

Il Presidente Federale: E. Minnocci.

Le sorprese del Ministro delle Finanze

Il Ministro delle finanze è un ospite incomodo. Uno di questi giorni egli si recava a fare una rapida gita con la propria famiglia in Cadore, senza che la sua presenza fosse conosciuta. Capitò in un albergo dove gli venne rilasciato il conto senza bollo. Sorpresa del Ministro delle finanze! «E il bollo?» «Lo desidera?» «E come no! Ma per oggi mi accontento di conto senza bollo».

Dicesi che al malcapitato proprietario di quell'Albergo sia stata poi appioppata una multa di L. 3575 e svariati centesimi per essersi accertati la mancanza di matrici dei conti, l'affitto senza bollo delle stanze, la mancata registrazione del numero delle persone cui ciascun conto si riferiva, l'annullamento delle marche, la mancanza del numero progressivo sulle matrici, l'assenza delle indicazioni della categoria dell'albergo, delle percentuali di tassa, del prezzo delle camere, ecc.

Il patto marinaro

GENOVA, 9. — Serpeggia nel ceto commerciale una non lieve inquietudine ed una viva impazienza nell'attendere la soluzione del grave problema marittimo che si trascina tuttora senza speranza di accordo fra la federazione degli armatori italiani ed i lavoratori del mare, o per essere più esatti, con capitano Giulietti.

Le polemiche si trascinano sui giornali; i convegni di Roma sono stati bruscamente interrotti, troncati, proprio nel momento in cui da tutti si sperava nell'accordo definitivo e duraturo.

La caparbietà di un uomo minaccia di paralizzare la vita della nostra marina mercantile.

Capitano Giulietti si fa oggi forte del nome di Gabriele d'Annunzio, si vanta della amicizia politica con Mussolini e con le frasi roboanti, quali usava tempo addietro, grida che il padrone delle acque è ancora lui.

La pretesa di Giulietti circa i versamenti da farsi dagli armatori italiani alla sua federazione, è assolutamente assurda e riveste tutto il carattere di una imposizione alla quale gli armatori non intendono assolutamente sottostare, ed essi ne hanno esposto in modo chiaro e persuasivo le ragioni.

Che avverrà quindi? Si chiedono i genovesi.

Alla Loggia dei Bianchi, ritrovo degli armatori, negozianti, importatori e esportatori, si intrecciano le più disparate previsioni e si commenta in vario modo la decisione di D'Annunzio di non ricevere i rappresentanti degli armatori i quali gli avrebbero potuto fornire delucidazioni tali da fargli comprendere l'impossibilità di accettare la pretesa di capitan Giulietti, il quale deve essere riuscito, con la sua esposizione, ad intorbidare ancor più le acque del mare e del lago di Gardone.

L'ultima parola spetta a Mussolini e a Ciano.

Affidamenti del Governo per la libera vendita
dei giornali

Ad una interrogazione dell'on. Vella per conoscere se il Governo approva che privati si sostituiscano alle pubbliche autorità nel non consentire, in parecchi centri la vendita del giornale «Avanti!», il sottosegretario all'interno on. Finzi, ha così risposto:

«Uniformandosi alle precise, tassative direttive di S. E. il Presidente, il Governo ha impartito rigorose disposizioni ai prefetti del regno perchè si adoperino, con ogni impegno, a tutelare, nel modo più efficace, la libertà di vendita dei giornali, adottando opportune misure preventive e provvedendo, energicamente, ai sensi di legge in confronto dei responsabili, qualora si verificassero atti di illegalismo».

Il decreto per i miglioramenti al clero

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il Regio Decreto Legge 9 luglio 1923 n. 1655 relativo alla proroga, fino al 30 giugno 1924, dei provvedimenti concernenti il miglioramento economico del clero e la sistemazione finanziaria del Fondo per il Culto.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il Regio Decreto Legge 9 luglio 1923 relativo alla proroga a tutto l'esercizio finanziario 1922-23 dei decreti legge 19 settembre 1921, n. 1283 e 2 febbraio 1922, n. 164 riguardanti il miglioramento economico del clero e la sistemazione finanziaria del Fondo per il Culto.

Falsi ai danni dell'erario
e di una nota Ditta italiana
Una brillante operazione della polizia

Attive e solerti indagini abilmente condotte dal Vice-Commissario avv. Giudice, della Questura centrale di Torino, mettevano, giorni sono, il valente funzionario sulle traccie di individui implicati in una losca impresa commerciale, portando al conseguente arresto dei componenti una vera organizzazione di falsificatori e spacciatori della famosa acqua da tavola *Idrolitina*, l'ottimo preparato della Società A. Gazzoni e C. di Bologna.

L'Idrolitina è una delle migliori specialità farmaceutiche nazionali, iscritta da molto tempo nella Farmacopea Ufficiale del Regno, e favorevolmente conosciuta ed apprezzata anche all'Estero come acqua da tavola di magnifiche qualità diuretiche e digestive, ha raggiunto in questi ultimi anni una enorme diffusione con un quotidiano smercio di parecchie migliaia di scatole; ciò che aveva appunto fermato l'attenzione della disonesta combriccola.

Infatti, dalla sicurezza di poter lestamente svendere il prodotto falsificato, era sorta a Spezia una fabbrica clandestina, che riceveva da Genova le scatole di cartone litografate con falsi marchi di fabbrica e falsi bolli governativi per la tassa sulle specialità, a grave danno quindi anche dell'Erario.

Per buona fortuna dei consumatori, che sono in fondo i maggiori interessati, l'attività truffaldina degli ingordi speculatori ha potuto essere arrestata all'inizio ed ha avuto come subito epilogo l'immediato sequestro delle poche scatole falsificate già smerciate presso i grossisti e di quelle ancora in deposito nella fabbrica clandestina, nonchè di tutto il materiale incriminato che è già stato consegnato all'Autorità Giudiziaria innanzi alla quale i maggiori colpevoli dovranno rispondere della loro poco geniale trovata.

E' doloroso dover constatare che quando un prodotto gode, per i suoi pregi, conoscenza e diffusione nella classe dei medici e nel pubblico, sorgano delle Ditte per imitarlo o, peggio ancora, falsificarlo. Per fortuna che la legge colpisce provvidamente tanto i concorrenti sleali, quanto i falsificatori.

ODISSEA

(Marino de Szombathely, Ettore Romagnoli)

Questo articolo vorrebbe ascendere agli Dei Consenti della nostra Cultura come un Cantico in rendimento di grazie; e, perciò, meriterebbe — ma non si può — i numeri e le cadenze del verso. Comunque, esso non resta meno lirico nelle mie intenzioni, nelle intenzioni di me, d'un povero di spirito, d'un ignaro di greco e, ciò non ostante, d'un umile e fedele adoratore d'Omero. Ahimè! io non riesco a vedere l'ira di Achille ed il ritorno di Odisseo, se non traverso le lenti più o meno approssimative delle versioni italiane che credo aver lette tutte! Per limitarmi al poema di cui oggi mi occupo, la mia gratitudine appartiene in parti proporzionali a Girolamo Baccelli, il quale, coraggiosamente, nel 1582, interruppe la tradizione umanistica delle versioni in latino, e tradusse l'Odissea in italiano, proprio quando non ancora acquetati s'erano i dibattiti nei quali il Bembo ed il Trissino intesero fissare una lingua d'Italia; a Giuseppe Bozzoli che tradusse in ottava rima; ad Anton Maria Salvini; ad Ippolito Pindemonti; a Roberto Fava; a Cornelia Sale Mocenigo Codemo; a Paolo Maspero; a Placido Cesareo, a Marino di Szombathely, a Nicola Festa e, finalmente, ad Ettore Romagnoli, il quale, in una assai decorosa edizione dello Zanichelli, insistendo le sue avanzate nella grande poesia ellena, ci dice italianamente la gesta di Odisseo meglio che Demodico, alla corte di Alcinoo, nell'isola de' Feaci.

✦✦✦

L'Odissea, romanzo che dir si voglia o poema, è, de' tre grandi poemi omerici, quello che trova più risonanza nelle stirpi mediterranee, sopra tutto in Italia i cui mari e le cui spiagge ritornano incessantemente nella geografia preistorica dell'eroico periplo. In questo poema, come acutamente avverte il Romagnoli, anche ad orecchi non perfettamente scaltriti, suona continuamente il mare: è una sinfonia marina, è la sinfonia del Mediterraneo, la vasta melopea che cullò le nascenti fortune de' nostri remoti progenitori ariani. Sui banchi della mia scuola io non potevo leggerne la vicenda se non traverso l'infelicissima versione del Pindemonti. Per rimanere alle versioni metriche, degnissima Odissea venne la versione in endecasillabi sciolti del Maspero, degnissima al punto di poter assurgere al livello dell'Iliade del Monti. Se non che il Leopardi, illuminato da qualche versione in esametri latini, aveva dimostrato la possibilità di far più e meglio. E si giunse a Giovanni Pascoli, che noi troviamo sempre e culminante in ogni nobile fatica di poesia. Dirò subito che le cento pagine del volume Zanichelli *Traduzioni e Riduzioni* si sentono tagliate nel pieno e nel vivo dell'Iliade e dell'Odissea. Nella propria versione Marino de Szombathely premette che, nel suo liceo moderno, più volte ha letto agli alunni, oltre alle versioni del Monti, del Pindemonti, del Maspero, alcune delle versioni del Pascoli. L'attenzione languente si ravvivava per incanto, appena allo stile gonfio e artefatto sottentrava la semplicità e la fedeltà al testo. Io, quanto a me, dal punto di vista critico, mi trovo e mi sento identico ad un qualunque discendente di quel liceo moderno di Trieste: al pari di ognuno di quei giovanetti non posso riconoscere la rispondenza al testo delle versioni, ma posso almeno sentire d'istinto la semplicità vasta e vibrante di un epos finalmente liberato da impacci retorici e da arcadiche convenzioni. Scuoto da le mie spalle quasi mezzo secolo di letteratura, prendo posto ad un banco di liceo moderno il quale deve, per regolamento, conoscere i due massimi poemi greci senza conoscere il greco, e mi limito ad ingenuamente intuire la presenza del Nume che esorbita da ogni mia possibile indagine.

✦✦✦

Prima che il Pascoli sentisse la necessità di un Omero italiano meglio adesivo ed intonato all'Omero greco, la strada delle sue avanzate era stata sgombra da non pochi ostacoli. L'Olimpo elleno, che è tanta parte de' poemi elleni, era già ritornato elleno, poichè Giunone, Minerva, Venere, Diana, Nettuno, Marte, Vulcano, Mercurio, erano ridiventati Hera, Atena, Afrodite, Artemide, Posidone, Ares, Efesto ed Ermete. Inoltre, dopo il potente svegliarino delle Odi Barbare, l'esametro s'era imposto come un verso d'uso corrente, comodo per i poeti e bene accetto ai lettori. E la sincerità classica aveva dal Carducci ricevuto gioventù e freschezza; e il secondo romanticismo dei Parnassiani e de' Simbolisti era morto e sepolto con i suoi turiferari. E la lingua s'era vivificata di semplicità antica e di ricchezza moderna. Sì, certamente, le due versioni di cui mi occupo rispondono alle esigenze del mio istinto e del mio gusto, ma non fino al punto di non farmi rimpiangere i due capolavori di cui i tentativi pascoliani m'erano sembrati arra e promessa.

Prima ad uscire nelle edizioni di L. Cappelli — Bologna, Trieste, Rocca S. Casciano — è stata l'Odissea dello Szombathely in esametri, bellissima e forse fedelissima, almeno per i libri I, VI, VII, IX, X, XI, XVII, che possiedo nelle versioni letterali condotte sulla recensione del Dindorf ricorretta dallo Hentze e pubblicate dalla Società editrice Dante Alighieri di Albrighi, Segati e C. Essa è schietta, agile, semplice, insinuante, piana, di facile accesso. Non tradisce pretensioni d'arte raffinatissima, vale a dire prescinda dalle riproduzioni onomatopeiche, dove poi si cimenterà e non ingloriosamente il Romagnoli. Il Szombathely non ci tiene ad imporsi come poeta, anzi fa di tutto per eclissarsi nell'ombra del suo grande Aedo. Le caratteristiche iterazioni omeriche sono conservate religiosamente. Per comodità metrica vediamo assai sovente Ermete diventerà Ermes, Alcinoo contrarsi in Alcino, Posidone allungarsi in Posidaone; ma ciò sia anche nel Pascoli. Mentre l'esametro del Pascoli, che prescinde dallo spondeo, sembra difettoso e monotono allo Szombathely, egli si permette non di rado esametri di questo stampo: « altri non ha, si nasconda un tizzo tra cenere scura, e »; « vergine, già ti chiedono infatti i migliori di tutto il »; « desiderasse nell'animo suo di cacciar dalla sala i ». Assolutamente, il nostro orecchio non ancora è abbastanza evoluto per tollerare certe appiccicature.

Preoccupante in questa lezione italiana dell'Odissea mi riesce l'acqua dei tempi omerici; poichè mentre il vino vi è sempre superlativo, l'acqua vi è rossa, rossastra, bruna anzi nera, proprio quando dovrebbe essere il viceversa. Per esempio, Menelao ed i suoi compagni si forniscono « d'acqua bruna » nell'isola di Faro; e poi, peggio ancora, Nausica e le sue ancelle lavano i loro panni « nell'acqua nera » del fiume: senza essere un ellenista mi sarà lecito di rifiutare tale adesione musicale, tanto più che in quest'ultimo caso il Romagnoli traduce « acqua cerulea ». Inoltre lo Szombathely per bocca di Calipso ci racconta che la casta Artemide con le sue frecce « benigne » mosse contro Orione e l'uccise. Immaginare che cosa sarebbe avvenuto se le frecce divine fossero state intrise nel sangue dell'idra lernea! Buono a sapersi: nel Romagnoli l'aggettivo « benigne » si eclissa con laudabile prudenza.

La lingua del Szombathely è troppo discosta dalla ricchezza pascoliana. Qualche stonatura: Nausica e le ancelle « branzano » sull'erba. Trovo poi un « dessa » fuori posto. Insomma minuzie che rilevo soltanto per provare la diligenza della mia lettura, ma che lasciano intatte l'altezza, la nobiltà e l'importanza del lavoro.

✦✦✦

Il Romagnoli è adesso non soltanto grande ellenista ma anche artista squisito e buon poeta; possiede, vale a dire tutti i numeri per riuscire eccellente nella sua traduzione dell'Odissea. Ed eccellente sarà, ma solo a patto che lo Szombathely venga preso in evidente fallo di trascuranza e di sventatezza. Farò delle osservazioni, o, meglio, enuncierò de' problemi, di cui gli ellenisti d'Italia troveranno le soluzioni. L'Ermete dello Szombathely è sempre « il forte o il nume o il messo che lucido appare », mentre nel Romagnoli è sempre « l'argicida che l'anime guida ». Per precisare, nel canto X, Ulisse viene immunizzato contro i filtri di Circe dall'erba moly ch'egli, secondo Szombathely, riceve dal « nume che lucido appare », e, secondo Romagnoli « dall'Argicida ». Se si mettessero d'accordo? Apro a caso il Pascoli, e trovo che il soccorso giunge all'Eroe da « colui che lampeggia un attimo », il che mi dispensa dalla necessità di essere ellenista, e fissa sufficientemente le mie idee. Più grave ancora: a pagina 94 (canto V) del Romagnoli, Calipso conclude ad Ermete la sua prima battuta con il verso « se pure io posso, se pure possibile è ciò che tu chiedi »; mentre traverso lo Szombathely la Dea continua: « Ma avvicinati, ch'io ti presenti i doni ospitali ». Inesplicabile poi nella stessa pagina e nel medesimo canto il fatto che il Romagnoli salta tanto del testo quanto allo Szombathely basta per aggiungere ben cinque esametri. In sostanza i due traduttori dovettero lavorare su due recensioni diverse.

In un particolare i due traduttori mi dispiacciono concordemente: perchè non restituire all'Eroe il suo nome ellenico? Non ho il tempo di indagare il perchè Odisseo sia per tempo diventato Ulisse nelle versioni latine ed Ulisse sia poi migrato nelle versioni italiane; ma il Pascoli, che io, nella mia incompetenza, considero come pietra di paragone, aveva messo in bocca del vecchio briccone Autolico (canto XIX) questi quattro decisivi esametri: — « Genero mio, figlia mia, voi mettetegli il nome ch'io dica: — sono venuto da voi già compreso dell'*odio* per molti — uomini e donne, abitanti la terra nutrice di genti: — dunque per nome il bambino si chiami Odisseo ». — Qui l'alliterazione costituiva un'indicazione precisa; e non è facile intendere il perchè i miei due traduttori, dopo aver restituito agli Dei i loro nomi elleni, lascino all'Eroe lo spropositato nome latino. Naturalmente le due versioni, ne' brani corrispondenti agli esametri pascoliani diventano (più nel Romagnoli e meno nel Szombathely) concordemente assurde.

Non poco interessante riuscirebbe la discussione della tecnica con cui il Pascoli, lo Szombathely ed il Romagnoli compongono il loro esametro barbaro; ma ciò mi prenderebbe troppo spazio, togliendomi modo di dire poi il resto e il meglio che più m'importa. Il criterio del Pascoli lo abbiamo tutti appreso dal Proemio con cui presentò al Carducci in cento esametri la versione de' primi cento esametri della Batracomiomachia. Il Thovez tentò di dare in questo speciale caso una lezioncina di metrica allo scaltrito umanista, il quale, argutamente, si riconobbe in torto, ma continuò per la propria strada! Anche lo Szombathely si arrischia a dissentire dal Pascoli, e, con l'inserzione di molti spondei (o, meglio, di molti piedi ch'egli considera tali), prende frequenti stecche. Dall'esametro del Romagnoli dissente Anselmo Turazza nel suo volume « Edoardo Mörike e l'Antichità Classica — Roma — Società editrice Dante Alighieri di Algrighi e Segati, 1923 ». Chi ha tempo da buttar via legga e concluda.

✦✦✦

La prefazione di Szombathely è polemica, più o meno, contro tutti i suoi predecessori. Giustamente feroce contro il Pindemonti, ingiustamente contro il Maspero, dissente dal Pascoli soltanto metricamente. Egli non ha grandi vedute, non propone nuove e vaste interpretazioni. Avverte la necessità di dare all'Italia, anzi alle scuole d'Italia, una più approssimativa Odissea; si trova di fronte ad un testo (forse non il più attendibile e il meglio fondato); possiede giusti criteri e buona tecnica; e traduce. Nel ristretto campo della sua concezione e per i fini ch'egli si propone, egli raggiunge risultati cospicui. Per le esigenze d'ordine pratico lo Szombathely ci risponde assai volte meglio del Romagnoli. Da lui come anche dal Romagnoli, nessun accenno alla questione omerica, che, proposta in Germania, pose, quasi un secolo fa, a rumore il campo degli umanisti, e che parve ad un certo punto assurgere a dignità di teoria nella esegesi omerica. Le avalutazioni di Omero e di Tito Livio, tentate con tanta preparazione e con così sicura audacia, dal Wolf e dal Niebuhr non reggono più di fronte agli ulteriori risultati dell'Archeologia.

Ben altrimenti concepisce ed opera il Romagnoli. Questi ha già tanto rivissuto della vita e del pensiero ellenico, che questa sua versione dell'Odissea gli diviene quasi contingente, servendogli più che altro come un altro gradino per un'altra più vasta e più generale visione preistorica della civiltà mediterranea. Difatti nelle sessantatrè pagine di prosa preposte alla traduzione, il traduttore respira il largo respiro dell'onda, araldo di Odisseo, fraterno con tutti i numi e con tutti gli eroi del mare padre de' nostri mari, poeta anch'esso d'un prologo pensato sopra una nave e cantato da una coffa di gabbia, in un quarto di vedetta.

La prima parte di questo precorrente peana è geografica, perchè il Romagnoli segue il yacht di Victor Bérard nell'appassionato periplo mediterraneo, per la ricognizione de' luoghi dell'Odissea, periplo le cui conclusioni uscirono a Parigi nel 1902 ne' due volumi di *Les Phéniciens et l'Odissée*. Perfette le identificazioni: dell'isola di Calipso con l'isoletta Perejil, nello Stretto di Gibilterra, e più del Monte delle Scimmie della costa africana; dell'isola de' Feaci con Curzola; dell'isola d'Eolo con Stromboli; della terra dei Lestrigoni con Capo dell'Orso nelle Bocche di Bonifacio; dell'isola Eea di Circe con Monte Circello; del paese dei Cimmeri e dell'Ade con i Campi Flegrei; della spiaggia delle Sirene con Capri; delle Rupi vaganti con l'isola Salina delle Eolie; di Scilla e Cariddi con i luoghi che ne conservano i nomi. Il Romagnoli consente anche al Bérard l'ubicazione della Ciclopia ne' Campi Flegrei; ma io dissento, perchè le tradizioni e le leggende della Sicilia etnea sono troppo chiare, diffuse, accettate, troppo radicate nella toponomastica locale, troppo soffolte da tutta la poesia de' tempi storici (Euripide, Virgilio, Ovidio), troppo connesse con la fucina d'Efesto nell'Iliade, e, finalmente, perchè non riesco a vedere nel paese de' Cimmeri anche il paese dei Ciclopi: un paese a doppio uso.

Anch'egli il Romagnoli dissente dal Bérard nell'identificazione di Omero come persona fisica, perchè l'evidente immediatezza di visione deve escludere l'ipotesi berardiana d'un Omero che scriva l'Odissea sui marginali di un portolano semitico. E ci propone un Omero nei panni d'un avventuriero greco trascorrente tutti i mari del Mediterraneo sovra navi fenicie. Ed io mi arrischio a dissentire anche dal Romagnoli. Certamente i Fenici improntarono della loro civiltà e della loro lingua molta parte del Mediterraneo, ma ne furono spodestati dai Pelasgi. Questi Vikingi della preistoria occitanico diventano nella moderna critica storico e filosofico, sempre più Etruschi e sempre più capaci di aver portato l'alfabeto, i numi e la civiltà dell'Etruria nell'Arcipelago e sulle spiagge sicule e peloponnesiache. Essi stanno ad immediato contatto con i tempi storici, e si può ormai ritenere che tutti i miti elleni siano pelasgici. I Greci che s'imbarcano verso la guerra di Troia, sarebbero gli aborigeni della penisola orientale, in fuga davanti all'invasione pelasgica e cercanti una nuova patria. Erodoto (I, LVII-LVIII) ci dice che nell'Attica le città pelasgiche diventano elleniche. Le probabilità maggiori sono, ora come ora, per un Omero avventuriero italico, etrusco, pelasgico, diventato nella sua vecchiaia, elleno, e conciliante ne' suoi due massimi poemi i due rivoli ariani dalla cui contesa e dalla cui fusione, nacque tutta la civiltà mediterranea.

G. Zuppone-Strani

L'esito del concorso
per il Pensionato Artistico Nazionale

FIRENZE, 9. — Il concorso per il Pensionato Artistico Nazionale si è chiuso con esito parzialmente negativo; la pensione di Stato disponibile per la pittura per la seconda volta non è stata assegnata a nessuno degli otto concorrenti, mentre quella per l'arte decorativa è stata conferita a Emilio Notte.

Il premiato è ben noto negli ambienti artistici fiorentini per essere stato allievo della nostra Accademia e per aver vissuto lungamente nella nostra città. Egli si è presentato all'eliminatoria preventiva di Firenze e fu ammesso alla prova decisiva di Roma; Emilio Notte si è affermato giovanissimo avendo vinto il concorso Baruzzi di Bologna ed avendo partecipato a diverse importanti esposizioni nel periodo anteguerra.

Attualmente concorrendo per il Pensionato Nazionale egli si è saputo affermare in modo singolare fra i cinque concorrenti distanziandoli di gran lunga, per la seria preparazione e per lo studio accurato.

L'influenza di Firenze e del suo ambiente artistico, soprattutto della tradizione toscana di correttezza nel disegno e l'influenza di quella guida sicura che è stato per lui il grande maestro De Carolis si rivelarono nell'opera del Notte presentata al concorso. Egli solo fra i concorrenti ha saputo mantenersi rigidamente nei confini del tema prestabilito ed obbligatorio, trattandolo con signorilità artistica rimarchevole, mentre gli altri hanno rasentato il livello del cartello reclamistico.

Il Notte è riuscito ad armonizzare assai bene gli elementi della decorazione ai suoi notevoli pregi pittorici tanto nella decorazione estemporanea sul tema: Progetto di decorazione dell'atrio di un museo di arte decorativa, quanto nel dipinto nel tempo di dieci ore. Nel progetto del Notte si ritrovano le caratteristiche essenziali della vita artistica fiorentina con un adeguato richiamo ai fasti delle arti repubblicane. Infine la riproduzione degli emblemi delle arti maggiori e minori di Firenze è oltremodo felice.

L'identificazione dello scheletro di Oberdan

TRIESTE, 8. — Oggi nell'aula del Consiglio Comunale si è radunata una Commissione presieduta dal Sindaco senatore Pitacco e della quale fanno parte gli onorevoli Suvich e Banelli, quasi tutti i membri della Giunta municipale e vari amici di Guglielmo Oberdan fra cui il comm. Carlo Banelli, il comm. Riccardo Zampieri ed altri. Partecipano ai lavori della Commissione anche alcuni periti medici.

La Commissione è stata convocata dal Sindaco per udire la relazione sulla inchiesta condotta dal comm. Carlo Banelli allo scopo di giungere alla identificazione dello scheletro da lui scoperto nel dicembre scorso nel cimitero di S. Anna e che fin dal primo momento si presunse fosse quello di Guglielmo Oberdan.

E' stato deliberato di mantenere riservata la relazione sull'inchiesta fino a che la Commissione non avrà terminati i suoi lavori.

L'emigrazione italiana
in un commento francese

PARIGI, 8.

La Repubblique Francaise » parlando della questione della emigrazione italiana, scrive:

« In questo sforzo dell'Italia, di spandere su tutti i continenti i suoi cittadini e di offrire loro il mezzo di produrre ricchezze che permettano loro di vivere, non è il caso di vedere una forza di espansione e una potenza conquistatrice economica, sociale e politica. La questione tunisina rivela ammirabilmente quest'ultimo aspetto di cui bisogna tener conto fin d'ora se non si vogliono avere domani delle sorprese. Non è un compito facile dare ai dieci milioni di italiani già espatriati e alle centinaia di migliaia che espatriano ogni anno la coscienza nazionale data da una dottrina, per impedire agli emigranti di perdere le tradizioni etniche e sacrificarle a materiali interessi. A ciò si applica l'opera dei fasci all'estero creati essi pure dal fascismo: ma si avrebbe torto a non riconoscere l'importanza internazionale dello sforzo tentato dal governo dell'on. Mussolini per diffondere la nazionalità italiana in tutti i luoghi e per trasformare le masse anonime e incoscienti in cerca di lavoro in coloni produttori, attaccati in modo permanente alla Patria lontana.

Proteste di mutilati italiani
contro ignoti comunisti francesi

PARIGI, 9.

Il *Petit Parisien* scrive: La sezione di Parigi dell'Associazione Italiana Mutilati e Invalidi di guerra, che assisteva domenica scorsa a St. Maur le Fossè alla manifestazione del ricordo turbata dai comunisti, ha formulato una violenta protesta contro il contegno di costoro, e dichiara che è stata sporta una querela contro ignoti, per le violenze di cui alcuni suoi membri furono oggetto.

Studenti italiani in Francia

GRENOBLE, 9.

Un centinaio di studenti italiani, capitanati da parecchi professori che stanno visitando le principali città di Francia, sono qui giunti stamane. Hanno visitato gli stabilimenti metallurgici della città. Sono stati ricevuti alla stazione da Peone, presidente della Colonia italiana e da una delegazione della Società « Dante Alighieri ». Sono ripartiti in serata.

Gesta di banditi spagnuoli

BARCELLONA, 8.

Alcuni banditi hanno fatto irruzione negli uffici dell'esattoria di Stato minacciando il personale con le rivoltelle. Dopo avere asportato 200 mila pesetas, sono fuggiti senza che nessuno di essi abbia potuto esser tratto in arresto.

I giornali rilevano che da un mese e mezzo non vi sono stati attentati, ma il terrorismo ha assunto nuova forma che consiste in attacchi a mano armata.

RICORRENZA STORICA

Ciceruacchio - 10 agosto 1849

Arrestato dal tenente Luca Rokawina, comandante di un distaccamento austriaco, Angelo Brunetti, detto Ciceruacchio, veniva fucilato a Cà Tiepolo, nel comune di San Nicolò d'Ariano, in territorio di Rovigo, il 10 agosto 1849.

E Roma italiana volle eternare nel bronzo il ricordo di quel martirio con un monumento doppiamente suggestivo, per l'atteggiamento eroico con cui il Brunetti, scoperto il petto, seppe affrontare a fronte alta i colpi omicidi, e per la pietà del figlio tredicenne che in uno stesso sentimento di amore sublime per l'Italia e per il padre, condivise con questi, con ardimento superiore all'età sua, la medesima sorte.

Ciceruacchio era nato a Roma il 27 settembre 1800. Suo padre Lorenzo esercitava il mestiere di maniscalco in una modestissima bottega in Campo Marzio. Dopo aver frequentato le prime scuole presso i Padri Cariasimi, si impiegò come carrettiere pel trasporto dei vini dei Castelli Romani e dotato di grande facondia e di particolare memoria divenne presto popolarissimo per la facilità con la quale intratteneva intiere brigate recitando ad alta voce i versi del Metastasio e del Tasso.

Di politica non risulta che se ne occupasse fino al 1846, ma in quell'anno, esaltato per le riforme liberali accordate da Pio IX, si mise dapprima a capo di una Commissione di popolani per esprimere al Pontefice, nella circostanza del suo ritorno in Roma l'8 di settembre, l'omaggio riverente del popolo romano; e poi in occasione di un grande banchetto tenutosi l'11 novembre a San Giovanni suscitò un indiscrivibile entusiasmo per le parole di glorificazione al Santo Padre, nel quale egli vedeva ormai l'uomo segnato da Dio per l'unità e per l'indipendenza italiana.

Cosicchè apparso l'editto per la formazione della Guardia civica, il Brunetti tanto si adoperò in favore della nuova milizia che fu nominato vessillifero del rione di Campo Marzio. Nè l'opera sua fu soltanto improntata a subitanei entusiasmi, ma fu preziosa allo Stato come elemento moderatore verso alcune ingiustificate impazienze e verso quel senso di ostilità per l'elemento israelitico, il quale non si mostrava troppo propenso ad applaudire il Pontefice.

Fu soltanto dopo l'insurrezione della Sicilia, dopo la concessione delle costituzioni in varie regioni d'Italia e particolarmente dopo le cinque giornate di Milano che Ciceruacchio cominciò a spiegare qualche dubbio sulle sue migliori speranze e pur conservando un vero affetto per Pio IX, rallentò per Lui la sua fede, fino a trovarsi disorientato allorchè con l'uccisione di Pellegrino Rossi, la fuga del Pontefice e poco dopo con l'avvento della Repubblica Romana, perdette ogni illusione sulla possibilità, che era diventata in lui una ossessione, di conservare il Papa sul trono e di unificare sotto il Suo scettro tutta l'Italia.

Uomo semplice, sdegnoso di adattarsi a necessità politiche che non poteva comprendere, non vide allora che la sua città in pericolo per l'assedio dei francesi, per cui obbligò il figlio maggiore, Luigi, ad arruolarsi nella Legione garibaldina, e tenendo presso di sè il minore, Lorenzo, diede tutta l'opera sua alla difesa di Roma.

E quando questa fu giudicata ormai impossibile, montò a cavallo e insieme al piccolo Lorenzo raggiunse Garibaldi nella fatale sera del 2 luglio 1849 a Porta San Giovanni, per uscire con lui nella speranza di combattere ancora al suo fianco per la liberazione di Venezia.

E' noto come la colonna guidata da Garibaldi si avviasse dapprima su Valmontone poi con largo giro si portasse a Monterotondo per unirsi poi a Terni ai volontari del Forbes, come è noto che pressata dal pericolo di cadere fra i distaccamenti stranieri concentrati fra l'Umbria e la Camarca prendesse la via delle Romagne e riparasse dopo infiniti stenti nel territorio di San Marino.

Nell'impossibilità di proseguire per non esporsi ad essere tutti massacrati dagli austriaci, Garibaldi sciolse lassù i suoi volontari, e nella notte del 1.o agosto si gettò disperatamente con pochi fedeli verso Cesenatico coll'intendimento di imbarcarsi e prendere il largo per Venezia.

La piccola flottiglia bordeggiò tutto il giorno, ma nella notte la squadra austriaca ancorata alla punta di Goro, la scoperse, riuscì a catturarla e tradusse alcuni di quei valorosi, fra cui il Forbes, nelle carceri di Pola.

Sfuggiti al pericolo, Ciceruacchio e il figlio riuscirono a raggiungere la terra, ma sorpresi e arrestati dagli Austriaci furono senz'altro fucilati. Cadevano con loro il Bacigalupi e il Fraternali di Roma, il Bossi di Terni, Laudadio di Narni, il Parodi e il Ramorino di Genova. Le loro salme sepolte dapprima sul luogo dell'esecuzione vennero più tardi trasportate nel cimitero, poi nella chiesa di Cà Venier, dove nel 1866 fu apposta una lapide commemorativa. Sorte eguale attendeva pure il prete Ugo Bassi che tradotto a Bologna per l'autorizzazione ecclesiastica alla condanna capitale, veniva egli pure fucilato presso la Madonna di S. Luca.

Garibaldi solo, respinto e cercato, ripassava gli Apennini e scendendo in Maremma cercava nuovamente in esilio l'oblio di quello sventurato ardimento.

Sono ormai passati 74 anni da quelle tristi giornate, ma il nome di quegli eroi e la figura di Ciceruacchio eternata nel ricordo popolare più che nel bronzo, campeggiano ancora come una delle più epiche leggende del nostro risorgimento.

Cesare Cesari

Per la viabilità in Valle d'Ossola

NOVARA, 8. — Si assicura che il Ministro della guerra avrebbe disposto che delle truppe del genio siano inviate in Valle d'Ossola per esservi adibite al riattamento delle strade che sono state molto danneggiate dai recenti nubifragi. Si dice che le truppe del genio residenti a Milano e che non erano state destinate ancora alle manovre estive, saranno utilizzate per questi lavori di grande importanza per la viabilità.

Il "Vespucci„ a Tunisi

TUNISI, 8.

Stamattina il R. incrociatore « Vespucci » ha gettato l'àncora nella rada. Dopo aver fatto le salve d'uso il comandante dell'incrociatore è sbarcato con lo Stato Maggiore e, presentato dal Console italiano, ha fatto visita al sig. De Castillon, delegato alla Residenza Generale.

I Teatri

"Don Gil dalle calze verdi" alla Pariola

Domani sera alla Pariola la Compagnia Riccioli riprenderà la fortunatissima operetta di Mario Corsi e Maso Salvini, musicata dal m. Carabella, *Don Gil dalle calze verdi*.

Il grande successo che la stessa operetta ottenne all'« Eliseo », successo che si rinnovò vivissimo in tutte le altre città nelle quali fu rappresentata, rende particolarmente attesa e gradita questa importante ripresa. Tanto più in quanto la gaia e divertente operetta costituisce una delle migliori interpretazioni del simpatico Riccioli, e una delle migliori esecuzioni di tutta la numerosa ed ottima Compagnia, nella quale risaltano meravigliosamente la grazia e l'arte di Nanda Primavera, della D'Ary, del Domar, del Merazzi e degli altri. *Don Gil* avrà certamente grande successo anche alla « Pariola », dove ormai si dà convegno tutto il miglior pubblico di Roma.

Stasera ultima replica di *Casta diva*.

All'ADRIANO. Stasera la compagnia Mauro riprenderà il *Conte di Lussemburgo*, in una accuratissima edizione scenica.

All'ANFITEATRO ROMANO. Per lodevole iniziativa del Comitato direttivo della Prima Mostra Romana, e perchè tutti possano assistere agli spettacoli all'Anfiteatro Romano, sono stati stabiliti dei prezzi assolutamente popolarissimi. La compagnia diretta da Achille Vitti rappresenterà sabato 11 corr. alle ore 21 *La cena delle beffe*. Domenica 12, nei due spettacoli, alle ore 18.30 e alle ore 21: *La cena delle beffe* e *Romanticismo*.

All'ELISEO. Il successo della nuovissima operetta di Kalmann, *Il capo degli Tzigani* è stato riconfermato pienamente iersera alla prima replica. Il pubblico ha assistito con evidente compiacimento allo svolgersi dello spettacolo ed ha applaudito calorosamente a scena aperta e alla fine di ogni atto chiamando numerose volte gli interpreti alla ribalta.

Il Checchi, la Bianchi, la Romanville, il Masi, il Gianni, danno a questa bella operetta, un'interpretazione artistica equilibrata intelligente.

Il primo violino ha dovuto bissare i concerti del primo e secondo atto. Stasera terza replica.

Al MANZONI. La bella commedia di G. Gallina *La famiglia del santolo*, sarà ripresa stasera dalla compagnia Micheluzzi che la interpreta ottimamente.

Al NAZIONALE. Gastone Monaldi e la sua brava compagnia riportano serialmente caldissimi successi, con numerose chiamate alla ribalta fra lunghi applausi.

Stasera *L'aquila del vespro* di F. de Maria.

Al QUIRINO. La nuovissima commedia di Bernard e Fremont *La cintura di castità* nella indiavolata interpretazione di Aristide Baghetti, di Marga Cella, della Beghetti, del Coco, ebbe pienamente confermato il grande successo della prima sera. Il pubblico che affollava ogni angolo della sala si abbandonò alla più schietta ilarità e volle ripetutamente al proscenio alla fine di ogni atto i valorosi interpreti.

Stasera alle 21 la commedia si ripete a richiesta generale.

"Sakuntala„ a Buenos Ayres

Si ha da Buenos Aires che a quel teatro Colon è stata rappresentata *Sakuntala*, opera del m. Alfano. Il successo è stato vivissimo tanto nel pubblico che nella critica. Ottima l'esecuzione diretta dal m. Marinuzzi e in cui prevalsero la soprano Claudia Muzio e il tenore Perille. L'Associazione wagneriana di Buenos Aires ha inviato al m. Alfano un telegramma di plauso.

Gli spettacoli lirici all'Arena di Verona

VERONA, 8. — Continuano col più vivo successo le repliche della *Norma*, con la Mazzoleni, e del *Re di Lahore*. La presente stagione lirica, seguita costantemente da gran folla di pubblico, suscita il più fervido consenso che supera quello ottenuto delle stagioni precedenti. *Norma* si replicherà ancora domenica, 12 agosto. Il *Re di Lahore* si replicherà sabato 11 e martedì 14 agosto.

SPETTACOLI del 9 Agosto 1923

TEATRO ELISEO
Primaria Compagnia d'operette Vannutelli
GIOVEDI, 9 — Ore 21: Replica dell'operetta di Kalmann:
Il capo degli Tzigani
Nuovissima

LA PARIOLA
IL PIU' GRANDE TEATRO ALL'APERTO
Comp. d'operette Guido Riccioli
GIOVEDI' — Ore 21: Replica dell'applaudita operetta del maestro Bellini:
Casta diva
Nuova per Roma — Ultima replica

TEATRO QUIRINO
Comp. comica Baghetti-Cella-Quarra
GIOVEDI' 9 — Ore 21: Terza rappresentazione della commedia in 3 atti di Bernhardt e Froment:
La cintura di castità
Nuovissima

ADRIANO — Compagnia d'operette Mauro — Ore 21: *Il conte di Lussemburgo*.
MANZONI — Compagnia della commedia veneziana — Ore 21: *La famegia del Santolo*.
NAZIONALE — Compagnia E. Monaldi — Ore 21: *L'aquila del vespro*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: Scelto programma.

I breviari del Teatro Italiano

Per iniziativa della Corporazione editoriale Artisti drammatici, è sorta a Milano una nuova Casa editrice, « Tespi », che si propone di diffondere, in un'accuratissima collana di piccoli volumi, messi in vendita ad un prezzo veramente modesto, le opere più notevoli del teatro contemporaneo, specialmente italiano.

Questi Breviari del teatro sono dedicati appunto ai teatri ed al pubblico che li frequenta. Essi dovranno apparire con l'apparire sulle nostre scene d'ogni novità di qualche importanza e di sicuro interesse. Nel programma degli ideatori di questa Biblioteca è detto: « Novità per novità diffonderemo i nostri Breviari teatro per teatro contemporaneamente alla loro rappresentazione, dalla seconda replica sino a fine repliche. Seguiranno poi le Compagnie interessate piazza per piazza e la loro opera di diffusione sarà estesa e inserita nei pubblici dei più importanti teatri d'Italia. Siamo qui ad esaltare tutta la migliore produzione teatrale e incoraggeremo, persuadendo, la bontà di quei lavori che trovano altrove la porta chiusa. Ma sopratutto porremo in primo piano, accanto ai valori individuali degli autori, anche i valori individuali degli attori che meritano la insperitura conferma oppure la immediata rivelazione. »

Intanto, della interessante e pregevole collezione sono già stati pubblicati *La leggenda di Liliom* di Molnar, *Semplicità* di Egisto Olivieri (commedia premiata al Teatro Sperimentale di Bologna) e *Il cigno* di Molnar. Ciascun volumetto costa L. 1,50.

La iniziativa è assai interessante e deve essere lodata e aiutata in quanto tende ad accreditare e diffondere tutte le opere teatrali e la produzione nazionale.

Un camion che precipita da due metri d'altezza

SASSARI, 8. — Ieri verso le 15 un camion mentre a Porto Rosello faceva marcia indietro, per un guasto ai freni andò a cozzare violentemente contro un muraglione demolendolo per oltre sei metri e precipitando nel viale da un'altezza di oltre 2 metri.

Lo chauffeur è rimasto incolume. Il camion è andato distrutto.

LIBRI NUOVI e USATI

Si può fare una specie di *pendant* al « colonnino » di venerdì scorso, dove si parlava di Paul Morand e del suo ultimo libro, occupandoci oggi di un altro francese: Max Iacob, non più giovane (è nato nel 1876), che il Morand e colleghi considerano, o almeno figurano di considerare un po' come precursore e maestro. Israelita d'origine: « *le grand événement de sa vie est sa conversion à la foi catholique* », avvertono i critici. E lo ripetono, ora che Max Iacob è diventato famoso, e il cattolicismo ha ritrovato favore negli ambienti snobistici, perfino le *manchettes* editoriali. Pare che, attualmente, Max Iacob dimori in un vecchio monastero abbandonato, sulla Loira. Ma quanto conosco della sua biografia, della sua fisionomia (questo formidabile elemento, di cui in critica non si tiene il conto che si dovrebbe) e della sua opera, non incoraggia a imbarcarsi troppo letteralmente in visioni ed aspettazioni ascetiche e monacali.

Per la biografia, può bastare, ai lettori italiani, il brillante schizzo che ne dette Alberto Savinio (vedi: *Ronda*, anno IV, n. 2, pag. 142); descrivendoci il poeta e romanziere come l'aveva visto con i propri occhi a Parigi, in tempi di indigenza, quando Max Iacob si cuciva da sè i vestiti, e viveva, in compagnia di due tartarughe, in un ipogeo, o cantina che fosse, di Montmartre. Alberto Savinio è troppo intelligente perchè si possa attribuire, ad una sua pagina, valore assoluto di documento storico, di *fonte*. E può darsi che nel suo schizzo di Max Iacob, la verità sia stata condita di « pittoresco ». Ma che verità ci fosse, basta a provarlo questo ritratto di Max Iacob che ho sott'occhio: zucca pelata, gote e labbra rase, grosso naso ad ampolla, due sopraccigli che sembran rinforzati col carboncino; e uno degli occhi fa il possibile per stare fermo davanti all'obbiettivo, ma l'obbiettivo è stato più lesto e ha colto nell'occhio l'inflessione, il fremito, o diciamo anche soltanto l'intenzione di una strizzatina niente affatto presbiteriana. Ora io non nego che, in molti casi, nulla più della faccia d'un monsignore possa rassomigliare alla faccia d'un attore, mondana, come quella, di ogni superflua peluria e ridotta ai piani essenziali. Nè il raffronto esprime qualcosa di men riverente, perchè monsignori ed affini sono, in certo senso, anche loro primarii e comprimarii d'un gran dramma; il dramma sacro. Ma questa strizzatina d'occhio, Dio mio! Con tutta la sua macerazione e frequenza di monasteri, Max Iacob, quanto a fisionomia è rimasto insomma il tipo descrittoci da Savinio: tipo di *jongleur*; poeta di *nullerìes* e *calembours*; acrobata metafisico, prima che Gesù gli comparisse all'uscita di un cinematografo, a dirgli di convertirsi. Viso che fa poco da invidiare a quelli di George Robey e di Max Linder. In confronto, Charlot sembra veramente un santo.

Per fortuna, soggiungo. Chè nessuna sorpresa è più gradita di quando essendoci annunziato il solito convertito, e aspettandoci, a malincuore, di vederlo apparire in veste profetica, o almeno inquisitoria, e in atto tronitruante, si vede invece uscir fuori un umorista. Rammentiamoci che uno dei più forti libri moderni d'apologetica: *Orthodoxy*, che pochissimi, come di ragione, conoscono, l'ha appunto scritto (cavatemoci il cappello) Chesterton, un umorista anche di figura. E che i due libri della moderna apologetica più goffi e più falsi: *La Storia di Cristo* e *l'Omo Selvatico* era destinato, naturalmente, che li scrivesse (rimettiamoci pure il cappello) Papini, un profeta quanto mai scarmigliato.

Ma un altro merito convien riconoscere a Max Iacob, oltre quello d'averci serbato intatto, durante ormai quasi quindici anni di religione, un viso da caffè-concerto. Egli non abusa della religione. Non vuol convertire il prossimo. E non fa scorpacciate, almeno letterarie, di sacramenti. Parlando di certi articoli velenosissimi che gli scaricava addosso uno scrittorello, del resto buon figliuolo, una volta Benedetto Croce mi diceva: « E segno che non sa più che cosa almanaccare. Ho osservato sempre che se la rifanno con me, quando non hanno più argomenti ». Lo stesso oggi accade, più in grande, a N. S. Gesù Cristo: in persona, o sotto quei nomi e velami de' quali ama cammuffarlo la immortale Ipocrisia. Venti anni fa, i più spudorati gli tiravan contro, come a un bersaglio da fiera. Gli stessi spudorati, con l'alabarda e il guarnacchino degli Svizzeri, oggi montano la guardia al portone di bronzo. Altri si contentano di fare delle perifrasi rettoriche e untuose; ch'è sempre più facile che fare della buona letteratura di fantasia. In Max Iacob, intendo nei suoi libri, la religione non entra che come immaginazione o nota sentimentale, e sempre delle più logore e limate. Non si può aver gran stima del gusto di quei critici che, alludendo a quest'a « religiosità », hanno voluto prendere un'aria decisiva e far la voce troppo voluminosa e commossa.

Meglio, assai meglio, il falsetto ironico e colloquiale, di cui Max Iacob è maestro. Perchè egli sa benissimo fino a che punto può fidarsi. Sa che la volontà e l'animo possono esser diventati puri; ma la fantasia è svagata e la carne inferma. Tiene tutto immerso il suo fervore, che certamente non mettiamo in dubbio, nelle disposizioni letterarie fin qui adombrate. E se egli stesso sembra risoluto a non riconoscere come buono che il tanto che si esprime attraverso queste disposizioni e riesce a organizzarle e giustificarle, non si capisce perchè proprio a noialtri dovrebbe toccare di nascondere in lui il *dadaista*, il *fumista*, l'eccentrico, ed esagerare l'uomo di fede. La sua fede sarebbe un'assai comune e povera cosa, trasportata fuor di quella disposizioni. E a noi egli non interessa, se un giorno coglierà il premio della fede, come qualunque altro buon cristiano o buon convertito che sale in Paradiso. Ma ci interessa perchè siamo sicuri che, anche allora, vestito del bianco più abbagliante, gli scapperà da ridere in un modo inimitabile, vedendo che a San Pietro, pel gran daffare, gli è andata l'aureola un po' sulle ventitrè. Ci interessa perchè siam sicuri che le rose e le viole che lassù adornano il trono di Santa Genovefa, s'intrecceranno, in un suo madrigale estemporaneo, a tutti i fiori dei malinconici e consapevoli balconi di Montmartre, e a quelli in seta e fil di ferro delle crestaine. E San Pietro e Santa Genovefa non se ne avranno a male.

In questa umoristica e femminile gracilità, è il suo limite; ma pure la sua grazia e il suo significato. E anche nell'ultimo libro che di lui abbiam letto, un romanzo d'avventure, un po' sul tipo delle *Caves* di Gide: *Filibuth ou la Montre en or* (Edit. « Nouvelle Revue Française », Paris, 1923) il suo cattolicismo vale per noi in questi tenui giuochi e risalti, e non tanto come principio di critica del costume. Se negli abitanti della Rue Gabrielle, nella povera madame Lafleur, lasciva e briacona, nella *divetta* Mme. Burckardt, etc. etc. egli ha voluto cogliere la formicolante corruzione contemporanea, bisogna dire che ha scelto una forma di rappresentazione troppo compiaciuta. Come la palingenesi offertaci in M Dur, via, per una palingenesi è troppo evasiva.

Un'interpretazione più discreta gli conviene, nella quale soprattutto si raccolga quanto ormai nella sua arte è di più specioso, per l'incontro della ben nota scaltrezza decadente e di una comaresca immediatezza; a conseguir la quale egli s'era già mostrato capace in alcune lettere del *Cabinet noir*.

Egli stesso, del resto, sembra aver chiaramente indicato il modo nel quale preferisce esser letto. E non mi pare che nessun motto possa meglio attribuirsi a tutta la sua opera e meglio disporre a capirla, di quel motto da lui apposto al recente *Roi de Béotie*, e veramente un bel motto:

Toujours mieux écrire.

Il tarlo

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Maometto e via del Tritone

"Di qua si va all'altro mondo...,,

Per contribuire efficacemente alla soluzione del complicato problema dell'incrocio Tritone-Via Due Macelli e relativa viabilità, bisognava ancora intervistare Maometto.

Per due ragioni:

1. — Perchè le altre personalità intervistabili sono state oramai tutte consultate, con quei risultati che ogni buon pedone romano può constatare in quell'incrocio diabolico;

2. — Perchè Maometto era un uomo come tutti gli altri.

Intendo parlare del grande Maometto, figlio postumo di Abdullah, di professione Profeta (col P maiuscolo perchè l'arabo non ha maiuscole) e attualmente a riposo.

Una volta che ad Ayesha, moglie del Profeta chiesero informazioni sul suo illustre consorte, ella rispose, a quanto riferiscono i testi:

— E' un uomo come tutti gli altri.

Basta questo giudizio — di persona certamente ben informata — per determinare nel Profeta la massima competenza nel risolvere i problemi più gravi.

I quali, generalmente, sono i più semplici. Diventano intricati sol perchè li consideriamo da un punto di vista troppo complicato.

Avevo uno zio il quale era maniacamente convinto che qualsiasi problema di aritmetica potesse essere risolto per mezzo di un'equazione: di primo, di secondo e di ennesimo grado che volete, ma un'equazione.

E faceva per mezzo di equazioni persino i conti della cuoca. Arrivando invariabilmente a questo risultato: che il suo totale non era mai quello stesso ottenuto dalla cuoca: ed era sempre il totale della cuoca che era giusto.

Qualche volta però la cuoca rinunciava a sostenere la propria cifra e... intascava gongolante la differenza a suo vantaggio.

Mi si perdoni la divagazione — ammissibile però in stile giornalistico estivo — e ritorniamo a Maometto.

Io, veramente, non ci ritorno più, data la figura barbina che ci ho fatto sin dal primo momento, quando l'ho pregato di recarsi con me all'incrocio di via del Tritone, per elargirmi, su quel complicato problema semi-insolubile, qualche illuminata e illuminante proposta.

Così rispose Maometto:

— Ogni parola da voi infedeli occidentali è il prodotto di una distillazione di cretinismo.

E, dopo questa prefazione breve e lusinghiera, commentò:

— Voi siete angustiati per il soverchio ingorgo di traffico in quell'incrocio di strade, dove troppa gente transita; e la prima cosa che tu mi proponi per risolverlo, è che anche io, Profeta, vada colà con te, per accrescere così il numero delle persone che sono colà, a ingombrare.

— Ma era affinchè Ella, Eccellenza, si rendesse conto...

— Non serve. Io so di alcuni funzionari municipali che ogni giorno si recano in quell'incrocio a contemplare quella bolgia di movimento di «karrôsa», di «ôtomobil», di « fagôn-it-tramwâi » e di pellegrini di affari e di pellegrine d'ozio; ogni giorno essi permangono lunghe ore in contemplazione di quel tumulto, e ritornano ai loro uffizi comprendendone meno di prima.

Questa verità mi ha convinto subito che il problema della viabilità richiede la mentalità e l'intelligenza di un « uomo qualunque »: ossia un uomo non come me o come [illegible], ma come Maometto.

Il problema va risolto con mezzi banali. Maometto disse:

— Tu conosci, o fedele occidentale, il mio « miracolo della montagna ».

— Sì eccellenza, l'episodio di « Maometto e la montagna » ha reso celebre l'E. V. presso di noi, ove si diventa celebri appunto in seguito a miracoli di questo genere.

— Anche nei paesi islamici accade lo stesso. Ancor oggi numerosi pellegrini, durante il sacro « hagg', si recano a visitare la montagna as-Safà, presso la Mecca, il celebre monte al quale comandai di venire a me. Come ben sai, la montagna non si mosse.

— Sì, Eccellenza, e perciò quell'avvenimento rimase celebre.

— Naturalmente. Io dissi allora: « Poichè la montagna non vuol venire a Maometto, Maometto andrà alla montagna ».

— Anche questo è noto, Eccellenza.

— E feci presente che in via Due Macelli si tratta appunto di poter... andare alla montagna, per via del Tritone, il che non è sempre facile.

— [illegible] in quell'incrocio e di ai palazzi [illegible]stanti di allontanarsi ancor più l'un su l'altro.

Esposi al Profeta come ritenessi perfettamente superflua una mia gita a questo scopo. Vero è che in quei palazzi sono uffici di banche e redazioni di giornali, ossia i più facili a... mutar di posizione, ma in questo caso era certo che non si sarebbero spostati di un sol palmo. Forse perchè lo spostamento sarebbe stato di pubblica utilità.

— E allora, infedele di occidente, non vi rimane che un solo mezzo. Poichè non si spostano i palazzi e non si allargano le vie bisognerà spostare coloro che passano: le «karrôsa», le «ôtomobil», i «fagôn-it-tramwâi » e i pellegrini d'affari e le pellegrine d'ozio.

E continuò, severo:

— Voi, invece, piccoli idioti infedeli, vi affannate a facilitare il transito a quanti vogliano passare per quella bolgia, che sempre più bolgia diviene. So che numerosi giannizzeri, stipendiati con pubblico denaro, stanno costantemente colà a indicare con cenni di mano e altri gesti di zelo la via ai veicoli e ai pedoni. E loro intenzione è che tutti riescano ad aprirsi un varco, facilmente e con incolumità: a rendere cioè più grato possibile il passaggio per quel punto. Fortunatamente Allah è grande sin da quando io son suo profeta, e la saggezza divina interviene a frastornare il piano assurdo di questi giannizzeri; sì che spesso vedesi quel gruppo di pedoni e di veicoli arrestarsi in ridicolo groviglio: e i cavalli delle « karrôsa » introdurre le loro teste nei finestrini delle « ôtomobil » e dei « fagôn-it-tramwâi » e i pedoni dover transitare passando sotto il ventre dei cavalli medesimi.

— E voi non comprendete — continuò il Profeta — che questo è voluto dalla saggezza di Allah, laddove la saggezza umana è meschina. E voi dovreste seguire questi ammonimenti del Cielo.

— Cioè?

— Sei ottuso, infedele di Occidente, e non comprendi che ogni tentativo di regolare colà il traffico è nefasto, chè tanto più voi regolerete agevolmente il transito, tanta maggior quantità di uomini e di carriaggi sarà invogliata a passarvi. Toglîete i giannizzeri e i cartelli, e lasciate che i pedoni e i veicoli si accavallino gli uni su gli altri in groviglio inestricabile: e solamente allora essi apprenderanno che altre vie anche esistono: e vedrai « karrôsa » e « ôtomobil » discendere per le vie limitrofe.

— Via Rasella, via Avignonesi, via in Arcione, via dei Maroniti...

— Chiamale come tu vuoi, purchè siano strade. E coloro che, pei lor negozi, vorranno andare alla città bassa, transiteranno per esse, ed eviteranno l'incrocio nefasto. Sappiatelo rendere ancora più nefasto.

— Già lo è abbastanza.

— Non ancora. Voi avete messo sorta di lapidi di legno, ad indicare che di là si deve e si può passare. Toglietele e mettete un'unica scritta: « Di qua si va all'altro mondo ». E allora transiteranno solo coloro i quali non possono passare altrove; ossia solo coloro che saliranno verso l'alto. Allah è grande e farà il resto.

E poichè ogni intervista deve finire in qualche modo, questa finisce così.

LO SPREGIUDICATO.

Il comm. Caprino sostituisce il sen. Cremonesi

Come annunciammo ieri sera in virtù del R. Decreto in data 14 giugno 1923, il R. Commissario per la Città di Roma Senatore Cremonesi, con provvedimento in data 6 corrente, durante la sua breve assenza ha delegato le sue funzioni al comm. Avv. Antonello Caprino, ex Assessore del Comune di Roma, il quale si è insediato in Campidoglio.

Roma e il Congresso Eucaristico di Genova

La iniziativa dell'apposito Comitato Regionale Romano, Pro Congresso Eucaristico di Genova, e specialmente la progettata gita per mare, da Civitavecchia a Genova, hanno raccolto grande numero di adesioni da tutto il Lazio e dalla Sabina.

Il Comitato ha ottenuto le maggiori possibili facilitazioni per il viaggio e per il soggiorno a Genova, per il quale i partecipanti potranno rimanere sullo stesso grandioso piroscafo, o soggiornare in buoni alberghi della città.

A tale proposito il Comitato è ben lieto di dichiarare, che, contrariamente a quanto faceva temere una circolare diramata e che annunciava prezzi esagerati, molti albergatori di Genova hanno offerto prezzi equi e ragionevoli. Il Comitato Romano pubblicherà alla fine della corrente settimana i programmi dettagliati delle varie combinazioni che ha potuto assicurare, ed avverte sin da ora che per quella comprendente il viaggio per mare, è necessario prenotarsi presso la Sede della Giunta Diocesana di Roma (P. della Pigna 12) non più tardi del 20 agosto.

Il Comitato è convocato in seduta plenaria presso la stessa Sede venerdì 10 agosto alle ore 19.30.

I biglietti d'ingresso alla Stazione

Da domani venerdì il prezzo dei biglietti per l'ingresso alla stazione sarà elevato da venti a quaranta centesimi. Occorre perciò premunirsi, per mezzo delle macchine automatiche, di due biglietti invece che di uno. Chi all'uscita non presentasse i due biglietti dovrà pagarli nuovamente.

Pietose offerte

Ricevute nel corrente mese:

Per gli Orfani Giovagnoli: L. U. L. 5; Avvocati Nicola e Michele Padula L. 50.

Per gli altri poveri da raccomandati: E. S. L. 5, B. L. L. 100.

Ringraziamo vivamente i nostri benefattori, nella speranza che l'esempio generoso venga imitato.

Una gita alle Grotte di Postumia

La presidenza della « Sala degli Operai » ha organizzata un'importante gita istruttiva con mèta alle R. Grotte di Postumia, che avrà la durata di otto giorni, durante i quali si faranno adeguate soste, per visitare le bellezze artistiche e panoramiche nonchè i principali stabilimenti industriali a Firenze, Venezia, Trieste, Postumia, Fiume, Ancona.

La gita che sarà preceduta da conferenze di preparazione, sarà guidata dal rappresentante dell'E.N.I.T. e dalla presidenza della Sala degli operai.

Potranno parteciparvi i soci della « Sala » e famiglie, non che tutti coloro che si prenoteranno presso la segreteria della Sala medesima, via dell'Olmata 5, entro il giorno 13 del corrente mese.

La spesa complessiva (viaggio in ferrovia - vetture riservate; vitto; alloggio in alberghi, trasporto in piroscafo Fiume-Ancona, tramway per la visita delle città, vaporetti per le gite a Venezia) è fissata in L. 375, per i soci e componenti famiglie, L. 395 per i non soci, i quali ultimi avranno diritto, dopo effettuato il versamento, alla tessera della « Sala degli Operai » con validità per tutto l'anno in corso.

Le prenotazioni si ricevono tutte le sere (via Olmata 5) dalle ore 19,30 alle ore 21. All'atto della prenotazione dovrà versarsi la metà dell'importo stabilito, il rimanente versamento dovrà essere effettuato entro il 25 corrente.

R. Osservatorio Astronomico del Campidoglio

Temperatura di oggi alle ore 12:
Massima 34.0 — Minima 21.5.

Asterischi

Onorificenze

Su proposta del Ministro di Agricoltura Industria e Commercio, il Sig. Mario Sonnino, solerte Economo dell'Ente Autonomo S.M.I.R. è stato, con recente Decreto, nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Rallegramenti vivissimi per la ben meritata onorificenza.

Una conferenza di Fernando Cervelli alla Casa Penale

A proseguimento dell'opera di rieducazione dei carcerati, domenica 12 corr. alle ore 10, lo scrittore Fernando Cervelli terrà ai detenuti della Casa Penale delle Mantellate una conferenza dal titolo: « Incausta, ardimentosa vivi e travalichi, speranze.... ». L'umana, profonda indole dell'argomento e il nome dell'oratore assicurano che la conferenza costituirà un vero godimento intellettuale o spirituale per i reclusi della nostra Casa di Pena.

All'Istituto Commerciale

Elenco dei licenziati nella sessione estiva del 1923 col titolo di Ragioniere Commerciale

Sezione A. Comucci Adele, De Seta Cesare, Frezza Anastasia, Giffi Maria, Longo Giovanni, Monacelli Rodolfo, Neri Vitt. Emanuele, Pala Alessandro, Ramondelli Domenico, Russo Giambattista, Scoccia Malaria, Viola Luigi — Sezione B. Carella Maria, Carlinfanti Laura, De Angelis Lya, Ferrandini Lorenzo, Filo Mario, Leonelli Antonio, Lodolini Luigi, Terracino Mario, Trombetti Mario.

Il "Club,, della Dama di Picche

Sul quotidiano di ieri comparve un articoletto dal titolo « Il club della dama di picche » che potendo interpretarsi in diverse maniere merita una rettifica.

A Livorno ci fu realmente una sorpresa ma ci vien riferito che fu sorpresa soltanto della gente, che giocava tranquillamente al poker, giuoco lecito.

Non fu potuta elevare alcuna contravvenzione contro i giocatori, perchè il poker è giuoco ammesso, soltanto fu creduto opportuno rimpatriare con un foglio di via tutti i presenti giocanti e non giocanti.

Per i combattenti senza casa

Una nobilissima lettera ha scritto ieri di suo pugno l'on. Mussolini al presidente dell'Assoc. dei combattenti, intorno ai primi provvedimenti per i combattenti disoccupati.

Il comm. Schiavo si è già messo all'opera per un'altra categoria di combattenti: i bisognosi di casa.

Le consultazioni iniziate questa mane nei competenti dicasteri per i terreni demaniali e i contributi statali, sono la prova della devozione alla causa nazionale che gli esponenti del fascio — in armonia perfetta con le vedute del Duce — offrono, con singolare abnegazione, all'esempio del Paese.

Il programma esposto ieri sera dal Presidente dell'Assoc. al Fiduciario per la Casa, è semplice e concreto.

Si deve costruire bene e con poca spesa, nel minor tempo possibile. Nessuna preferenza per Enti o Cooperative. L'incarico della costruzione si deve affidare al più onesto e capace costruttore.

I combattenti devono avere una casa propria e una località specifica. Essi devono mostrare — anche traverso alle imprese della casa, nè brevi nè facili — l'anima rinnovata della Patria.

Il segretario generale Piccinino ha informato il comm. Schiavo di tutto il lavoro compiuto in questi giorni dalla Commissione.

Il direttore dell'Istituto per le Case Popolari ha ricevuto ieri la Commissione dei combattenti, che ha chiesto di conoscere con la maggiore approssimazione la spesa per il tipo degli alloggi che saranno forniti — nella eventualità di costruzioni a proprietà individuale — a risparmiatori e combattenti.

L'ing. Costantini si è riservato di comunicare un progetto breve e chiaro.

Il cassiere generale dell'Istituto, cav. Tomassoni, ha fatto una nobile proposta nell'interesse dei reduci di guerra della capitale, che il segretario generale Piccinino — avendone già ottenuta l'autorizzazione dal comm. Schiavo — porterà alla prossima assemblea degli ufficiali.

L'ufficiale di consulenza presso l'Unione dei combattenti per la Casa è diretto dall'ing. Ventura, dal prof. Vecchiotti e dall'avv. Franco Ildebrando.

Il servizio tranviario dei Castelli
Una riunione ad Albano dei rappresentanti i vari Comuni.

Abbiamo da Albano.

Ad iniziativa del commissario prefettizio di questo Comune generale Ciancio è stata tenuta ieri nella residenza comunale una importantissima riunione dei rappresentanti dei Comuni dei Castelli allo scopo di ottenere dalla società delle tramvie la riduzione del prezzo dei biglietti ed altri miglioramenti del servizio. Erano presenti oltre al generale Ciancio il generale Lostia di S. Sofia, commissario prefettizio di Velletri, il generale Consini commissario prefettizio di Castel Gandolfo, il comm. Monachesi commissario di Genzano, l'avv. Reggio, segretario comunale di Frascati e il sindaco Centini di Lanuvio. Avevano inviato la loro adesione i comuni di Grottaferrata e di Rocca di Papa.

Gli intervenuti hanno considerato che, avendo ormai lo Stato rinunziato totalmente o parzialmente a favore della società alla percezione dei diritti supplementari ed erariali sui prezzi ante guerra dei biglietti, è giusto che la Società si induca a sua volta ad un'equa riduzione dei prezzi delle corse per meglio favorire i viaggiatori ed il movimento dei forestieri. Tale riduzione si ravvisa tanto più opportuna in quanto la Società ha diminuito il caro viveri al personale per la cui corresponsione lo Stato aveva appunto resa obbligatoria l'applicazione dei suddetti diritti.

E' stata inoltre rappresentata la necessità di chiedere alla Società altre agevolazioni nell'interesse dei viaggiatori: quali la soppressione delle tariffe festive, il ripristino dei biglietti di andata e ritorno, la possibilità di abbonamento fra le stazioni intermedie, il prolungamento del servizio serale intercomunale, almeno nei giorni festivi, ed infine la ripresa della trattativa per la costruzione di un deposito di vetture alla stazione terminale di Velletri.

Come conclusione della proficua discussione è stato stabilito di conferire al generale Ciancio l'incarico di presentare alla Società, in nome di tutti i Comuni interessati, i desiderata formulati per il cui raggiungimento si invocherà, ove occorra, l'autorevole patrocinio dell'Ente Nazionale Industrie Turistiche ed infine del Circolo di ispezione ferroviaria.

Noi auguriamo che la provvida iniziativa sia coronata dal più lieto successo nell'interesse delle nostre popolazioni, per le quali il miglioramento economico e tecnico delle comunicazioni con la Capitale costituisce tanta parte della loro floridezza.

LA FAVOLA DELL'AGRO

In mezzo al grano

C'era una volta una landa solitaria intorno ad un'oasi opulenta e sfolgorante, e questa povera landa nella sua ampia distesa a perdita d'occhio languiva miseramente nel silenzio profondo delle grandi solitudini. L'oasi opulenta e sfolgorante echeggiava di tripudi e di canti che giungevano come eco lontana per rimbalzare sui leggeri declivi coperti di erba arsiccia, della landa infinita.

Un'alta cinta di muri secolari circondava l'oasi e sembrava che la vita uscendo da essa, si spegnesse ad un tratto, come avvelenata da un'atmosfera mortale che sulla landa deserta sembrava imperare...

Era forse un supremo anatema che malediceva quella terra infinita?

Gli uccellacci rapaci, padroni assoluti, svolazzavano perennemente minacciosi, e sulla terra e cervi e volpi scorrazzavano mentre dai ciuffi d'erba gialla ogni tanto la serpe velenosa drizzava la testa cacciando la lingua forcuta e insidiosa.

A notte, un coro di grilli e di rane veniva su dalle siepi e dalle paludi, per cantare alla luna la loro stridente canzone.

La landa stepposa finiva al mare che la lambiva generosamente; ma vicino ad esso un insieme di chiozze paludose, intossicavano l'aria pura che soffiava dall'azzurro mobile, sicchè essa giungeva a distendersi sulla landa infinita, carica di male e opaca di zanzare mortifere. Nessuno degli abitanti dell'oasi metteva il piede volentieri sulla steppa, che gli antri paurosi che s'aprivano numerosi in essa, rigurgitavano di predoni audaci, alleati alle serpi dalle quali prendevano l'insidia, ed alle volpi alle quali contendevano il primato dell'astuzia.

Quando qualcuno degli abitanti dell'oasi commetteva un fallo, i fratelli lo spingevano lontano nella landa, come se essa fosse stata un'immensa prigione dove i poveri reclusi fossero inviati a marcire nell'aria mefitica, ed a soffrire il supplizio di Tantalo vicino all'oasi lussureggiante e piena di vita.

Nessuno pensava di abbattere le grosse mura per allargare il confine dell'oasi; ma quando qualcuno azzardava parlare di una possibile vita che nella landa poteva crearsi, canto, mille vecchioni che reggevano le sorti della tribù che abitava l'oasi, opponevano ostacoli, rifiuti, insulti, tanto da far esulare dalla mente dei miseri propositori ogni idea di vita nella landa.

E gli anni passavano sempre eguali su quella steppa sconfinata. E le volpi e i cervi seguitavano a scorrazzare; le serpi velenose ad insidiare e le rane e i grilli a cantare ogni sera la loro rauca canzone alla luna.

Ma Ebe la dea dell'Eterna giovinezza, volle un giorno che il regno dei vecchi tramontasse per sempre; e pose sul seggio il simbolo nuovo di ogni energia giovanile.

Se ai disseccati polmoni dei vecchi bastava l'aria limitata dell'oasi, i larghi polmoni dei giovani sentirono subito l'oppressione del limitato respiro, e vollero che le mura secolari che stringevano come un cerchio infrangibile l'oasi s'abbattessero e il torrente impetuoso e insostenibile della vita nuova e forte, dilagasse nella melanconica landa.

I cervi e le volpi spaurite fuggirono, i predoni rimasero soffocati negli antri paurosi, le rane morirono di crepacuore all'asciutto perchè le chiozze paludose e mefitiche erano scomparse, e i grilli soli rimasero a cantare alla luna, sulle siepi non più arse, ma fiorite di more e di biancospino.

Gli uccellacci stettero un poco a contemplare estatici cotesta valanga di vita insolita, e poi s'alzarono alti, alti in larghi giri finchè il cielo non l'assorbì per sempre.

I ciuffi di erba arsiccia cominciarono a scomparire, e la landa sterminata cominciò a fiorire di verde... Come per incanto sorsero qua e là piccoli gruppi di case bucate, dai tetti sanguigni e ogni mattina uscivano da esse i piccoli gnomi benefici, che andavano ad operare magie là, dove un tempo regnavano solamente la solitudine e la maledizione.

E così a poco a poco l'oasi lussureggiante divenne il centro dei miracoli e più nessun confine delimitò la landa. Il silenzio immenso della grande solitudine si squarciò come un velo, e attraverso gli strappi, i fischi laceranti, i gridi di festa, gli echi delle voci giovanili salirono nell'aria.

E la luna non s'ebbe più il canto stridente delle rane, ma un coro meraviglioso di voci melodiose che, da mille bocche giovani, si elevava all'unisono nelle notti serene.

Fiore di grano
Canta la gioventù dal cor sereno
Colla bionda spiga nella mano.

I vecchioni spodestati si crucciarono assai e vollero ancora opporre meschini ostacoli; ma l'altezza delle ricche spighe di grano, che attorno alle mura abbattute crescevano su quella che fu la landa solitaria e languente, soffocarono le loro proteste ataviche ed egoiste. La vecchia leggenda dell'aridità della terra era sfatata per sempre! Una vegetazione lussureggiante e feconda aveva distese le sue ali variopinte e smaglianti, su quella terra brulla ed arsiccia.

E se oggi e se poi, Gabriele D'Annunzio cercasse ancora: *il silenzio immenso, eterno che sta sull'immoto fascino del deserto onde tu sorgi o Roma!* io credo che Egli non lo troverebbe più; chè quel deserto, che al secolo si chiama Agro Romano, oramai s'avvia a passi giganteschi verso un avvenire di ricchezza e di fecondità.

Quei piccoli gnomi, figli di Ebe, ogni giorno escono dalle loro piccole casette bucate per operare magie. Il grano, che i vecchioni erano sicuri non crescesse, giunge invece alla loro barba e quella che fu una landa desolata oggi diventa un'oasi meravigliosa.

Volere è potere!

Come in visione di sogno ho visto il grano dell'Agro Romano. L'ho visto alto e grosso che sembrava piantato espressamente così. Ho chiesto ai piccoli gnomi, se quelle spighe potrebbero crescere da per tutto. Mi hanno risposto: *Basta volerlo!*

— E che cosa vi manca?

— L'aiuto e l'incoraggiamento completo!

— Ma l'avete richieste queste due cose?

— Sicuro; e ce le hanno anche promesse!

— E allora?

— Allora l'Agro Romano diverrà un'infinita distesa di ricchezza; e dove un giorno nascevano il male e la miseria, nasceranno invece la salute e l'oro...

Roma, non sarà più in mezzo ad un deserto come oasi troneggiante, ma diverrà il tempio sacro dove i piccoli gnomi recheranno l'omaggio delle più belle spighe d'oro ad Ebe, dea dell'eterna giovinezza.

Così m'è parso sognare, ammirando la dovizia dei prodotti romani esposti in quella vecchia Loggia della Mostra di Villa Umberto che, ispirata alla grandezza di Roma, è promessa di nuove fortune...

Il reporter.

La stagione a Bagni di Montecatini

Riceviamo da Bagni di Montecatini:

Nessuno che sia fuori di Montecatini, può formarsi un giusto concetto del gran numero di forestieri che quest'anno affolla la nostra bellissima cittadina.

E' una moltitudine di gente cosmopolita qui accorsa a ritemprare la salute ed a tributare il dovuto omaggio a queste acque miracolose. Gli stranieri, che in gran copia sono qui accorsi, non nascondono la loro sorpresa per le bellezze naturali di Montecatini e per quelle che la genialità italiana ha saputo crearvi onde rendere sempre più allettevole quest'angolo di terra veramente benedetto. I nuovi stabilimenti termali, non ancora completamente ultimati, sono quanto di più ricco e di più artistico si possa desiderare. Dotati di tutti i più moderni e grandiosi impianti sanitari, essi offrono il massimo comfort ai curanti. E non c'è lode abbastanza superlativa per la Società delle Terme che ha saputo attuare il vasto programma di ampliamento che si era prefisso, programma che mai si sarebbe creduto avesse potuto svolgersi con tanta grandiosità e tanta genialità d'intendimenti. Anche il Comune, superando ogni difficoltà, ha abbellito ancor più il Paese con la dotazione di un acquedotto, con l'apertura di nuovi viali, con la sistemazione di strade. Nuovi alberghi e nuove pensioni si notano a Montecatini, anzi uno dei migliori alberghi ha eretto una nuova ala nel suo vasto giardino, destinata più specialmente a raccogliere la Clientela di marzo ed aprile, di ottobre e novembre; bellissima costruzione che si è voluta rendere adatta anche per l'inverno.

In questo modo si è colmata una lacuna nell'intento di contribuire a sfatare una leggenda che ridondava a tutto danno di Montecatini e di coloro che, dovendo ricorrere alle sue salutari acque, attendevamo pazientemente il giungere della stagione estiva per curarsi ed ottenere la tanto desiderata guarigione, come se le acque di Montecatini, tanto benefiche nell'estate, perdessero le loro ottime virtù terapeutiche negli altri mesi dell'anno. Ed invero sarebbe stato un delitto per la salute pubblica che fosse perdurata questa falsa quanto dannosa concezione, malgrado illustri medici abbiano dichiarato e dimostrato che la cura delle acque è ugualmente efficace e miracolosa in tutti i tempi.

Roma che si rinnova

Roma si trasforma. Le linee della meravigliosa città barocca si vanno alterando a poco a poco sotto le necessità imperiose del suo nuovo sviluppo di capitale; e mentre alla periferia si aggiungono quartieri smisurati che con la monotonia delle loro architetture ne trasformano tutto il carattere, al centro i bisogni della vita moderna finiscono col tramutare o distruggere le gloriose sembianze di un'arte non mai più sorpassata.

Su questo dissidio fra il bisogno di conservare la bellezza antica e quello di dare a Roma tutte quelle risorse di comodità e di eleganza della vita moderna, poggia nelle sue linee fondamentali il problema estetico della città.

Il quale si è tentato di risolvere in vario modo e con diversa fortuna; ma oltremodo felice — e ci è gradito citarlo a questo proposito — è stato l'esempio del nuovo grande negozio di argenteria della Ditta Serra, inauguratosi testè al Corso. In una via prettamente barocca come questa, e già così sciupata da varie costruzioni e adattamenti, si trattava di porre un negozio che per le sue caratteristiche e per la sua qualità rappresentasse quanto di più elegante e di più moderno esiste attualmente nella capitale, e tuttavia armonizzasse nelle vecchie linee del passato.

* * *

Il disegno della facciata del negozio Serra, opera dell'architetto Ugo Gennari, riesce pienamente allo scopo e senza sciupare l'aspetto severo di un palazzo cinquecentesco — acquistato l'anno scorso dalla Società Generale Immobiliare, che lo trasformò sostenendo spese ingenti e affrontando difficoltà d'ogni genere — ha aggiunto alla via più elegante di Roma, un'architettura che è un gioiello. Essa è in stile barocchetto, tutta un gioiello. Essa è in stile barocchetto, tutta in travertino di Subiaco colle scorniciature in pietra di Trani. Il travertino è stato adoperato largamente anche nell'interno dove dei pilastri massicci e delle decorazioni, sempre su disegni dello stesso architetto Gennari, conferiscono all'ambiente elegantissimo un carattere di fasto e di severa bellezza.

Da notare tuttavia che il salone attualmente aperto al pubblico è, così come appare ora, provvisorio, poichè, fra poco, abbattuta la parete di fondo, comunicherà con un altro grandioso salone a lucernario, cui si lavora tutt'ora alacremente, raddoppiando di colpo l'effetto magnifico di questo negozio, già così pregevole per i suoi marmi e le sue vetrine scintillanti.

La Casa Sage di Londra che si è specializzata negli impianti di negozi di gran lusso e cui si debbono i più ricchi e fastosi negozi esistenti attualmente in Europa (non esclusa la Germania, ciò che è tutto dire) ha raggiunto nell'impianto del negozio Serra le forme più pregevoli del suo virtuosismo.

Mobilio finissimo, vetrine e tavoli di stile squisitamente pregevole, una sapiente distribuzione degli articoli, una continua intonazione di forme e di linee, di luci e di colori, fanno di questo negozio un esemplare unico in Roma.

Ma oltre alla eleganza e al lusso dell'impianto, conferisce alla sua estetica uno spiccato carattere la bellezza degli oggetti esposti. Bagliori di argenti e di ori, lucentezze di sete e di velluti, biancheggiamenti di porcellane rare, si fondono nell'effetto dell'architettura e della luce opportunamente diffusa. Qui oltre a incantevoli oggetti di argento puro, hanno un gran pregio i metalli argentati della celebre Casa Inglese *Elkington*, di cui il Serra è la rappresentanza esclusiva per l'Italia. Questo metallo che va sotto il nome di *Elkington Plate* è conosciuto in tutto il mondo, e raggiunge nel suo splendore limpidissimo e nella sua delicata malleabilità i pregi dei metalli più rari. Da notare che la Casa *Elkington* è stata la prima a introdurre in commercio l'argentatura elettrogalvanica dei metalli. Nello stesso modo è preparato un altro metallo l'*Oreum* il quale sostituisce meravigliosamente l'oro come si può ben constatare ammirando in una vetrina di questo negozio una ricca collezione di portasigarette e gingilli d'ogni specie, composti del suddetto metallo.

E' quivi inoltre la rappresentanza esclusiva anche della famosa Casa Guérin di Limoges, le cui porcellane da tavola, delicatissime e leggiadre, si fanno ammirare in particolar modo per la squisitezza delle forme e il buon gusto dei colori. Vi sono inoltre delle bellissime porcellane inglesi di alto valore artistico.

Un ricco assortimento di pelletterie, articoli fantasia, borsette, portafogli, astucci, svariate collezioni di valigie con *necessaire pour toilette*, ombrelli e bastoni dai manici finemente lavorati ecc. costituiscono un interessantissimo e lussuoso reparto, dove le pelli più rare, le sete e i ricami sono trattati con un magistrale virtuosismo.

Orologi d'ogni dimensione per salotto, in qualità di soprammobili, si distinguono per la finezza della linea e la sobrietà dei diversi tipi. Ma a questo riguardo una cosa veramente rara e di squisito pregio artistico debbono essere considerati tutti quei soprammobili in ottone che riproducono degli antichi modelli inglesi. Fra candelieri e lanterne di vecchi velieri, stipi e stipetti adorni di statuine dall'espressione arguta e beffarda fra secchi e vasi adorni di incisioni e portacenere originali con un pupazzetto nel centro del piatto, par di vedere rivivere tutto il mondo della vecchia Inghilterra quale avevamo imparato a conoscere attraverso le immortali narrazioni di Dickens.

In complesso dunque un negozio meraviglioso, sia per l'architettura e la disposizione dei locali, sia per la bellezza degli articoli che contiene.

Dato lo scarso progresso che c'è sempre stato in simile campo in Italia così da essere obbligati a rivolgerci esclusivamente alle succursali delle ditte straniere, questo grandioso ed elegante negozio Serra merita tutta la considerazione della cittadinanza.

L'ideatore di esso è il sig. Mario Serra, alla cui iniziativa già si dovette l'apertura a Roma del negozio Mazzeri e Webb, del quale rimase il direttore generale per oltre dieci anni. Egli è dunque uomo di provata esperienza e di squisito buon gusto.

Sotto questo punto di vista, e compiacendoci vivamente pel magnifico successo tenuto, esprimiamo all'ideatore della nuova ditta che onora così degnamente la nostra città e per essa l'Italia, i nostri più fervidi auguri.

I funerali dell'ucciso in piazza dei Cinquecento

Ieri sera alle ore 18 hanno avuto luogo i funerali di Emilio Mete, il giovane ucciso — nel dramma di carattere intimo — dai fratelli Messina.

Per la pietosa cerimonia sono convenuti in Roma due fratelli del Mete; uno giunto dalla natia Calanzaro, l'altro da Palermo; un cognato, un cugino ed altri congiunti.

Nella camera mortuaria del Policlinico il Padre Stanislao da Fiuggi, diede l'assoluzione alla salma.

Un lungo stuolo di funzionari delle Ferrovie dello Stato, ed alcuni parenti seguivano mestamente il corteo, che si è sciolto in via Marsala.

Il suicidio di un padre di famiglia

Ieri narrammo il suicidio di un uomo sconosciuto il quale nei pressi dell'Acqua Acetosa s'era gettato nel Tevere prima che la guardia di finanza Antonio Chimea potesse salvarlo.

Oggi abbiamo saputo più esattamente i particolari del triste suicidio.

Il suicida è un certo Salvatore Riccio di Domenico, nato il 10 aprile 1899 a Rocca Mandolfi (Campobasso). Egli lascia nel lutto la giovane moglie e un figlioletto.

Potevano essere da poco trascorse le 14 e 30 di ieri. La guardia di finanza Antonio Chimea della brigata di Ponte Milvio, si trovava a passare lungo la riva destra del Tevere, nei pressi dell'Acqua Acetosa.

Ad un tratto l'attenzione dell'ottimo milite fu attratta verso un giovane che fermo nel greto del fiume, guardava fissamente l'acqua giallastra che placidamente scorreva ai suoi piedi.

Preso da un improvviso sospetto il Chimea si fermò anch'egli osservando con attenzione lo sconosciuto. Sul volto del giovane erano evidenti i segni di una acuta sofferenza, di un dolore profondo ed inconsolabile.

Improvvisamente una tragica scena ebbe luogo sotto gli occhi terrorizzati della guardia. Con rapida mossa, prima che l'altro potesse accorrere, lo sconosciuto si toglieva la giacca e si gettava nella corrente.

Un attimo. Poi più nulla.

Il Tevere aveva inghiottito la sua preda!

Il Chimea in preda ad un vivo orgasmo si dette ad invocare aiuto scrutando nell'istesso tempo la superficie delle acque per vedere se il corpo dell'infelice tornasse a galla.

Nulla.

Allora il milite raccolse la giacca del suicida frugando nelle tasche. Rinvenne così un biglietto nel quale erano vergate le seguenti parole:

« *Mi uccido, cercando la pace nel fondo del Tevere, poichè da troppo tempo sono privo di lavoro e di mezzi per sostenere mia moglie ed il mio figliuolo* ».

Seguivano poi le generalità.

Dopo di che il Chimea si affrettava a recarsi al Commissariato Flaminio per denunziare la scena di cui involontariamente era stato testimone.

Donne, donne, eterni Dei...

I fratelli Paolo e Giuseppe Benazzi, rispettivamente di anni 28 e 26, abitanti in via de' Fabi, 16, stanotta, verso le 23, si sono incontrati a Tor di Quinto con Angelo Lanciotti, di anni 33, da Cicilliano, abitante in quest'ultima località.

Fra i Benazzi e i Lanciotti c'era un vecchio rancore, generato da ragioni di gelosia galante. Non occorreva di più, perchè fra i tre si accendesse una vera e propria rissa. Il Paolo Benazzi sparò un colpo di rivoltella che, per fortuna, non colpiva il Lanciotti. Ma la colluttazione che ne seguì fu energica, perchè il Benazzi Giuseppe, visto fallito il colpo di rivoltella sparato dal fratello, si avventò e morsi contro l'avversario. Questo trattamento canino ha prodotto varie lesioni non indifferenti al Lanciotti, che dovette farsi trasportare all'ospedale di S. Giacomo.

Fra due sordomuti

E, poichè una rissa ne tira un'altra, a mo' delle ciliege, così ecco il sordomuto napoletano Amilcare Galoppi, abitante in via dei Chiavari, 12 che, venuto a lite col suo compagno di sventura il sordomuto Eleuterio Germani di anni 36, da Arce, abitante in via S. Paolino alla Regola, 34, gli tirava una bottiglia, ferendolo alquanto gravemente alla testa. Il Germani è stato trattenuto a S. Spirito in osservazione.

Le prime armi
di una combriccola di ladri

Una combriccola di giovinastri, di quelli che stanno facendo le prime armi della malavita e l'*apprendissage* della scuola dei ladri, se ne stava alla Marrana Acquataccia per combinare qualche onesto colpo atto a favorire « lo svolgimento e le gioie de la vita e de l'amore...». Qualche merlo sarebbe capitato.... — tutto stava a combinare bene la trappola e a scegliere bene la cacciagione.

Capitò il giovine quindicenne Federico Saraceni di Gualtiero, romano, abitante nel viale Castrense, il quale ostentava pomposamente, attaccata al risvolto della giacca, una bella catena d'oro...

E Ecco qui quello che ci vuole per noi — osservò il diciottenne Ernesto Cominetti, romano, abit. a Porta Metronia, uno dei più arditi della squadraccia — eccolo qui... c'è una catena d'oro, ci sarà pure l'orologio! addosso!

Il povero Saraceni fu circuito dai sette giovinastri, i quali gli strapparono la famosa catena e il relativo orologio. Questo però era di modesto metallo non aureo, e valeva appena una trentina di lire, mentre la catena allettatrice valeva circa 200 lire.

— Quello che ce vò ppè nnoi, pè ffà 'na bella cenetta — disse il comandante Cominetti ormai messo in allegria dal colpo riuscito...

Riuscito?... ah, veramente per lui, proprio non riuscì, perchè i carabinieri specializzati di S. Sebastiano lo conoscevano e appena saputo della rapina, gli misero la mano al colletto e lo portarono in camera di sicurezza.

La cenetta però devono averla fatta gli altri amiconi, i quali, compiuta la rapina presero il largo, portando con se la famosa catena e il relativo orologio, che, a quest'ora, dormiranno nel cassone di qualche onesta « pegnarola » del rione, che, al modesto tasso di 10 per cento — al giorno — avrà provveduto a fornirli del montante della « cenetta ».

Il suicidio di un falegname umbro

Un giovane, assai decentemente vestito si è presentato ieri all'Albergo Verona, in via S. Maria Maggiore. Ha dimandato una camera; ne ha pagato anticipatamente il prezzo ed ha detto di avere bisogno di dormire, pregando, infine, di essere svegliato alle 16.

Poco dopo quest'ora, il cameriere Giovanni Novelli, di anni 25, da Pietrella Desio, si è recato a svegliare il suo ospite. Ha bussato alla porta, non ottenendo risposta. Allora, ha spinto assai forte la porta chiusa ed è entrato. Il giovine cliente era disteso sul letto e si era ucciso con un colpo di rivoltella al capo.

Chiamato d'urgenza, prontamente è accorso il dott. Pettinati, Commissario del Rione Monti. Il giovine sconosciuto era morto e non c'era altro da fare che l'indagine per la sua identificazione.

E' stata facile. Perchè il suicida sopra il comodino, aveva predisposto una tessera di riconoscimento rilasciata, per l'Assicurazione obbligatoria, dalle Officine Tabanelli a Settimio Ricci di Bernardino, nato in Acquasparta (Umbria), domiciliato a Roma, lavoratore falegname.

Sul dorso della tessera poi, il Ricci aveva scritto: « Il mio indirizzo è in via Fanfulla da Lodi, n. 7, presso la via Prenestina, presso il signor Giuseppe Cetroni. Consegnare tutta la mia roba ai miei genitori. — S. Ricci.

P. S. — Pregasi di non cercare le cause e di non incolpare nessuno ».

Lettere dall'Oceano Antipode

La città sacra dei conquistatori

LIMA, luglio.

Negli opalini tramonti emananti tutta la gamma dei colori soavi o nelle notti profonde cosparse di mistero, mai l'avete sentita aderire al vostro spirito l'anima della città sacra alla storia sud-americana?

Dal suolo saturato di sole dove il Rimac scorre cantando la sua liquida canzone, dai balconi moreschi dai quali l'oriente emana i misteri degli «harem» mussulmani, dalle cattedrali che levano al cielo le vibranti campane i cui rintocchi sembrano rapiti all'arpa dei secoli — l'anima della vecchia Lima si eleva — di quella Lima che di sangue tinse e ritinse la soglia del continente americano.

Non è la tentacolare anima di Buenos Aires, nè la gioconda di Montevideo, nè la superba di Santiago, nè quella di Rio de Janeiro sublimata di aromi — è un'anima vermiglia che sa tutti gli incanti dei tempi che furono, è un'anima vermiglia che sa tutti i fremiti delle tragedie indiane.

E nella notte vagammo per udirla palpitare. Tristemente soli vagammo, per le sue vie deserte — dalle sponde del fiume canoro alle falde del San Cristoforo, dal palazzo dei Re di Castiglia alle dune di Limatambo — per raccogliere nella maestà della notte tropicale, le sue scarlatte leggende di amore e di morte.

* * *

Singolare è la posizione geografica della capitale che Pizzarro eresse nel 1535, per opporre alla Cuzco imperiale che la saggezza degli Inca elevato aveva nel cuore dell'America Indiana. E veramente, come fulcro della razza nuova, allora non aveva importanza il posto su cui sorger doveva, quando avesse risposto alla condizione di aver libere le vie del Mar del «Sur» poichè il suo potere circumnavigava il continente, dall'istmo di Panama alle foci del rio della Plata.

Tuttavia oggi, come capitale della repubblica peruana è, topograficamente, fuori dell'asse normale della sua sfera d'influenze. La conformazione del Perù come territorio, è differente dalle altre regioni sorelle che — diciamo così — hanno un loro caratteristico equilibrio geografico; poichè le sue vallate, i suoi altipiani e i suoi fiumi giganteschi hanno direzioni tanto fantastiche che sembrano siano stati formati in un periodo di sommovimento tale che non risponda alle leggi statiche del pianeta. Le difficoltà naturali pongono un limite all'attività umana, e questo limite fino ad oggi ha permesso l'anomalia di avvicinare più Lima alle città d'Europa che non ai suoi borghi dell'Amazzonia.

Ed infatti non ultima causa delle frequenti agitazioni politiche va dovuta al fatto di questa lontananza dei centri vitali, lontananza che annulla il suo potere sovrano.

* * *

La piana capitale di una regione eminentemente montuosa ha una manchevolezza che subito colpisce il viaggiatore europeo abituato alle città antiche e capricciose: la simmetria ossessionante delle vie interminabili tagliate regolarmente ad angolo retto.

Eppure tale regolarità risponde ad un pratico concetto di strategia applicata e si sarebbe tenuti a credere che essa sia un portato della civiltà anglo-sassone per la grande applicazione che ha trovato nel Nord America, se non apparisse per la prima volta in un editto di Carlo I. nel nuovo continente E Lima, la capitale delle capitali, per la prima lo adottava quando Francesco Pizarro ne faceva disegnare la pianta geometrica.

Sorta attorno a due arterie crociate che dominano i punti cardinali, la città offre ai suoi abitanti nella stessa proporzione una simmetria di sole e di ombra quando l'astro non giunge al suo zenit e al suo nadir. Cosicchè nelle mattine e nei pomeriggi l'ombra amica, lentamente cambiandosi, si pose alternativamente, piena di riposo, sui marciapiedi dei suoi «girones».

* * *

I monumenti coloniali della più iberica delle città dell'America latina sono notevoli. Il palazzo di Torre-Tagle, che non sfigurerebbe nella mirabile architettura araba di Granata e di Siviglia, con i suoi balconi pieni di sospiri e i suoi «azulejos» sereni è un gioiello. La cattedrale, sebbene non possieda la nobiltà dei marmi, è una massa monumentale che proclama il fanatico fervore dei Conquistatori illusi di esaltare la Croce sulla montagna di cadaveri dei martiri pagani. Il palazzo dei Vicerè nella sua semplicità coloniale ha il marchio della Storia che emana da tutti i suoi «patios», da tutti i suoi muri — dalla croce sanguigna che Pizzarro moribondo baciò ripiegandosi sul pavimento, ali scalfitura del proiettile lanciato nell'ultimo dramma presidenziale.

Alla corona di opere moderne, anche il Centenario (1921) ha aggiunto la sua parte, nella ricostruzione edilizia. Fra i monumenti troneggia la statua equestre di San Martin; sull'opulenza dei viali stupendi si leva la magnifica «avenida» intitolata all'attuale presidente Leguia il cui busto bronzeo domina dalla metà, il lunghissimo rettifilo; la splendida costellazione dei villini sparsi è stata racchiusa nell'armonia di un «barrio» aristocratico.

Lentamente la fisonomia della città santa si altera. Le brutte bellezze dell'antichità recente degli spagnuoli, cedono il posto alle bellezze brutte del modernismo.

La polvere dei secoli si toglie per sempre con la spazzola che distrugge. L'epopea divenuta leggenda si calpesta. L'anima altera della città dei Re di Castiglia si raccoglie moribonda in un alcova di sanatorio. La capitale secolare di un intero continente si trasforma nella capitale moderna di una regione. Dall'impero di Carlo V alla repubblica di Leguia... L'invitta metropoli che si ribella al potere degli uomini, mansueta si presta al piccone demolitore.

La nostra anima di artisti piange su Lima che scompare.

* * *

Un arabo mendico sdraiato sui gradini della moschea di Omar nell'oriente luminoso, un giorno lontano mi diceva: «La nostra civiltà altro non è se non una malattia nervosa. Davanti ai nostri palazzi di venti piani impallidiscono, forse, le nostre piramidi? ».

Queste parole del filosofo miserabile ho ricordate nella terra portentosa degli Incas e in questa città sacra agli eroi quando mi sono accorto che la nostra civiltà li profanava. Il favoloso tempio del Sole a Cuzco — la meraviglia di una civiltà superiore a quella stessa degli spagnoli conquistatori — è divenuto una qualsiasi chiesa cristiana... Le rovine preincasiche di Pachacamac si dissolvono sotto il piccone dei soldati...

La Caldea dell'America meridionale sta morendo!

Volli il grido per le vie del mondo.

* * *

Se Cuzco è la Babilonia, Lima è la Roma dell'America australe.

La sua impronta coloniale piena di fascini; quella religiosità severa di esotismo e di languore; quell'incanto che riempie l'anima di nostalgia svaniscono inevitabilmente nel cozzo quotidiano con la nostra frenetica civiltà.

Anche il suo cosmopolitismo si altera. Fra gli abbronzati figli del Sole e gli «hidalgos» di Spagna vestiti di ferraglia, primi vennero gli uomini d'ebano della costa d'Avorio, e quindi — come le cavallette incalzanti — i gialli abitatori del fiume Azzurro e i giardinieri delle piane di Fuji. E l'incrocio prosperò nell'ibridismo policdrico talchè la misura dei sangui ha nel Perù il suo laboratorio più fantastico.

Ormai nei secoli si nasconde la ricordanza del remoto villaggio di Pizarro, che Carlo V fondò per raccogliere i tramonti dell'astro «che mai tramontava». E la città Luce del continente australe quotidianamente sospinto sulla via del divenire dalle molteplici attività straniere, si trasforma per raggiungere l'alta meta di rassomigliare alle mille metropoli mondiali, prive di caratteristiche proprie.

* * *

L'anima della vecchia Lima, come colta da pudore, si affaccia ora solo nel mistero delle sue ore crepuscolari. Dalle vie silenziose, dai patii preziosi, dai giardini poetici, da tutti i luoghi remoti ove la luna si anima di sospiri d'argento, salgono le azzurre nenie che narrano di leggende lontane. E par che dai balconi merlettati scenda, da sotto una mantiglia andalusa, un languido sfavillio di pupille che risponde al lampo metallico di una spada di Toledo agitata nella penombra del quadrivio adiacente...

Ma l'incanto si sfuma nella grande voce liquida del Rimac che fluisce — come cinque secoli addietro — dalle Ande selvaggie, e par che lanci l'anatema alla sposa infedele che dorme, oggi dimentica, nel talamo peccaminoso...

* * *

E fu per raccogliere quest'anima morente che nella notte vagammo, con il cuor palpitante, di via in via, dalle sponde del canoro fiume alle dune di Limatambo, dalle falde del San Cristoforo al palazzo dei Re di Castiglia.

E l'anima riesumata ci avvolse nella sua tristezza profonda.

E. C. Branchi

Per i combattenti bisognosi

Il Comitato Nazionale della Associazione nazionale combattenti comunica:

« In seguito al riconoscimento giuridico della Associazione nazionale dei combattenti, alla particolare importanza da essa assunta, il Comitato nazionale inspirandosi al concetto della unificazione dei servizi di assistenza ha rivolto vive premure e insistenze alla Presidenza del Consiglio perchè fossero emanati alla Associazione e agli organi da essa dipendenti le funzioni fino ad ora espletate dai Comitati pro combattenti bisognosi e perchè fossero ad essa concessi i mezzi economici impostati nel bilancio dello Stato per il funzionamento delle Commissioni che si occupano della erogazione dei relativi fondi. E la Presidenza del Consiglio, accogliendo i voti del Comitato nazionale che corrispondono ai criteri fondamentali del Regio Decreto 19 aprile 1923, numero 850, ha ha stabilito che la concessione dei sussidi ai combattenti più bisognosi sia fatta non più per mezzo delle Commissioni provinciali che saranno soppresse, ma per mezzo dell'Associazione nazionale combattenti e delle singole sezioni locali.

Le sovvenzioni ai singoli combattenti bisognosi dovranno consistere in forniture di strumenti di lavoro e di altri mezzi di produzione e, in via eccezionale, di sussidi pecuniari i quali, ad ogni modo, non dovranno mai eccedere il quinto delle erogazioni fatte a favore di ciascuna sezione dei combattenti.

Per dare tempo al Comitato nazionale di organizzare il nuovo importante servizio e di dare le istruzioni necessarie alle dipendenti sezioni l'attuazione delle presenti disposizioni avrà inizio col prossimo mese di ottobre e per detta epoca tutte le sezioni combattenti dovranno presentare il primo elenco di richieste e proposte ».

In morte del sen. Fabrizio Colonna

L'uomo

Con la morte di D. Fabrizio Colonna, terzo principe d'Avella, nato a Roma il 28 marzo 1848, sposatosi nel 1873 a donna Olimpia Doria Pamphilj Landi dei principi di Torriglia, è scomparso un vero signore, una fra le più note figure del patriziato romano, un grande patriota, uno dei senatori più attivi e stimati, un gentiluomo dell'antico stampo.

Discendente di quella storica ed illustre famiglia che fino al secolo XVI fu tenuta in conto di famiglia sovrana, era il terzo figlio del principe Giovanni che fu assistente al Soglio Pontificio — di quella famiglia che, con Pietro Colonna, risale al 1108, e che, pel ramo Colonna, ebbe a proprio capo Marco Antonio II., figlio di Ascanio e di Giovanna d'Aragona, principe ereditario assistente al trono pontificio, grande di Spagna, principe di Avella, duca di Tursi per eredità di Casa Doria-Tursi.

Come accennammo ieri affrettatamente, il principe Fabrizio Colonna lasciava ancora giovanetto la nativa Roma, per entrare allievo alla Scuola Militare di Modena, da cui passò alla Scuola di cavalleria di Pinerolo, uscendone sottotenente destinato al bel reggimento Lancieri di Milano. E con questo reggimento, formante parte del corpo d'operazione sotto Roma, comandato dal generale Raffaele Cadorna, fece la campagna del 1870, e rientrò in patria in quello storico 20 settembre, per la breccia di Porta Pia. Il discendente dei principi assistenti al soglio pontificio, di Ottone Colonna che nel 1417 divenne papa Martino V., dava così solenne prova di essere italiano nel cuore e nell'anima.

Don Fabrizio — passato poi al Piemonte Reale Cavalleria, lasciò nel 1880 l'Esercito, dopo il suo matrimonio; era allora aiutante di campo di S. A. R. il Principe Amedeo Duca d'Aosta.

I romani — che lo hanno amato sempre — lo vollero deputato, e il principe Fabrizio Colonna entrò nella Camera fra gli eletti del 1.o collegio di Roma a scrutinio di lista nella 15.a legislatura. Sedette a destra, e, conquistate subito grandi simpatie e ammirazione per la squisita signorilità del gesto, fu abbastanza assiduo e pronunciò qualche discorso che rivelò in lui chiarezza di idee, larghezza di vedute, rigidità di principii, saggezza di proponimenti.

Nel gennaio 1889 fu nominato senatore, e quasi subito i colleghi lo vollero fra i segretarii dell'Ufficio di Presidenza: più tardi, quasi unanimemente, lo designarono a S. M. il Re per la carica di vice-presidente del Senato, e lo chiamarono a presieder due fra le più importanti Commissioni senatorie, che richiedono tatto, intelligenza, indipendenza, e serenità: quella per la verifica dei titoli dei nuovi senatori e quella permanente di accusa presso l'Alta Corte di Giustizia.

Fabrizio Colonna ricoperse molte cariche, e in tutte portò attività, onestà, probità, larghezza di concezione, audacia di innovazioni.

Abbiamo indirettamente accennato come egli fosse oratore sobrio, ma efficace, limpido, preciso. Presidente del Comitato d'onore per le gare straordinarie di tiro a segno in occasione del Cinquantenario dello Statuto, don Fabrizio Colonna pronunciò al banchetto dei tiratori un discorso memorabile, che destò irresistibile entusiasmo, perchè vibrante di patriottismo e di maschio sentire — notava un giornale del tempo — che certamente riuscì ostico ai nemici delle Istituzioni sia rompicolli che retrogradi.

Fu anche consigliere comunale e consigliere provinciale, presidente dell' « Unione Liberale », presidente della Società dei cacciatori, commissario nel Liceo Musicale di Santa Cecilia, delegato del Governo nella Commissione per la bonifica dell'Agro Romano, presidente della Cassa di Risparmio, ecc., ecc.

Attualmente era generale di cavalleria nella Riserva. E, scoppiata la guerra contro l'Austria, malgrado l'età egli si offerse alla Patria — come il fratello sen. don Prospero, come i figli e i nepoti — e rese servizi segnalati, onde fu decorato della Croce al merito di guerra, di cui andava altero più che non di tutte le numerosissime alte decorazioni italiane e straniere, di cui era insignito.

Buono, affabile, d'una dirittura morale adamantina, spesso arguto e fine commentatore di avvenimenti, qualche volta mordace, ma con cortesia signorile, don Fabrizio Colonna non aveva che ammiratori ed amici; a Corte godeva di particolare estimazione e il Re Umberto, e Vittorio Emanuele III e la Regina Margherita avevano per lui affetto profondo, e confidenza grande. Perchè ne conoscevano le squisite virtù e la riservatezza scrupolosa.

Tornando dalla visita al Quirinale ed a Palazzo Margherita, ove, con la Deputazione del Senato si era recato a portare gli auguri dell'Alta Camera per Capodanno, l'anno passato, appena sceso a Palazzo Madama, il Principe Fabrizio Colonna fu circondato, al solito, dai giornalisti, con cui si mostrava sempre cortesissimo. E lo investivano tutti di domande: volevano tutti sapere i particolari del ricevimento, l'umore del Sovrano, il soggetto delle conversazioni.

Con un lieve sorriso, il principe rispose, dopo un po' di esitanza, mentre tutti si facevano attenti:

— S. M. il Re, con quello spirito di osservazione che è in lui profondo, mi fece notare che... oggi la giornata è splendida...

Indi, come per compensare i giornalisti della disillusione, aggiunse:

— Potete dire che la Regina Margherita ha parlato di musica...

Abbiamo detto che don Fabrizio Colonna al Senato aveva saputo, pel fare signorile e cortese, per le squisite bontà del cuore, per l'alto intelletto, acquistare larghe e vive simpatie: che come il fratello don Prospero, il più popolare fra i Sindaci che il patriziato abbia dati a Roma, era amato dalla popolazione e godeva di una grande notorietà.

Gentiluomo, lavoratore, affabile, onestissimo: ecco come, in quattro parole, si può dare un profilo esatto di Fabrizio Colonna, che conosceva a fondo la storia della sua famiglia, parlando con fervore ammirativo del suo grande antenato don Marcantonio Colonna, vincitore della battaglia di Lepanto, e di cui bene è stato detto che rappresentava nella società romana la tradizione non mai interrotta di una di quelle famiglie antiche quali solo l'Italia può dare, perchè solo l'Italia, nel corso della sua storia, ha avuto patrizi che erano sovrani quando la maggior parte dei re d'Europa vivevano da oscuri vassalli nei loro castelli di frontiera.

* * *

Ancora una nota araldica.

Il Senatore Fabrizio Colonna Doria Del Carretto Sforza Visconti era principe nobile coscritto romano, principe e duca di Paliano, duca di Marino, duca di Tursi, principe di Sonnino, marchese di Cave, di Patrica, conte di Ceccano, signore di Genazzano, Pofi, Supino, Morolo, Rocca di Papa, Ripi, Piglio, Vallecorsa, ecc. Grande di Spagna di prima classe.

Le manifestazioni di cordoglio

Stamane la salma dell'illustre patrizio romano sen. Fabrizio Colonna, dopo essere stata vegliata per tutta la notte dalle suore e dai congiunti, rivestita dell'uniforme di generale di cavalleria con le decorazioni è stata posta nella Sala del Trono del Palazzo a piazza SS. Apostoli, trasformata in camera ardente e tutta ricoperta di fiori freschi.

A mezzogiorno, la salma è stata deposta nella bara in presenza dei famigliari e dei numerosi amici ed ammiratori dell'illustre estinto.

Per tutta la mattina nel palazzo Colonna c'è stato un via vai di persone che hanno voluto testimoniare il loro dolore per la scomparsa del principe Fabrizio Colonna.

Abbiamo notato i signori: Carlo Tenerani, per la Cassa di Risparmio, conte Martini Marescotti, principe Sciarra, principe Aldobrandini, principe Orsini, principe Torlonia per sè ed in nome del « Nuovo Circolo degli Scacchi », di cui il defunto fu per molti anni presidente, marchese Crispolti, marchese Cavalletti, gr. uff. Filippo Cremonesi, principe e principessa di Belmonte, duca di Terranova, conte Agosti Lotti, senatore Melodia, colonnello Solari dal Borgo, Maria Mazzoleni, conte Giacomo Negroni, marchese Patrizi, senatore ammiraglio Gualtiero, Vico Mantegazza, conte Prinetti Castelletti, generale Airoldi, D. Pio Grazioli, duchessa Torlonia, Giacomo Boni, Donna Maria e Don Giovanni Ruspoli, senatore Paternò, contessa Colleoni, principessa Odescalchi, generale Speckel, marchese Honorati, Augusto Mancini per il « Circolo della Caccia », senatore Martinez, generale Ponzio-Vaglia, prof. Ulisse Montani per l'Amministrazione del principe Doria, comm. Giorgio Bonbi, comm. Augusto Albini, Camillo Peano, Pietro Baccelli, il sen. Berio, il conte Macchi di Cellere ed altri.

I funerali — a cui parteciperanno la numerosa illustre parentela, tutti i personaggi del patriziato romano presenti, il Governo, il Senato, la Camera, l'Esercito, il Municipio — avranno luogo domani venerdì alle 9. La salma dell'estinto sarà trasportata nella attigua chiesa dei SS. Apostoli, passando per piazza SS. Apostoli, piazza Venezia, Corso Umberto I e tornando alla chiesa, dove avrà luogo una solenne messa di requie, presente cadavere, quindi verrà trasportata a Paliano, per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Per espressa volontà di don Fabrizio, la famiglia Colonna prega di non inviare fiori, e dispensa da ogni visita.

Sono giunti alla Casa Colonna telegrammi di condoglianza in gran numero, fra cui quelli del Re, della Regina Madre, del Presidente del Consiglio, dei presidenti della Camera e del Senato e di numerosissimi amici e parenti.

Abbonamenti a "La Tribuna" per la villeggiatura

Per coloro che si recano in campagna apriamo degli abbonamenti straordinari che possono avere inizio in qualunque giorno.

	Italia e Colonie	Estero
Per 15 giorni	2.30	4.30
» 30 »	4.50	8.50
» 45 »	6.80	12.80
» 60 »	9.—	17.—

Coloro che intendessero abbonarsi sono pregati di inviare l'importo con cartolina-vaglia alla nostra Amministrazione, via Milano 37, Roma, indicando chiaramente cognome, nome, titoli, località, provincia.

GLI SPORTS

La Settimana Abruzzese

Le riunioni di scherma e di calcio

PESCARA, 9. — Il campionato sportivo della « Settimana Abruzzese » si annunzia imponente per l'intervento di Sassone, Angelillo e Angiani. Finora gli iscritti sono 300 con 15 società. E dire che in Abruzzo lo sport è ancora in embrione! Quale sia l'avvenire abruzzese lo dirà un non lontano domani, quando cioè queste manifestazioni regionali ed interregionali si susseguiranno fra loro. Tutte le migliori società, sormontando non lievi sacrifici finanziari, hanno risposto all'appello. Per ciò che concerne la scherma, i dilettanti ed i maestri d'arme che incroceranno il ferro alla presenza di S. M. il Re, della LL. EE. Mussolini, Gentile, Sardi, Acerbo, ecc., possono essere fieri dei loro giudici: Sassone, Angelillo, ed Angiani, che non disdegneranno di scendere sulla pedana per far ammirare il loro virtuosismo.

Angelillo, come pure il Sassone e l'Angiani, troveranno in questi nostri modesti dilettanti quasi tutti gli allievi loro, e siamo grati al Sassone che scende fra noi dando con la sua presenza una importanza eccezionale all'avvenimento.

Per le altre gare sappiamo che la « Sulmonese » scende con delle *chances* nell'atletica pesante e nella boxe; la « Gran Sasso » di Teramo nelle gare ginnastiche, la « Folgore » di Aquila nell'atletica leggiera.

Il campionato che provocherà un'accanita battaglia sarà quello del foot-ball. In Abruzzo solo quest'anno ci è stato possibile vedere una certa attività nel popolare gioco.

Nelle altre gare dobbiamo necessariamente essere in una posizione di attesa. Dunque le squadre finora iscritte sono: la « Folgore » di Aquila con 38 iscritti; Teramo con 35; « Sulmonese » con 28; « Sagittario » di Prato con 23; « Umanitas » di Lanciano con 25; « Forza e Coraggio » di Avezzano con 25; « Unione Vastese » con 21; « Un. Sportiva » Chieti con 20; « Città S. Angelo » con 16; « Carsoli » con 16; « Scafa » con 16; « Rosburgo » e « Notaresco » con 7 e tutte le altre con numero minore.

In una accademia a parte prenderanno parte i seguenti maestri d'arme: Pomponio Antonino; De Luca Pasquale, Scarpone Luigi, tutti di Vasto; De Leonibus Cesare, di Chieti; Di Carlo Gabriele, da Aquila; fratelli Silvi, da Civitella Roveto; Di Cesare Rinaldo, da Tione; De Santis Ernesto, da Teramo; Lupi Bonora, da C. di Sangro, Giulio Gandini, da Sulmona. Ed ora intensificate il lavoro in questo primo cimento, o gente d'Abruzzo, e fate che il nostro motto: « Forti e Gentili » rifulga di maggior luce.

La "Coppa Acerbo" per la gara automobilistica

L'Unione indice per il 26 corrente mese una gara automobilistica di regolarità Roma-Aquila-Pescara-Castellammare Adriatico e una gara per motociclette sullo stesso percorso. Tanto la gara automobilistica quanto quella motociclistica saranno dotate di una magnifica coppa di argento. Ma il dono sarà tanto più ambito trofeo di vittoria, in quanto viene donato dal Sottosegretario alla Presidenza on. Giacomo Acerbo.

Quando ci sarà noto il regolamento, lo pubblicheremo nei suoi dettagli. La « Settimana Abruzzese » che richiamerà coi suoi festeggiamenti un concorso grande di pubblico tanto a Pescara che a Castellammare, era ben degna di avere nel suo programma una gara motorista alla quale non mancheranno di iscriversi numerosi concorrenti. Oltre la Coppa Acerbo, si prevedono altri premi ricchissimi.

Murphy e il Gran Premio d'Europa

E' arrivato ieri l'altro a Milano, col diretto delle 13,40, il signor Jimmy Murphy, pilota della casa Miller, che ha iscritto tre vetture al « Gran Premio d'Europa ».

Egli si è dimostrato assai lusingato per le accoglienze avute, ed ha riconfermato il suo proposito di iniziare subito un intenso e severo allenamento sulla pista di Monza, non appena avrà potuto ritirare le macchine in arrivo dall'America, il che spera possa avvenire tra due o tre giorni. Egli conosce assai bene la fama e l'abilità dei suoi avversari, e specialmente dei piloti e delle macchine d'Italia, e sa perfettamente che contro di essi sarà assai dura e difficile la partita. A tale proposito Murphy ha tenuto a dichiarare ai giornalisti che lo interrogavano, come egli non possa sottoscrivere e disapprovi anzi gli apprezzamenti che nei confronti del nostro Bordino gli sono stati attribuiti da un giornale sportivo parigino.

Murphy è accompagnato dal meccanico Ernesto Olsen e dal maggiore Giorgio Robertson, un esperto ed anziano campione del volante. Il 10 del mese corrente giungerà a Milano un secondo guidatore della Miller, il conte Zborowski, ed il 25 arriverà anche Martino De Alzaga, il quale ha dovuto ritardare la propria partenza da Parigi in seguito alla morte della sorella. Jimmy Murphy, che è nato 28 anni or sono a Los Angeles, fregia il proprio stato di servizio di preziosi allori: basterà ricordare che egli vinse su Duesenberg il « Grand Prix di Francia 1921 » e che, passato alla Miller, fu vincitore al *meeting* di Los Angeles ed a quello di Kansas City nel 1922, fu primo nella corsa di Indianapolis dello stesso anno e nel maggio scorso, pure ad Indianapolis, si classificò terzo dietro Milton e Hartz.

Murphy si presenterà a Monza con una macchina che è stata da lui direttamente acquistata presso la Casa e che sarà dello stesso tipo, ad 8 cilindri, di quelle che corsero ad Indianapolis. Se ne differenzierà soltanto nella carrozzeria, che sarà a due posti anzichè ad uno.

Riduzioni ferroviarie per Brescia

In occasione dei Concorsi Ippici, che avranno luogo prossimamente in Brescia e sulla riviera del Garda, sono state concesse, dal 1. agosto corr. al 10 settembre, delle riduzioni ferroviarie dal 30 al 60 per Brescia e del 55 per cento sulle tramvie elettriche bresciane, da Brescia per Gardone Riviera, Salò e Maderno.

I biglietti hanno la validità di 30 giorni, se rilasciati dalle stazioni di confine e di 15 giorni se rilasciati da tutte le altre stazioni del Regno.

La riunione di nuoto a Ladispoli

Con ottimo successo si è svolta ieri a Ladispoli nello specchio d'acqua dinanzi all'elegante *Stabilimento Centrale* la riunione di nuoto. Una folla grande vi ha assistito dalla spiaggia e dalla magnifica piattaforma a mare. Hanno fatto gli onori di casa ai concorrenti i signori Arnaldo Pro, Alberto Cammarata, Pietro Pompili, gestori dello Stabilimento e del Restaurant. Ecco i risultati:

Gara 50 metri per giovanetti: 1. Tonni Alfredo (Podistica Lazio); 2. Bresciani Ferruccio (R. N. Bracciano); 3. Amendola Mario (Club sportivo Tirreno di Ladispoli); 4. Carina Arnaldo (libero; 5. Aldo Gigliani (libero); 6. Borromeo Mario (Rari Nantes Roma).

Gara 100 metri: 1. Chiesa Omero (Società podistica Lazio); 2. a pari merito Bisagno Giglio (C. E. Spezia) e Gavelli Algero del Club sportivo Civitavecchia; 4. a pari merito Gonzales Angelo (Podistica Lazio) e Cachiotta Ciro (libero); 6. Fraschetti Mario (R. N. Roma); 7. Lapini Sante (P. R. Nuoto).

Campionato del Tirreno, m. 400: 1. Bisagno Giglio (C. E. Spezia); 2. Pinotti Pietro (R. N. Bracciano); 3. Sebastiani Giovanni (R. N. Roma); 4. Fraschetti Mario (idem); 5. Demidoll Alberto (Lazio); 6. Carucci Renato (S. R. Nuoto).

Seguono altri. Vince il Premio di Rappresentanza la Società Romana di nuoto.

Come un aeroplano s'è salvato da un fulmine

PARIGI, 9.

Il *Journal* scrive: Uno dei più noti aviatori inglesi, il capitano Harne, che fa normalmente due volte al giorno il percorso Londra-Parigi, ha avuto un'avventura poco piacevole e che sembra senza precedenti per un aeroplano. Egli si trovava sopra la Manica, quando un violento temporale scoppiò improvvisamente sull'aeroplano, che fu circondato da una luce accecante e scosso violentemente. Il pilota comunicò con la telefonia senza fili con l'aerodromo più vicino, e gli si consigliò di ritirare a bordo i fili e l'antenna dell'apparecchio di telefonia senza fili.

Secondo gli esperti, l'aeroplano si trovò probabilmente durante il tragitto avvolto dalla folgore, ma non avendo alcun contatto col suolo, fu attraversato senza danno dalla corrente elettrica.

Un aeroplano a 12 posti vola per 1600 km.

LONDRA, 9.

Il Ministro dell'Aviazione, Samuele Hoare, ha partecipato ieri a una prova che batte tutte quelle stabilite attualmente con un apparecchio. L'aeroplano a dodici posti che lo trasportava, ha infatti coperto nella sola giornata di ieri i 1600 chilometri che separano Gothemburg da Londra.

Partito da Gothemburg al mattino alle 9,30, ha atterrato a Croydon la sera alle 9,45. La fine del percorso si è effettuata nella notte. Il pilota era guidato da fari speciali montati su parecchi aerodromi.

La sentenza nel processo Giacobelli a Napoli

NAPOLI, 9. — Ieri, presso la Corte straordinaria di Assise, è terminato il processo contro la signora Camilla Giacobelli, imputata di omicidio in persona del noto maestro di musica Giovanni Bozza.

Alle 18 il Presidente ha ordinato lo sgombero dell'aula. Sono rimasti soltanto i giurati, il P. M., il difensore avv. Strada nonchè il Presidente con l'assistenza del cancelliere.

Le operazioni per la votazione dei quesiti sono durate oltre un'ora. Riaperte le porte al pubblico, il cancelliere ha dato lettura del verdetto con il quale i giurati hanno ritenuto Camilla Giacobelli responsabile di uxoricidio non premeditato e le hanno concesso il beneficio dell'infermità parziale di mente e le circostanze attenuanti.

A seguito di tale verdetto, il P. M. ha chiesto la condanna della Giacobelli a 8 anni, 4 mesi e 15 giorni di reclusione ed il Presidente ha pronunziato la sentenza con la quale la pena è stata fissata in 7 anni, 11 mesi e 15 giorni di reclusione con il condono di 9 mesi.

Il verdetto e la sentenza sono stati variamente commentati dall'enorme pubblico che affollava la sala.

Per Domenico Morelli

NAPOLI, 8. — Dopo le onoranze al pittore Antonio Mancini, Napoli si appresta ad onorare un altro grande maestro della pittura, Domenico Morelli.

Nella prossima seduta il Consiglio comunale commemorerà il maestro ed aderirà alle proposte del Comitato per onorarne la memoria.

Ultime notizie e informazioni

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

Le classi operaie e il Governo

L'attività del Governo non subisce quest'anno nel periodo estivo la minima soluzione di continuità, contrariamente a quanto invece avveniva nei passati anni. Il Presidente del Consiglio è a Roma; e lavora con la più intensa alacrità. E pur tra le gravi cure dello Stato, trova tempo per ricevere di frequente Commissioni, rappresentanze, personalità e di mantenersi così in stretto contatto con la vita del Paese —

Gli operai di Livorno

Stamane una Commissione in rappresentanza degli operai ed impiegati del cantiere Orlando di Livorno — composta dell'ing. Rougier, del capo-tecnico principale Paganucci, del tornitore Stocchetti, del fuochista Lena, del ribattitore Biagini, del cianfrinatore Vezzi decorato di cinque medaglie al valore di quattro croci di guerra e di medaglie francesi, inglesi e belghe, e del carpentiere Manaresi — accompagnata da Renzo Sacchetti della Confederazione delle corporazioni sindacali, è stata ricevuta a palazzo Chigi dal Presidente del Consiglio al quale ha consegnato uno cheque di Lire 166.755.05, pro restauratio aerari.

L'ing. Rougier ed il capo tecnico Paganucci, che compie oggi 50 anni di lavoro, hanno attestato al Presidente l'omaggio e la devozione della maestranza dello stabilimento che offre oggi un esempio tipico di collaborazione fra capitale e lavoro ed hanno spiegato come la somma devoluta all'erario sia il risultato della spontanea rinuncia da parte di tutti gli operai ed impiegati alla paga per mezz'ora di lavoro giornaliero dal 18 dicembre 1922 al 31 agosto 1923.

Il Presidente ha molto elogiato l'altissimo esempio di patriottismo dato dalla maestranza del cantiere Orlando ed ha detto che avrebbe segnalato il loro gesto non solo in Italia ma anche all'estero. Ha chiesto quindi notizie sullo stato dei lavori nel cantiere ed è rimasto vivamente soddisfatto quando ha saputo che 1900 operai lavoravano e che certi sistemi nuovi introdotti per attuare il massimo di produzione avevano dato ottimi risultati, tanto che in sei mesi si è potuto costruire una delle più grosse unità della marina mercantile, pur avendo in allestimento quattro cacciatorpediniere per conto della marina militare.

Il Presidente ha quindi acconsentito a donare agli operai un suo ritratto con autografo ed ha incaricato i presenti di portare il suo saluto ai compagni di lavoro.

... quelli di Pozzuoli

Il Presidente ha poi ricevuto una Commissione di operai ed impiegati dello Stabilimento Armstrong di Pozzuoli — composta dell'ing. Possenti direttore, del capotecnico Moretti per gli impiegati, del capo d'arte Spina e degli operai Campanale e Donucci — che gli ha presentato un album contenente le firme di tutta la maestranza con la seguente dedica — Mentre finora la politica invadeva i templi del lavoro, fiaccando tutte le individuali energie dell'intelletto e del braccio, oggi troviamo nelle disposizioni di Vostra Eccellenza, assertore della libertà e della produzione, un sicuro affidamento perchè il sacro pane del lavoro possa per noi e per le nostre famiglie esserci concesso senza preoccupazioni per l'avvenire. Personale ed operai dello stabilimento Armstrong rendono, con il presente Album di firme, omaggio all'Uomo della nuova Italia che, comprendendo i bisogni del Mezzogiorno, finora abbastanza negletto, si è proposto, con alto sentimento di giustizia di elevarne le sorti, e riconoscervi uguaglianza di diritti a fronte delle provincie sorelle. —

L'on. Mussolini si è informato della produzione e del numero degli operai impiegati nello stabilimento e l'ing. Possenti ha risposto minutamente alle sue domande, esponendogli alcuni problemi particolari e richiamando la sua attenzione su di essi.

Il Presidente alla fine ha ringraziato i rappresentanti della maestranza dell'atto di omaggio compiuto verso di lui e verso il Governo fascista e, all'invito di visitare gli stabilimenti durante la sua prossima andata a Napoli ha risposto che terrà in conto il desiderio espressogli.

... e quelli di Tunisi

L'on. Mussolini ha infine ricevuto il comm. Dante Gerini presidente del Nastro Azzurro di Tunisi e proprietario e direttore tecnico di miniere metallifere in Sardegna ed a Tunisi. Il comm. Gerini a nome dei suoi operai gli ha presentato in omaggio una artistica targa in argento opera dello scultore Soro e gli ha portato il saluto devoto dei combattenti, mutilati, garibaldini e reduci italiani residenti a Tunisi. Il Presidente ha ringraziato affermando che la devozione della colonia tunisina gli tornava particolarmente gradito ed ha incaricato il comm. Gerini di portare ad essa il suo saluto di Capo del Governo e del Fascismo.

Prossimo discorso dell'on. Mussolini a Napoli.

Il Presidente ha ricevuto stamane, presentatigli dal sottosegretario alla presidenza on. Finzi di Napoli on. Angiulli, ed il presidente del comitato per la Fiera Campionaria comm. Barriello che lo hanno intrattenuto sullo stato attuale dei lavori e invitandolo ufficialmente a visitare la Fiera. Il presidente si è informato anzitutto dei problemi essenziali della vita partenopea ed ha quindi dichiarato che avrebbe visitato la Fiera campionaria sulla sua prossima andata a Napoli per la inaugurazione della lapide a Francesco Crispi. In quella occasione egli pronuncierà un discorso politico e si tratterrà il tempo sufficiente per partecipare alla cerimonia della posa della prima pietra per la Casa dell'emigrante e per accertarsi di persona dello stato di attuazione dei lavori recentemente approvati dal governo quali la direttissima, l'acquedotto e i lavori del porto: si è anche augurato che per quell'epoca sia costituito il consorzio per le strade.

Accompagnato dall'on. Finzi il comm. Davide Mele ha quindi esposto al Presidente diversi problemi interessanti la vita industriale del Mezzogiorno.

Sempre su questioni meridionali il Presidente ha ascoltato l'on. Giuseppe Beneduce che gli ha illustrati alcuni problemi interessanti la Campania, specialmente la istituzione in Napoli del consiglio sperimentale: la costituzione di una nuova sezione autonoma presso il Banco di Napoli per le operazioni di credito agrario; la irrigazione del Sarno — interessante la vita agricola della Campania e la utilizzazione dei combustibili nazionali e della Centrale termo Elettrica di Morcone. L'on. Morcone.

L'on. Mussolini ha seguito attentamente la esposizione dell'on. Beneduce, ed ha promesso il suo interessamento per la pronta risoluzione dei problemi prospettatigli.

L'on. Mussolini all'on. Finzi

Stamane il Presidente del Consiglio on. Mussolini — ricorrendo oggi l'anniversario del volo su Vienna — ha donato una sua splendida fotografia in tenuta di aviatore al sottosegretario all'Interno e vice Commissario per l'aviazione on. Aldo Finzi, con la seguente dedica: « *A Aldo Finzi camerata sulle barricate e al Governo, con animo di aviatore nell'anniversario del grande volo su Vienna - Mussolini* ».

La Questura di Milano

Da parecchi giorni vari giornali specialmente di Milano, pubblicano notizie di movimenti e provvedimenti che si riferiscono alla Questura di Milano. Siamo in grado di assicurare che si tratta di notizie assolutamente fantastiche.

Per gli ospedali di Roma

La riunione per gli ospedali di Roma, che doveva aver luogo stamane a Palazzo Viminale nel gabinetto del sottosegretario on. Finzi è stata rinviata a domani sera.

Per la rapida liquidazione delle spese dello Stato.

Il Ministro delle Finanze in conformità degli impegni assunti dinanzi al Parlamento e nel mentre sono in corso gli studi per la riforma della legge di contabilità intesi ad una maggiore scioltezza di ordinamenti, ha inviato agli onorevoli Ministri la circolare qui di seguito riportata, al fine di conseguire una maggiore rapidità nei pagamenti delle spese dello Stato:

« Sono vive e frequenti critiche e lagnanze, giustificate dai fatti, perchè i pagamenti delle spese dello Stato non vengono effettuate con la necessaria sollecitudine.

« Questi ritardi oltre a costituire una grave imperfezione dei nostri servizi amministrativi, recano praticamente un cospicuo danno all'Erario, poichè coloro che assumono lavori o forniture per la pubblica amministrazione tengono conto del presunto periodo d'indugio nella realizzazione dei loro crediti e computano, certamente con criteri di larghezza, nella fissazione dei prezzi, un'aliquota speciale che li risarcisca del ritardo nella riscossione.

« E' indispensabile che questo inconveniente venga assolutamente fatto cessare, spiegando all'uopo ogni più efficace azione.

« Pertanto indipendentemente dalle già predisposte modificazioni alla legge ed al regolamento per la contabilità generale dello Stato, allo scopo di attuare mezzi e forme più spedite di pagamento, rivolgo all'E. V. viva preghiera di impartire rigorose disposizioni agli uffici competenti, onde procedano con la massima sollecitudine nella liquidazione delle spese, vigilando poi perchè, assicurato un più rapido andamento del servizio, si realizzino, a beneficio dell'Erario, le corrispondenti riduzioni sui prezzi delle commesse di Stato.

« Aggiungo che da parte mia, ho impartito severe istruzioni alle Ragionerie centrali affinchè cooperino, in quanto loro spetta, ad assicurare l'immediato corso di tutti gli ordini di pagamento e allo stesso fine ho rivolto particolari premure anche al Presidente della Corte dei Conti ».

S. E. Giuseppe Marcora a riposo

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il Regio Decreto per il quale S. E. l'ex Presidente della Camera, on. Giuseppe Marcora, cavaliere della SS. Annunziata, senatore del Regno, cessa dalla carica di Presidente della Commissione Centrale di beneficenza amministratrice della Cassa di risparmio delle provincie lombarde, con sede a Milano, e ne è nominato Presidente onorario.

A sostituirlo per un quadriennio a partire dal 1. corrente agosto, è nominato l'on. avv. Cesare Sarfatti.

Per gli aspiranti Segretari comunali

Il Ministro dell'Interno con recente Decreto ha stabilito che le prove scritte per il conseguimento della patente di Segretari ocomunale abbiano luogo nei giorni 18, 19, 20 prossimo dicembre, nelle Prefetture seguenti: Alessandria, Ancona, Aquila, Bari, Bologna, Brescia, Cagliari, Catania, Catanzaro, Cuneo, Firenze, Foggia, Forlì, Genova, Messina Milano, Napoli, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Roma, Salerno, Torino, Trento, Trieste, Udine, Venezia, Verona.

Il triumvirato popolare al Partito

per una direttiva di centro

La segreteria politica del Partito Popolare ha inviato ai segretari dei Comitati provinciali la seguente circolare:

Dopo le importanti riunioni dei Segretari provinciali del Partito, riunioni che hanno dimostrato di quanto spirito di solidarietà e di abnegazione sono animate le nostre Sezioni di ogni parte d'Italia, questa Segreteria Politica crede opportuno riassumere nella presente circolare le istruzioni e le norme pratiche che vennero concordate.

1. Occorre anzitutto rivedere i quadri della nostra organizzazione, completare il tesseramento del presente anno 1923, costituire le Sezioni del Partito ove ancora non sono sorte, con persone di sicura fede popolare.

In alcune provincie fu trascurata la costituzione delle Sezioni locali, perchè molti dei nostri erano inquadrati in varie associazioni e leghe che per spirito e per programma erano affini al partito; però non bisogna mai dimenticare che il Partito è un'organizzazione politica ed autonoma, e mentre conta sulla vasta rete di simpatie e di affinità, deve aver dapertutto i suoi organi responsabili.

2. Perchè la disciplina di parte sia mantenuta nella sua efficienza e integrità, occorre curare l'affiatamento delle Sezioni col centro provinciale, ed evitare l'accentuarsi di corrente, spesso di vero carattere nominale o personale; occorre che si dia internamente ed esternamente l'impressione di essere semplicemente *popolari*, senza destrismo nè sinistrismo.

E poichè anche nell'esigere la disciplina dei proprio tesserati si deve usare prudenza insieme a fermezza, è bene ricordare le disposizioni all'uopo contenute negli articoli 7, 13, 14 e 23 del Regolamento generale in armonia all'art. 7 dello Statuto.

3. La disciplina si estende anche ai giornali quotidiani e periodici che si pubblicano in ogni provincia. Mentre si raccomanda a tutti che nell'indirizzo politico si tenga presente l'organo ufficiale del Partito, il *Popolo Nuovo* e i comunicati e gli articoli di questo Ufficio Stampa, si fa espresso invito a ridurre nel limite strettamente necessario e di dignità le polemiche interne o quelle dirette a coloro che recentemente si sono resi estranei al nostro Partito.

4. Sarà bene preparare per il prossimo autunno dei convegni provinciali, per una larga discussione dei vari problemi di interesse organizzativo e politico.

Sul riguardo si richiama l'attenzione dei Segretari provinciali sulle disposizioni dell'8 marzo 1921 e del 16 marzo '922, riguardo i rapporti con il movimento bianco, sia sindacale, che cooperativo e mutualista e che saranno ripubblicate nel prossimo numero del *Popolo Nuovo*.

In questo periodo nel quale si discute molto della pretesa unità sindacale e della possibilità di inserire nello Stato il movimento sindacale come forza a sè stante, sarà molto utile esaminare, come sia stato impostato il problema e dai popolari e dai confederali bianchi e seguire le varie fasi della polemica.

5. Da molte parti si reclama un maggiore interessamento del centro per la propaganda femminile. Mentre l'esimia signorina Teresa Toniolo continua la sua valida opera di propaganda, è bene che in ogni centro provinciale, insieme ai fasci di propaganda maschile si costituiscano dei nuclei ben formati di propaganda femminile.

Le nostre tesserate fanno parte dell'unica assemblea sezionale art. 16); però lo stesso Regolamento generale prevede la possibilità di organizzazione distinta per i fini della cultura e della propaganda; ed è bene che, nei centri ove la nostra azione è più sviluppata, i gruppi femminili popolari abbiano il più largo appoggio dalla Direzione sezionale, e non si manchi di includere dei nomi femminili negli organi direttivi della Sezioni e dei Comitati provinciali e delle Commissioni circondariali.

6. Più volte vengono richieste istruzioni, sul contegno da tenere nelle questioni amministrative. Date le difficoltà e le asprezze locali, la principale istruzione si è quella di mantenere in ogni evenienza l'onore del Partito, l'autonomia e dignità della nostra organizzazione e il rispetto al nostro programma.

All'uopo è doveroso che si mantengano le posizioni che si hanno e non si ceda che alla violenza, che, dobbiamo augurarci non venga in alcun modo usata.

Non si reputa opportuno che i popolari promuovano essi alleanze; ed è contro ad ogni principio di disciplina che vi accedano come semplici cittadini; al di fuori degli organi responsabili.

In genrale è consigliabile che i popolari nelle lotte elettorali amministrative si presentino con liste di minoranza, tranne nei luoghi dove rappresentino effettivamente la maggioranza degli elettori.

Nel caso poi che venga proposta l'alleanza con altri partiti, resta sempre facoltà della Direzione del Partito, darne o negare la autorizzazione, sentito il parere della Giunta esecutiva del Comitato provinciale del Partito.

In generale sia nel caso di lotte elettorali sia in ogni altra occasione, pur mantenendo un contegno prudente e sobrio, non si dovranno mai confondere le posizioni e la personalità del nostro partito; riserbando solo di assumere posizioni di contrasto (sempre con le forme civili e corrette) nelle questioni di principio e di programma.

Noi abbiamo la ferma persuasione che il Partito popolare italiano risponde ad una funzione storica nell'interesse del paese, e guardiamo perciò con serenità, benchè con sincero rammarico, al distacco di autorevoli amici del Partito, ed alla triste occasione che si offre alla stampa avversaria per combatterlo.

Con uguale serenità, con uguale ferma fiducia debbono seguire le vicende di questi giorni gli amici tutti.

Il Partito non cade per mutare o allontanarsi di uomini; ma dalla coscienza della sua fede e dal suo compito, trae la forza di superare l'aspra situazione e di mantenere salda la compagine e la organizzazione.

Questa fiducia è data specialmente dallo spirito che tiene la gran massa dei tesserati e delle sezioni, fedeli e orgogliosi di vivere nel Partito Popolare Italiano le ansie sia e le speranze per il bene della nostra Patria. »

Per la Segreteria politica:
On. Rodinò, on. Gronchi, avv. Spataro.

Una lettera del direttore del "Popolo,,

MILANO, 9. — L'avv. Giuseppe Donati ha inviato al *Corriere della Sera* la seguente lettera circa il suo atteggiamento durante la polemica con l'on. Martire:

« Poichè il suo autorevole giornale continua a diffondere le impressioni suscitate da fonte avversa al mio partito politico su di un mio caso personale che avrebbe dovuto interporsi ed influire nelle molteplici offensive che il Partito popolare italiano continua da parecchi mesi a sostenere, mi consenta una rettifica di fatto che credo doverosa prima che per la mia persona, all'opinione pubblica.

Si vorrebbe far credere che i miei precedenti politici — non religiosi — di democratico cristiano autonomo, abbiano suscitato un senso di sorpresa, quasi che si trattasse di una sensazionale rivelazione. In verità essi erano arcinoti a coloro stessi che oggi vorrebbero fingere di credere tale novella, sia perchè io non ne ho mai fatto a suo tempo alcun mistero e li ho professati come in privato così in pubblico, sia perchè l'orgasmo di quel nostro movimento giovanile autonomo non era clandestino, ma noto presso tutte le persone di media coltura politica e sociale; sia finalmente perchè i miei compagni ed io fin dal momento di entrare nel Partito Popolare Italiano scontammo largamente il fio di quel passato autonomo. Personalmente io stesso ebbi più o meno da subire gli stessi attacchi tutte le volte che nel Partito si trattò di farmi assumere — ed io non le ho mai richieste — posizioni di responsabilità e di prestigio. Ha dunque ragione di considerare i falsi scrupoli attuali come prova della più spiccata slealtà ed ipocrisia.

Oggi la lotta è contro le idee e l'atteggiamento politico assunto nel partito da uomini e sistemi al primo piano della vita politica italiana. Per questo solo mi si combatte, ma se la lotta fosse conservata in questi legittimi termini, non avrei a dolermi di nulla. Devo invece protestare contro il deviamento che certi avversari fanno della opinione pubblica, distogliendola da ciò che è vivo e confondendola con ciò che è morto ormai nella coscienza di tutti. »

Una intervista con l'on. Cappa

CREMONA, 9. — Il quotidiano fascista *Cremona Nuova* pubblica una intervista concessa al suo direttore on. Farinacci dal popolare on. Paolo Cappa, in un recente incontro nei corridoi di Montecitorio.

Dopo aver ricordato il suo filo-fascismo nei tempi in cui nel Bolognese imperversava il bolscevismo, l'on. Cappa parla della situazione del Partito popolare dopo l'uscita dei destri.

Egli assicura che la massa è ancora forte e compatta col Partito nella sua costituzione unitaria e nella sua disciplina di programma e di tattica. Qualifica un *bluff* il movimento secessionista, determinatosi subito dopo il Congresso di Torino ad opera di Tovini, Martire ed altri, ma non nasconde la portata assai più profonda dell'attuale levata di scudi per la quale uomini rappresentativi del campo popolare, quale l'on Cavazzoni, dovettero essere espulsi.

Le dimissioni del conte Grosoli segnano l'inizio di una certa ondata, alla quale vanno seguendo le dimissioni di uomini fra i più notevoli e autorevoli. La prima conseguenza di questa nuova secessione è sulla stampa. Il conte Grosoli controlla tutti quei giornali del cosidetto trust, cosicchè a noi — dice l'on. Cappa — non rimangono che il *Popolo* e alcuni periodici di provincia.

L'on. Cappa però non crede, malgrado ciò, e malgrado le pronunciate simpatie dei poteri governativi, che un partito clerico moderato possa avere grande seguito e non crede neppure che la massa dei cattolici, specie i giovani, possano seguire il nuovo Partito. Essi restano nel Partito popolare quale migliore espressione politica della tradizione cristiana.

Parlando dei sinistri e degli estremisti, così detti migliolini, l'on. Cappa ne ammette ancora l'esistenza, ma una esistenza isolata che tuttavia permette loro di svolgere utilmente la loro funzione. Ma il Partito continuerà sempre la sua linea di centro.

Accennando a Don Sturzo, l'on. Cappa dice che la figura e l'influenza di Don Sturzo resterà sempre vivissima, sia egli presente o assente, tra i cattolici d'Italia. Quasi cinque anni di attività culturale e organizzativa, che ha tanto contribuito a dare la coscienza della loro personalità a gran parte dei cattolici italiani, non possono essere cancellati. Sperarlo, è illudersi. Don Sturzo ha lasciato dietro di sè una scia di passioni e di speranze, così che vederlo combattuto e perseguitato, accresce le simpatie verso di lui. Alcuni lo abbandonano, ma le amicizie vere restano rinforzate e più vive. Non è un uomo che possa scomparire. Si sono sempre avuti, in tutti i Partiti, esclusioni e ritiri. Oggi egli è una bandiera, sotto la quale, da tutte le parti d'Italia, si difende la propria fede popolare.

Circa i rapporti fra Partito popolare e Governo, l'on. Cappa dice:

« Il Governo è stato abile: tutti ne sono convinti. In verità quando si dispongono di armi e di mezzi e della volontà, come questo Governo, non ci vuole molto a vincere. Nessun altro Partito è più in piedi. Ma io non credo che siate totalmente riusciti ad abbatterci, poichè il Partito popolare ha un'anima e conserva la sua fede. E' stato un errore aver preso posizione di ostilità verso l'unico Partito di masse e di produzione che poteva utilmente fiancheggiare e cooperare col Governo fascista nell'opera di ricostruzione nazionale che sarebbe stata tanto più reale e proficua in quanto che non è partigiana ».

L'on. Farinacci commenta ampiamente la intervista, e afferma senz'altro che il Partito popolare è in piena dissoluzione con crepe sempre più profonde, con dissidi insanabili. Le ragioni dello sfacelo del Partito popolare vengono scorte dall'on. Farinacci nella eterogeneità degli elementi che lo compongono: massoni, conservatori e bolscevichi bianchi, rivoluzionari ed evoluzionisti.

Rileva dall'intervista concessagli, come Don Sturzo sia ancora il *deus ex machina* del Partito popolare.

La "Gironda,, e l' "Avanti!,,

MILANO, 9. — L'« Avanti! » commentando le dichiarazioni dei promotori del giornale « La Gironda », scrive:

« E' dunque chiaro. Il nuovo partito non ha che la funzione di servire il fascismo e il suo duce e per riuscire allo scopo cerca ancora di vestirsi di una divisa che dovrebbe essere il viatico per garantirlo in mezzo alle masse. Manovra inutile e fatica sprecata. Bastano solo i nomi dei capi per determinare nelle masse un senso di sgomento e di ripugnanza perchè i lavoratori non sanno dimenticare chi li ha traditi; che ha cercato consegnarli mani e piedi legati al nemico di ieri, che blandiva chi vuole consegnarli al nemico di oggi. Perchè i lavoratori ricordano un tale Cesare Alessandri che eletto deputato si rifiutava di giurare perchè il giuramento rappresentava una coartazione alla sua coscienza rivoluzionaria ma che poi, quando ebbe giurato, si adattò così bene a tutte le comodità di Montecitorio che non seppe lasciarlo più neanche quando gli elettori di Venezia gli diedero opportunamente un calcio e lo mandarono via. I lavoratori ricordano anche un tale Cesare Alessandri, bolscevico comunista, unitario al Congresso di Livorno, poi centrista a quello di Milano, poi collaborazionista nittiano a quello di Roma ed infine rimasto fuori dei partiti socialisti per continuare e compiere quella funzione di « socialista illuminato » esercitata per conto del cittadino Cagoja, funzione che per vario tempo aveva compiuto come cavallo di Troja nelle file del partito socialista. Sanno i lavoratori che quel tale Cesare Alessandri è sempre la stessa persona che ha fatto tutta la serie di capriole che abbiamo elencato. Di fronte a questo stato di servizio, quale sarà lo ingenuo che potrà ancora credere alle buone intenzioni e alla *vera Felicita* socialista del fu rivoluzionario Cesare Alessandri? Qualche Battelli e simili, Umberto Bianchi, magari con Susi e (perchè no?) anche con Maffi poichè si tratta sempre di *residui* di guerra) che si riuniranno sotto la bandiera del socialismo storico e nella altrettanto storica lotta di classe, quella invocata e varata dal senatore nazional-fascista Enrico Corradini! ».

* * *

L'on. Umberto Bianchi ha inviato alla Direzione dell'« Avanti! » la seguente lettera:

« Ho accettato di collaborare — specialmente con articoli di carattere economico-tecnico — ad un settimanale « di revisione socialista » che si propone di riesaminare dal punto di vista scientifico le dottrine e le tattiche tradizionali del Socialismo, contemperandole a ciò che a taluni ed anche a me, appare come la *realtà storica*.

« Questo *riesame* obiettivo non include la necessità di alcuna presa di posizione contro i Partiti e i Gruppi e tanto meno — a parer mio — include la necessità di basse dedizioni o di rinnegamenti.

« Può darsi che io navighi in pieno errore politico, ma ciò non autorizza l'« Avanti! » a dichiarare che io scriverò su la « Gironda » solo per sfamarmi con « una mancinata di fieno dell'on. Mussolini ».

« Grazie al mio lavoro, io ho di che vivere e mantenere la mia famiglia abbastanza comodamente e se faccio un po' il giornalista — d'altronde non politico — lo faccio per nostalgia, da dilettante... e gratis!

« Questo desidero si sappia per lo stesso rispetto che io sento verso la organizzazione politica nella quale vissi vent'anni senza che alcuno mai si accorgesse, finora, della mia abietta capacità... a mangiare del fieno! ».

La "Leonardo,, si demolirà a Taranto

TARANTO, 9. — I lavori di demolizione della «Leonardo da Vinci» che avevano sollevato vive polemiche perchè si dubitava che la nave fosse trasportata altrove, sono stati finalmente assicurati alle nostre maestranze, poichè, a quanto sicuramente sappiamo, avendo il Ministero concesso l'uso dei mezzi i più indispensabili, la Ditta Serra, con lodevole determinazione, ha stabilito di procedere alla demolizione della nave in questo porto, anche se con ciò dovesse sopportare qualche necessario sacrifizio.

— Ci si assicura che la R. nave «Vittorio Emanuele» recentemente radiata dal naviglio di guerra e dalla «Serra» acquistata rimarrà a Taranto per un certo periodo di tempo per l'inizio dei lavori di smontaggio.

Le indagini per l'assassino dell'on. Pietravalle

NAPOLI, 8. — Dopo una permanenza di tre giorni a Salerno il commissario Pastore incaricato delle indagini sull'assassinio Pietravalle, ieri è rientrato in residenza munito di importanti elementi raccolti in quella città e dei quali ha fatto relazione al Procuratore del Re e al Questore.

Anche ieri dal brigadiere Stefani, per ordine del predetto commissario e per indagini inerenti al delitto, furono operate numerose perquisizioni e sequestri di oggetti che saranno esaminati.

Sono stati operati anche dei fermi sui quali si mantiene il massimo riserbo.

Il Principe Ereditario è partito da Bari

BARI, 8. — Quest'oggi alle 16.30 S. A. R. il Principe Umberto è partito da Bari a bordo dello yacht «Jela».

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3 50 0/0 Cont. 77 — Fine 77 1/4 — Consol. 5 0/0 1918 87.35 — Fine 87.30 — Azioni: Banca d'Italia 1674 — Banca Commerciale Italiana 981 — Credito Italiano 765 — Banco di Roma 90 — Meridionali 401.50 — Rubattino 558 — Tramways Roma 129.50 — S. N. I. A. 247 1/4 — Acqua Marcia 1730 — Gas Roma 675 — Condotte d'Acqua 263 — Acciaierie Terni 468.50 — Miniere Elba 65.50 — Ansaldo 13 3/4 — Metallurgica 139.50 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 10.90 — Miniere Antimonio 29 — Miniere Montecatini 219 — Immobiliari 570 — Beni Stabili 550.50 — Imprese Fondiarie 141.50 — Azoto 230 — Elettrochimica 70.50 — Forni Elettrici 15.50 — Zuccheri Romani 74.50 — Molini Pantanella 176 — Eridania 420 — Fondi Rustici 205 — Marconi 240. — Cotoniere Meridionali 73.50 — Fiat 394 — Risanamento 681 — Karka 396 — Banca Commerciale Triestina 540 — Cosulich 313 — Mediterraneo 335.

Cambi: Parigi 132.90, 133.10 — Londra 106.85 — 90 — Svizzera 428 — 429 — New York telegr. 23 37, 40 — Berlino 0.0004, 0.0006.

✝

LA principessa COLONNA nata DORIA PAMPHILY, MARCANTONIO COLONNA principe di PALIANO, don ASCANIO COLONNA, la marchesa NEGROTTO CAMBIASO nata COLONNA, d.a MARGHERITA COLONNA, la principessa di PALIANO nata SURSOK, il marchese FEDERICO NEGROTTO CAMBIASO, don ASPRENO e d.a SVEVA COLONNA, AIMONE e BATTINA NEGROTTO CAMBIASO, la duchessa SFORZA CESARINI nata COLONNA e figli, la contessa di CALTABELLOTTA nata COLONNA e figli, PROSPERO COLONNA principe di SONNINO e figli, la marchesa CHIGI ZONDADARI nata COLONNA, la duchessa di SERMONETA nata COLONNA, partecipano col più profondo dolore la morte del loro amatissimo marito, padre, suocero, avo, fratello e zio

Don FABRIZIO Principe COLONNA

VICE PRESIDENTE DEL SENATO DEL REGNO

Maggior Generale di Cavalleria della Riserva

avvenuta il giorno 8 Agosto 1923 alle ore 11, munito dei conforti religiosi.

Il trasporto funebre avrà luogo venerdì 10 corrente alle ore 9 ant. muovendo dal Palazzo Colonna, Piazza SS. Apostoli, per la Chiesa dei SS. XII Apostoli, ove alle 10.30 verrà celebrata la messa di requiem.

Si dispensa dalle visite e dall'invio dei fiori.

Prim. Imp. Fun. Piacenti — Leone, 21

✝

Il **Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio in Roma**, profondamente commosso, compie il doloroso ufficio di partecipare la morte del suo illustre Presidente

Principe Don FABRIZIO COLONNA

Vice-Presidente del Senato

avvenuta il giorno 8 agosto 1923 alle ore 11.

Roma, 9 agosto 1923.

PICCOLA PUBBLICITÀ

Questi avvisi si ricevono per il giorno stesso, fino alle ore 12, presso la

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

ROMA - Via Tritone, 62, primo piano

IMPORTANTE

Accompagnare con cartolina-vaglia gli avvisi inviati per posta, aggiungendo l'importo della tassa governativa: centesimi 10 fino a L. 10; cent. 25 da L. 10 a L. 50; centesimi 50 da L. 50 a L. 100 per ogni singolo

L. 0,50 la parola, minimo L. 5 —

FARMACIA privilegiata unica Capoluogo Comune centro industriale vendesi affittasi. Scrivere: Serri Elio, Castelnuovo Cecina (Pisa).

GRAFOLOGIA studio scientifico, fatto da diplomato, della persona che vi interessa. Attitudine sentimenti avvenire secondo la scrittura. Il padre deve conoscere l'avvenire dei figli, i fidanzati quello di coloro che amano. Inviare esemplare lire cinque: prof. Albert, 79, Via Mecenate, Roma.

VENDO 300 azioni Banca Italiana di credito valori lire 350 cadauna. Scrivere: Carlini, Marino, fermo posta.

CORRISPONDENZE

L. 0,50 la parola, minimo L. 5 —

SUTRA. Verrò quanto prima possibile. Non posso viverti lontano. Perchè sempre l'atroce dubbio che m'addolora? Tu, Piccola, unico desiderio, sogno, amore. Sono tuo. Carezze Tuissimo.

MARE. Sii tranquilla. Non disperare mai. Continuamente pensoti. Scrivimi sempre lungamente. Infiniti. Sempre tuo.

VIRGINIA. Improvvisa pioggia rinfrescato temperatura. Sorpresa anticipato arrivo sarò egualmente domani famiglia. Prevedo difficilissimo vederti mio ritorno amoti immensamente attraverso difficoltà.

1914. Mercoledì. Sono pazzamente inquieto. Spedita giovedì lunga lettera; da te nulla ancora! Perchè. Ti scongiuro non lasciarmi senza tue parole. Tuo tutto infinitamente.

Leggete NOI E IL MONDO